

*A Mauro Gallevi,
tessitore di una nuova rete.*

AGRICOLTURA SOCIALE IN VALDERA

*Dall'esperienza dei pionieri
alla formalizzazione di un modello di lavoro*

La pubblicazione di questo libro è stata possibile grazie
al finanziamento concesso dal *Fondo Europeo di Sviluppo Regionale*
nell'ambito del progetto ACTI.VE (Action Verte) - cup G55D1000000009

Sommario

Prefazione.....	7
Capitolo 1. L'Agenda 21: l'origine, gli obiettivi, l'evoluzione.....	9
Capitolo 2. Il progetto Active.....	13
Capitolo 3. La sostenibilità in campo agricolo e rurale.....	15
Capitolo 4. Agricoltura Sociale: innovazione sociale, nuovo civismo e sistemi di produzione della salute.....	19
Capitolo 5. La sinergia tra le politiche rurali e le politiche per la salute nell'area della Valdera.....	27
Capitolo 6. L'Agricoltura Sociale in Valdera: una storia di pionieri ed epigoni.....	35
Capitolo 7. Il modello A.S. in Valdera: il protocollo di intesa, il Tavolo inter-istituzionale, i protagonisti.....	41
Capitolo 8. Le esperienze dirette nell'ambito dell'Agricoltura Sociale.....	45
8.1 Come i servizi socio-sanitari si sono organizzati intorno alla nuova linea di azione e qual'è il "distillato" dell'esperienza per le azioni di inclusione.....	45
8.1.1 L'incontro tra salute mentale e aziende agricole in Valdera.....	45
8.1.2 Malattia e salute: analisi dei contesti di cura.....	48
8.2 I processi di inserimento al lavoro.....	53
8.3 Cosa ha significato per le aziende agricole la partecipazione ai progetti di A.S. in termini di organizzazione aziendale.....	58
8.4 Il ruolo specifico della cooperazione di tipo B.....	67
8.5 Le Associazioni del terzo settore e gli interventi per bambini e adolescenti.....	71
8.5.1 L'attività assistita con i cani.....	71
8.5.2 L'attività assistita con gli asini.....	78
Capitolo 9. La procedura di attivazione dei percorsi di inclusione e l'incrocio fra i bisogni.....	83
Capitolo 10. La valutazione di pratiche ed esiti.....	89
10.1 La domanda di valutazione in AS.....	89
10.2 Il metodo di lavoro seguito.....	90
10.3 I benefici e i limiti del Modello proposto.....	92
Capitolo 11. Gli sviluppi: del progetto Valdera.....	95
Allegato 1. L'agricoltura sociale in Valdera. La carta dei valori dell'agricoltura sociale in Valdera.....	99
Allegato 2. Protocollo di intesa sulla promozione dell'agricoltura sociale come strumento atto a favorire coesione sociale, sostenibilità e partecipazione nei processi di sviluppo locale.....	103
Allegato 3. "Progetto di promozione dell'agricoltura sociale in Valdera attraverso l'ampliamento dei canali distributivi".....	115
Allegato 4. I progetti di agricoltura sociale della Valdera dal 2009 ad oggi.....	121
Allegato 5. I protagonisti dell'agricoltura sociale in Valdera.....	135

PREFAZIONE

Questo libro ha lo scopo di documentare, agli addetti ai lavori ma anche a coloro che sono interessati a capire quello che di nuovo si affaccia sul nostro territorio, il lavoro svolto in Valdera per impiantare e sviluppare un sistema di agricoltura sociale.

Con il termine di agricoltura sociale si intendono quelle attività che impiegano le risorse dell'agricoltura per promuovere azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione, di educazione e di servizi utili per la vita quotidiana; si tratta, in ultima analisi, di una nuova via per recuperare e valorizzare il ruolo che il mondo rurale può svolgere, in termini di sviluppo locale e coesione sociale.

Il volume nasce ed è frutto dell'esperienza maturata sul campo. La Società della Salute della Valdera, facendo tesoro dell'iniziativa pilota avviata da Mauro Gallevi e ORISS¹ con il primo progetto del "Giardino dei Semplici", ha iniziato a far emergere le esperienze di agricoltura sociale, definendo accordi istituzionali e individuando linee guida di interazione tra servizi della ASL e progetti sul territorio. Sono state così sviluppate nuove modalità di azione in campo terapeutico e per l'inclusione sociale e lavorativa.

Questa interazione pubblico-privata ha avuto riconoscimento nazionale con il premio Impresa Etica assegnato all'azienda agricola Biocolombini, testimone di punta del lavoro avviato sul territorio da una pluralità di soggetti pubblici, del privato sociale e di impresa. Come scrive l'Università di Pisa "(...) ancora oggi, l'esperienza della Valdera è la più avanzata su scala nazionale in termini di formalizzazione e, ad essa, direttamente o indirettamente, si riferiscono molte iniziative territoriali.

Il modello di lavoro della Società della Salute e dell'Unione della Valdera ha contaminato altri territori nelle province di Pisa, Lucca, Grosseto e Firenze (...)."²

I risultati conseguiti sono frutto di un modello collaborativo che vede confrontarsi ad uno stesso tavolo organizzazioni pubbliche e private, enti di ricerca e

¹ Mauro Gallevi è stato medico psichiatra presso l'Unità Funzionale Salute Mentale Adulti di Pontedera - Oriss è un'associazione che opera dal 1990 a livello nazionale nell'ambito della salute, della scuola e più in generale della cultura.

² Passaggio tratto dalla relazione al convegno "Agricoltura sociale: modelli di lavoro, di collaborazione e di valutazione" Pisa 27 maggio 2012

istituzioni, agenzie formative e associazioni, cooperative sociali e aziende agricole, in vista di un fine comune. È un'esperienza di costruzione di quella che viene definita intelligenza territoriale, cioè la capacità di fare sistema in funzione del potenziamento del capitale sociale e della produzione di nuova conoscenza.

Questo rapporto sullo stato dell'arte in Valdera è esso stesso testimonianza del modello di cooperazione instaurato: ciascuno dei principali attori del 'sistema Valdera' ne ha composto una parte, dando vita ad un'elaborazione multidisciplinare, arricchita dalla diversità dei punti di vista ma ben collegata dalla condivisione degli obiettivi.

Siamo di fronte, in effetti, ad un processo di sviluppo inclusivo, basato su logiche economiche piuttosto che assistenziali, e tuttavia capace di risultati indiscutibili in termini di inserimento al lavoro di persone con diversa abilità; un processo nell'ambito del quale le istituzioni, le aziende, i servizi socio-sanitari, le associazioni, i consumatori svolgono tutti un ruolo importante, ma assolutamente complementare: la mancanza di una sola di queste componenti produrrebbe l'arresto del ciclo virtuoso che si è creato.

La Società della Salute e l'Unione Valdera hanno facilitato e valorizzato questo percorso; non sarebbe però stato possibile giungere ad un punto così avanzato di elaborazione senza l'apporto di persone che si sono dedicate a questo nuovo intervento oltre i doveri d'ufficio o gli interessi di parte. A loro va il nostro sentito ringraziamento insieme all'impegno di continuare un'azione che prospetta nuove modalità di vita e di relazione.

IL PRESIDENTE DELLA SDS VALDERA
Simone Millozzi

IL PRESIDENTE DELL'UNIONE VALDERA
David Turini

CAPITOLO 1.

L'Agenda 21: l'origine, gli obiettivi, l'evoluzione

Tra gli strumenti a disposizione delle amministrazioni nel perseguire uno sviluppo sostenibile, i processi di Agenda 21 presentano grande interesse ed efficacia per la possibilità che offrono di condividere, tra i diversi attori presenti sul territorio, obiettivi ed azioni che guardino al XXI secolo. La nascita di questo importante strumento risale al 1992 quando, in occasione della Conferenza mondiale delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro, 178 governi di tutto il mondo, tra cui l'Italia, adottarono l'Agenda 21, un documento di intenti, costituito da 40 capitoli, nel quale vengono indicate le "cose da fare e da mettere in agenda nel XXI secolo" per realizzare uno sviluppo sostenibile.

Il documento contiene tre principi fondamentali:

- 1) La *sussidiarietà*: le decisioni devono essere delegate al livello amministrativo più basso perché tengano conto delle realtà locali;
- 2) La *condivisione delle responsabilità*: tutte le forze sociali ed economiche sono da coinvolgere nelle decisioni riguardanti le politiche ambientali;
- 3) L'*integrazione*: gli obiettivi dell'Agenda 21 devono essere raggiunti con il contributo delle politiche attivate in diversi settori (sociale, economico, ambientale, etc). Per questo essa si qualifica come "Piano di azione trasversale"

All'interno del documento dell'Agenda 21, il capitolo 28 fa espresso riferimento al ruolo chiave che gli amministratori locali possono giocare nel percorso verso un modello alternativo di sviluppo ispirato ai principi dello sviluppo sostenibile. L'"Agenda 21 Locale" viene considerata come il processo di partnership attraverso il quale gli Enti Locali collaborano con tutti i settori della comunità locale per definire scenari, obiettivi e piani di azione misurabili per perseguire la sostenibilità a livello locale.

Il capitolo 28 dell'Agenda 21 invita dunque esplicitamente le autorità locali a giocare un ruolo attivo nella promozione dello sviluppo sostenibile partecipato, affermando che:

"dal momento che gran parte dei problemi e delle soluzioni cui si rivolge Agenda21 hanno origine in attività locali, la partecipazione e la cooperazione delle amministrazioni locali rappresenta un fattore determinante per il raggiungimento dei suoi obiettivi"

Promuovere lo sviluppo sostenibile equivale a integrare il fattore ambientale nelle azioni dei diversi attori locali e ad integrare la dimensione ambientale nelle po-

litiche sociali, economiche, culturali, dei trasporti, dell'energia, dell'agricoltura. La straordinarietà dello strumento delle Agende 21 locali sta non solo nella possibilità di raccordare le politiche ambientali nelle azioni della collettività, ma anche nel fatto che le modalità stesse di esplicitazione di questi fenomeni sono garanzia di integrazione della componente sociale nelle stesse politiche. Nelle Agende 21 è la collettività stessa a fissare, attraverso un intenso processo di partecipazione e coinvolgimento dei diversi attori locali, gli obiettivi di miglioramento.

Infatti, l'Agenda 21, più che come un elenco di cose da fare, è definibile come un percorso, attivato dalle pubbliche amministrazioni che, tramite la partecipazione ed il coinvolgimento dei diversi attori presenti sul territorio di riferimento, opera perché il concetto di sviluppo sostenibile si traduca in azioni concrete.

Le tappe fondamentali che, tradizionalmente, compongono questo percorso sono:

1. Attivazione del processo;
2. Strutturazione ed animazione del Forum;
3. Rapporto sullo stato dell'Ambiente;
4. Piano di Azione Locale;
5. Monitoraggio obiettivi di Piano.

Il **Forum** rappresenta lo scenario del confronto e del coinvolgimento degli attori del territorio: tutti gli interessi ed i soggetti coinvolti a livello locale (istituzioni, amministrazioni, soggetti economici, associazioni, gruppi informali) vengono coordinati all'interno di esso con il fine di orientare il processo di elaborazione dell'Agenda 21 e monitorarne l'applicazione.

Il **Rapporto sullo Stato dell'Ambiente** rappresenta la definizione dello stato diagnostico del territorio in oggetto, generalmente basato sul modello DPSIR (Determinanti, Pressioni, Stato, Impatti, Risposte). Esso permette quindi di individuare le componenti ambientali sensibili e gli elementi di maggiore criticità. È la raccolta di tutti i dati di base sull'ambiente fisico, sociale ed economico su scala provinciale o comunale.

Il **Piano di Azione Locale** è il documento che riassume gli orientamenti e le proposte emerse lungo il percorso, contiene gli obiettivi e le strategie individuate per il loro perseguimento, nonché le modalità di monitoraggio-controllo dello svolgimento delle azioni.

I principali requisiti del percorso di Agenda 21, così come si evincono dai principali documenti e linee guida pubblicati sull'argomento, riguardano:

- le modalità di coinvolgimento degli attori locali: devono essere efficaci ai fini della partecipazione (il Forum);
- la definizione e la condivisione dei fattori critici e delle opportunità di un territorio: devono vedere coinvolti gli attori locali e devono dar luogo ad un documento pubblico (il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente);

- le modalità di definizione degli obiettivi e degli scenari: devono essere condivisi e trasparenti;
- le modalità di definizione delle azioni che permettono di conseguire gli obiettivi assunti: devono essere condivise e devono dar luogo ad un documento trasparente e formalizzato (il Piano d’Azione Locale)

Questi requisiti rispondono perfettamente ai principi generali della buona governance, individuati dal Libro Bianco sulla Governance, dell’Unione Europea (luglio 2001):

- ✓ *Apertura*: le istituzioni devono operare in modo più aperto, adoperandosi per spiegare meglio che cosa si fa e in che consistono le decisioni adottate;
- ✓ *Partecipazione*: qualità, pertinenza ed efficacia delle politiche dipendono dalla partecipazione in tutte le fasi, dalla prima elaborazione all’esecuzione;
- ✓ *Responsabilità*: serve maggiore chiarezza e responsabilità di coloro che partecipano, a tutti i livelli, all’elaborazione e all’attuazione delle politiche;
- ✓ *Efficacia*: le politiche devono essere efficaci e tempestive, producendo i risultati richiesti in base a obiettivi chiari, alla valutazione del loro impatto futuro e delle esperienze acquisite in passato;
- ✓ *Coerenza*: politiche ed azioni devono essere coerenti e comprensibili

I principi della Governance sono quindi sottesi a tutto il processo di Agenda 21 che oltre a permettere di individuare criticità ed obiettivi, fornisce anche gli strumenti per costruire le condizioni affinché quegli obiettivi siano messi in pratica, facendo convogliare in un unico percorso consenso, interesse, sinergie risorse umane e finanziarie.

In definitiva, le risposte che le Amministrazioni, locali o centrali che siano, sono chiamate a dare ai molteplici fattori di compromissione sociale ed ambientale generati dalla attività umana possono avere carattere strumentale (piani, leggi, prescrizioni, incentivi) o possono essere costituite da interventi strutturali sulle cause generatrici dei problemi, o, ancora, possono essere rappresentate da interventi che affrontano in modo diretto gli impatti, come bonifiche o riqualificazione. L’importanza dell’Agenda 21 deriva dal fatto che essa costituisce uno strumento capace di coordinare tutti questi interventi entro una programmazione strategica unitaria, cui si perviene tramite un percorso di partecipazione e condivisione da parte dei diversi stakeholders di uno stesso territorio, percorso che getta basi solide per il concreto raggiungimento degli obiettivi preposti.

CAPITOLO 2

Il progetto Active

Perseguire la sostenibilità necessita di strategie opportune e di accordi siglati anche a livello sovra locale. Da questa consapevolezza nasce la partecipazione dell'Unione Valdera al progetto Acti-ve che, attraverso un partenariato composito che comprende sia autorità locali che centri di ricerca e rappresentanti del mondo produttivo¹, si propone la stesura di uno studio di fattibilità per la creazione di un'Agenda 21 transfrontaliera.

Acti-ve (azione verde) è un progetto di cooperazione transfrontaliera cofinanziato dall'Unione Europea (nell'ambito del programma "Italia-Francia Marittimo") che si propone di promuovere e capitalizzare alcune best practice di Agenda 21 in Toscana, Corsica, Liguria e Sardegna.

La scala transfrontaliera assicura l'occasione di trasferire le buone pratiche messe in atto a livello locale e la condivisione di esperienze, prima tra i partner e poi, anche grazie alle diverse occasioni di divulgazione organizzate nell'ambito del progetto stesso, all'esterno.

Nell'ambito dell'adesione al progetto Acti-ve, l'Unione Valdera ha portato a termine alcune iniziative di rilievo, che si inseriscono in modo coerente e funzionale ai suoi indirizzi strategici. Tra queste citiamo:

- il censimento delle buone prassi nei comuni della Valdera che è stato svolto nel periodo novembre 2010 - gennaio 2011 ed ha permesso di documentare le azioni più rilevanti messe in atto dalle diverse amministrazioni in tema di rifiuti, energia, mobilità e turismo sostenibile;
- il progetto "Smodì" che ha sperimentato in una piccola frazione del territorio della Valdera (Sant'Ermo di Casciana Terme) forme nuove di gestione rifiuti improntate alla riduzione alla fonte (tramite il compostaggio dei rifiuti), alla raccolta differenziata, alla responsabilizzazione della comunità;
- la sistematizzazione e disseminazione delle attività intraprese in tema di Agricoltura Sociale ed Educazione Alimentare di cui questa pubblicazione rappresenta uno dei principali strumenti.

¹ Partner del progetto Acti-ve sono: Comune di Capannori (capofila), Conseil General de la Corse du Sud, Centro di Ricerca in urbanistica e ingegneria ecologica dell'Università di Genova, Lucca Centro di Servizi per l'Economia, Unione dei comuni della Valdera, Centro Studi Europeo Plural.



CAPITOLO 3

La sostenibilità in campo agricolo e rurale

L'agricoltura è un settore strategico per qualunque Paese del mondo, non solo per il valore economico che esprime, ma perché è alla base della salute delle persone e dell'ambiente. Essa, inoltre, può costituire un "alleato" utile a contribuire in modo significativo ad innalzare la qualità della vita anche di chi vive in città.

Ma quale agricoltura?

L'idea di agricoltura che sottende a questa impostazione è quella che affonda le sue radici nella cultura e nella civiltà contadina e nei valori di cui è portatrice: rispetto dei cicli e tempi di produzione, stagionalità, senso di comunità e solidarietà. Questo modello di agricoltura offre prodotti di alta qualità; sfrutta le sue enormi potenzialità che vanno dall'essere depositaria di valori e stili di vita da recuperare, alla capacità naturale di gestire le risorse e tutelare l'ambiente in modo sostenibile; si pone come baluardo nella difesa del suolo e delle risorse ad esso connesse come aria e acqua, un bene irriproducibile e funzionale alla sopravvivenza stessa dell'uomo. Detto in altri termini, un modello di agricoltura fatta da aziende che, sentendo la responsabilità sociale di impresa, sono in grado di produrre beni pubblici, oltre che beni privati, svolgendo, oltre che la funzione primaria di produrre cibo, nuove funzioni e offrendo nuovi servizi alla città.

Le "nuove" funzioni dell'agricoltura sono contenute nel moderno e ampio concetto di *agricoltura multifunzionale* che racchiude in sé molte mansioni, tra le quali quella di mercato di prossimità di prodotti freschi e a basso impatto ambientale (bassi consumi energetici per trasporti e zero costi per la conservazione dei prodotti), la funzione di barriera contro l'inquinamento (l'agricoltura può contribuire ad assorbire quote importanti di CO₂), tutela delle risorse idriche, conservazione e manutenzione del suolo. L'agricoltura può essere fonte di energie rinnovabili, nella misura in cui, fatta salva la produzione agricola e la tutela delle filiere agricole da cui non possiamo prescindere, vengono utilizzati gli scarti di produzione e taglio e recuperate superfici a set-aside. A questo vanno aggiunte le funzioni didattiche, ricreative e culturali, le opportunità di svago e ritrovo, ma anche le funzioni di cura e mantenimento del paesaggio, costituito in larga parte da paesaggio rurale, uno dei contesti ambientali tra i più rappresentativi del nostro Paese, nonché espressione dei caratteri identitari della nostra cultura.

I “nuovi” servizi che l’agricoltura è in grado di offrire riguardano – se ci riflettiamo - tutto il sistema socio-economico. Basti pensare alle opportunità legate alla tematica dell’**agricoltura sociale**, oggetto di questa pubblicazione, con cui si intende l’insieme di pratiche che fanno uso delle risorse e degli spazi dell’agricoltura per assicurare servizi civili ed inclusione sociale e lavorativa, soprattutto alle persone a bassa contrattualità sociale. Inoltre, l’agricoltura è in grado di offrire servizi alle Pubbliche Amministrazioni, le quali, come prevede il D. Lgs. 228/01, possono avvalersi delle imprese agricole per lo svolgimento di attività funzionali alla sistemazione e manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura ed al mantenimento dell’assetto idrogeologico, tramite la stipula di contratto di appalto. In questa ottica, si può pensare a rapporti di collaborazione contrattualizzati tra Pubbliche Amministrazioni ed imprenditori agricoli che si impegnino, nell’esercizio dell’attività d’impresa, ad assicurare la tutela delle risorse naturali, la diminuzione delle emissioni e dell’inquinamento delle falde, l’aumento delle emissioni di ossigeno, il mantenimento della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio agrario e forestale. Tali contratti consentirebbero alle Amministrazioni comunali di promuovere in tempi rapidi e costi contenuti consistenti iniziative di riqualificazione ambientale con vantaggi dal punto di vista paesistico ed ecologico oltre che disporre di servizi pubblici, quali percorsi ciclopeditoni, parchi urbani, ecc. in affitto con costi decisamente inferiori a quelli derivanti dalle procedure tradizionali di acquisizione, realizzazione e gestione diretta.

Questo modello è ben lontano dal modello agricolo industriale oggi dominante, che si è imposto negli ultimi decenni e che ha creato, tra l’altro, una forte distanza tra produzione e consumo. Piuttosto che valorizzare l’agricoltura familiare e locale, le regole della globalizzazione applicate all’agricoltura hanno incentivato un modello fortemente energivoro, orientato al mercato, “fatto per vendere” in grandi quantità, in qualunque stagione, con evidenti contraddizioni e conseguenze sul piano sociale ed ambientale in termini di inquinamento, consumo delle risorse, perdita della biodiversità, per non parlare del complesso tema della proprietà intellettuale dei semi, che meriterebbe uno specifico approfondimento. Non possiamo non riflettere sul fatto che nel mondo, ogni secondo ci sono 3 nuovi nati, mentre ogni 10 secondi scompare 1 ha di terreno agricolo. Gli effetti del modello agroalimentare industriale sono sotto gli occhi di tutti: 1 mld di persone denutrite; 1 mld di persone obese con le malattie a questo collegate (diabete, malattie cardiovascolari); omologazione produttiva; perdita di biodiversità; dipendenze dalla chimica e dal business delle sementi. In nome della “difesa della concorrenza”, non si adottano politiche utili a sostenere concretamente l’aggregazione dei produttori agricoli, né l’organizzazione interprofessionale. E si fa in modo di non vedere che 6 società controllano il 75% del mercato mondiale dei prodotti agrochimici; che 3 multinazionali monopolizzano quasi il 50% del mercato delle sementi; che 5

piattaforme della Grande Distribuzione Organizzata controllano il 70% della spesa alimentare in Italia. In questo contesto, il potere contrattuale degli agricoltori è praticamente inesistente. Se 100 è il valore di un prodotto, solo il 17% va al produttore, il 60% alla distribuzione, il 23% alla trasformazione. A questo bisogna aggiungere un altro dato: l'età degli occupati in agricoltura. In Italia la proporzione è di 1 giovane sotto i 40 anni ogni 12,5 sopra i 65 anni; in Germania la proporzione è 1 a 1!

La Toscana ha fatto del cibo, del suo capitale simbolico, delle sue implicazioni culturali ed economiche una leva di sviluppo per le aree rurali e di caratterizzazione per il sistema regionale e locale. Il nostro modello di agricoltura, seppur diverso, è fortemente esposto agli effetti della globalizzazione: basti pensare ad esempio che il costo pagato ad un produttore di latte vaccino è di circa 28 centesimi di euro al litro, a fronte di un costo di produzione di almeno 32 centesimi di euro al litro. Quanto diciamo dimostra che il cambiamento dal punto di vista culturale e produttivo è possibile su piccola scala, lavorando per ridefinire un nuovo "patto" tra consumatori e produttori, ricostruendo al contempo le condizioni per un rilancio economico delle imprese e dell'intero settore. È urgente sviluppare un adeguato avanzamento culturale sull'importanza dell'agricoltura e sui servizi e le funzioni di interesse collettivo che essa è in grado di svolgere. Al tempo stesso, la nostra agricoltura deve accettare, proprio in un momento di profonda crisi, di misurarsi con l'esigenza di ridefinire la propria missione: produrre cibo, curare i beni comuni. È quindi il modello di agricoltura multifunzionale, che assicura il mantenimento di infrastrutture collettive in campo ambientale, sicurezza alimentare, servizi alla persona, il luogo dell'affermazione della "reputazione" degli agricoltori e, allo stesso tempo, la risposta che deve venire dalla società.

Accanto a questo, il riconoscimento del ruolo multifunzionale necessita l'avvio di un più fitto dialogo tra settori e competenze. In particolare, le politiche di sviluppo rurale, coordinate con le politiche territoriali (specialmente pianificazione urbanistica e servizi) possono guidare i comportamenti individuali e collettivi, facendo leva più sull'incentivazione, che non sui vincoli, difendendo le aree più fertili da altri utilizzi. La pianificazione urbanistica è uno degli strumenti essenziali per costruire qualità sociale e ambientale, se la collochiamo, come deve, nel quadro di politiche e azioni di governo integrato del territorio improntate a realizzare la sostenibilità dello sviluppo, con cui intendiamo quella capacità di visione e di conseguente azione che sappia dare una risposta equilibrata alla complessità dei legami, degli attori, delle esigenze e dei bisogni. L'assunzione del principio di sostenibilità, con le molteplici connessioni che esso ha con molti aspetti della vita delle persone, supera la dicotomia tra azioni di tutela e azioni di trasformazione, e fa in modo che queste possano concorrere insieme a produrre maggiore qualità urbana, sociale

e ambientale. La disponibilità di terre fertili costituisce, infatti, una risorsa limitata e non rinnovabile, continuamente soggetta ad erosione (negli ultimi 40 anni l'Italia ha perso oltre 5 milioni di ettari di terreni agricoli) con un ampliamento non sempre razionale dell'edificato, molto spesso scollegato da esigenze di soddisfacimento di fabbisogno abitativo connesso all'incremento demografico o da necessità dettate da nuove iniziative produttive, spesso con carenza di servizi sociali e con necessità di risposta a nuovi bisogni.

Anche per queste ragioni abbiamo bisogno di definire nuovi paradigmi: lo sviluppo non può essere "misurato" con l'andamento del PIL o dagli indici di Borsa! Non tutto è vero sviluppo. Lo sviluppo è tale se c'è qualità, innovazione, vera sostenibilità; se costruisce, cioè, qualità della vita e "ben-essere", non "ben-avere"; se si pone l'obiettivo di ampliare la gamma dei diritti e - di conseguenza - gli spazi di libertà individuali e collettivi; se produce beni per i cittadini e non merci per i consumatori; se rimette al centro i territori, le loro vocazioni e il loro rispetto; se rimette al centro la persona umana e i beni e servizi ad essa necessari. Non basta pensare all'oggi. Dobbiamo assumere come punto di vista e di orientamento nelle scelte il "senso del limite", con cui definiamo quel punto di vista generoso che ci impone di pensare a chi verrà dopo di noi.

A fronte di una comunità che si fa "esigente", che sente la complessità delle interrelazioni tra i fenomeni, occorre una politica coraggiosa, che torni a fare "pensieri lunghi", che proponga una "via" e che cerchi di guidare un processo di cambiamento. Abbiamo bisogno di rifondare un modello di democrazia utile anche al raggiungimento di questi obiettivi; la democrazia come valore e non come semplice forma di governo; una democrazia economica, alimentare, energetica, che non sia una parola vuota, ma che torni a significare e ad essere "il potere del popolo", da esercitare attraverso le diverse forme di rappresentanza e che riconosca a pieno l'autodeterminazione del cittadino. Abbiamo bisogno di costruire le condizioni per un nuovo modello di welfare: rigenerativo, di comunità, basato sulla sostenibilità dei modelli e dei sistemi. Possiamo farlo ri-partendo dall'agricoltura e dall'azienda agricola, dal riconoscimento del ruolo e dei servizi che l'agricoltura è in grado di offrire e che il modello toscano rappresenta; mettendo in relazione e costruendo quella rete di reciproca "utilità" tra i bisogni dei cittadini e la capacità produttiva del sistema locale, a partire dalle numerose iniziative collettive (mercati locali, botteghe di produttori, GAS, progetti di informazione e sensibilizzazione nelle scuole, progetti di agricoltura sociale) nate in forma spontanea o su impulso delle Amministrazioni locali sui nostri territori, ricostruendo, al contempo, quel legame necessario di fiducia tra gli attori principali della filiera del cibo.

CAPITOLO 4

Agricoltura sociale: innovazione sociale, nuovo civismo e sistemi di produzione della salute

Le determinanti del cambiamento

Le società contemporanee vivono una sfida, allo stesso tempo, difficile e stimolante, la cui centralità riguarda la capacità di riorganizzare in modo complesso soluzioni che, nella fase della modernizzazione, hanno vissuto processi di semplificazione e specializzazione settoriale. La produzione agricola, l'organizzazione dei sistemi di salute, le politiche sociali hanno condiviso, ciascuno per proprio conto, queste tendenze che, se hanno consentito innalzamento della professionalità specifica, e progressiva divisione delle missioni di lavoro, hanno favorito l'affermarsi della segmentazione dei saperi e delle responsabilità nei confronti delle comunità locali. Il passaggio dalla vita di comunità a quella delle società moderne, ha significato la penetrazione di regole basate sul mercato a svantaggio di altre istituzioni – quelle del dono e della reciprocità-. Allo stesso tempo, l'organizzazione dello Stato ha visto crescere il proprio ruolo attraverso l'adozione di meccanismi redistributivi basati sulla leva fiscale e sulle politiche di welfare. Specializzazione, mercato, welfare e deresponsabilizzazione nei confronti della comunità hanno, forse, supportato un processo di progressivo individualismo sociale i cui bisogni sono stati mediati dal mercato e compensati dalle politiche di welfare.

Oggi, la crisi fiscale dello Stato e la penetrazione su scala mondiale di meccanismi di mercato spiazzano i sistemi locali, generando condizioni di progressiva incapacità di fronteggiare gli shock. Di fronte ad una competizione divenuta più accesa, alla crisi dei sistemi produttivi si affianca la contrazione dei servizi alla popolazione conseguente alla costante riduzione delle risorse pubbliche a questo scopo destinate. A rendere più complesso lo scenario, la crisi ambientale, e la crescente scarsità delle risorse non rinnovabili, emerge ed impatta come un iceberg in mare aperto sulla società, alterando i prezzi delle materie prime e dei prodotti energetici, innescando spirali inflattive che deteriorano il potere di acquisto delle famiglie e la qualità della vita delle persone.

In un quadro dalle tinte fosche, la capacità delle comunità locali di avviare forme sperimentali di revisione degli stili di vita, di consumo, di organizzazione collettiva, rappresenta una scommessa forte, che può generare quelle forme di innovazione sociali utili per fornire risposte nuove a bisogni emergenti e, allo stesso tempo, assicurare un maggior potere di controllo sulle determinanti della qualità della vita locale e una migliore resistenza agli shock. I processi di innovazione sociale si caratterizzano per alcuni tratti ricorrenti, tra cui:

- la capacità di stimolare dialogo ed operare nella frontiera tra settori e competenze, rimescolando saperi ed attivando, in modo inatteso, le risorse locali disponibili;
- la definizione di nuovi luoghi, ibridi, di confronto, facilitanti l'incontro di portatori di interesse diverso, per storia, competenze e capacità/settori di lavoro;
- un'attenzione particolare alla ricerca di soluzioni capaci di mobilitare risorse inattese, disponibili nel sistema locale e poco o diversamente utilizzate, per assicurare risposte utili;
- la capacità di mescolare professionalità specifiche e ingenuità professionale, in modo da assicurare risposte di qualità, ma anche di scovare soluzioni inedite attraverso lo sguardo inesperto, esterno e poco routinario nel confronto tra settori diversi;
- il legame tra sistemi e soluzioni formali e la collaborazione informale della società civile e del mondo economico;
- una diversa assunzione collettiva di responsabilità rispetto ai bisogni del sistema locale e la riscoperta di un ruolo attivo di cittadinanza capace di fare travalicare l'interesse privato e professionale specifico;
- l'adozione di nuove regole di funzionamento capaci di accompagnare la nuova vita di comunità, attraverso il mercato e pratiche redistributive formali, ma corroborando queste ultime attraverso meccanismi e soluzioni che dal dono e dalla reciprocità traggono alimento;
- la capacità di legare la produzione di beni privati e collettivi e, nel caso specifico, di creare, allo stesso tempo valore economico e valore sociale, creando ricchezza materiale ed immateriale per le diverse componenti della società locale.

Agricoltura sociale modelli a confronto

Il tema dell'agricoltura sociale si inserisce nel dibattito descritto nel precedente paragrafo. L'agricoltura sociale, in sè, rappresenta una pratica piccola ma complessa che, già nel nome, porta ad ibridizzare conoscenze, risorse ed esiti. Peraltro, è utile tener conto che l'attenzione sul tema sta crescendo in Europa, come in Italia, sebbene modelli e modalità di regolazione delle pratiche operino in modo eterogeneo a causa della diversità dei modelli di welfare nazionali. Nel Nord Europa, l'agricoltura sociale si muove all'interno del paradigma della modernizzazione, come pratica di diversificazione dell'attività agricola e, allo stesso tempo, di arricchimento della gamma di servizi alla persona finanziati dal sistema pubblico di welfare. Questo modo di operare ha un suo impatto specifico rispetto agli esiti ed alla diffusione delle pratiche, orientando le aziende agricole verso la realizzazione di investimenti materiali ed immateriali e la specializzazione nell'of-

ferta di servizi remunerati tramite diaria per utente. Le logiche di funzionamento sono quelle classiche del sistema di welfare, che lasciano presupporre professionalizzazione, specializzazione e accreditamento dei nuovi fornitori di servizio e uso della leva fiscale per la copertura dei costi dei servizi. Da parte delle imprese di agricoltura sociale il movente continua ad essere quello del profitto d'impresa, legato, ovviamente, ad una volontà ad operare nel campo dei servizi. Da parte del soggetto pubblico l'attenzione sugli esiti si concentra sulla qualità dei servizi assicurati ai fruitori (clienti) e sul rapporto efficacia/efficienza delle prestazioni. Una logica di lavoro, questa, che mal si adatta al sistema di welfare mediterraneo ed alla drastica crisi di risorse pubbliche che investe il nostro Paese. Al contrario, le pratiche di agricoltura sociale che trovano diffusione in Italia, ma anche in altri Paesi del Mediterraneo, hanno una veste che le assimila a logiche di economia civile, secondo cui, i temi della responsabilità, della creazione di valore pubblico e privato, della collaborazione, trovano sintesi nuove ed originali.

Agricoltura sociale: le opportunità

Il tema dell'agricoltura sociale ha un senso pratico concreto rispetto ai modi attraverso cui facilitare sistemi di co-terapia, di inclusione socio-lavorativa e di facilitare la presenza dei servizi nei territori, rurali e periurbani per una estesa gamma di utenti.

Le ricadute delle pratiche di agricoltura sociale possono essere messe in relazione a sette dimensioni, di seguito elencate:

- l'impatto sui fruitori delle pratiche, sulla possibilità di personalizzare ed ampliare gli strumenti di co-terapia, mediante la valorizzazione delle risorse e delle pluralità di setting che il contesto agricolo e rurale mette a disposizione, accrescendo le possibilità operative degli stessi operatori di servizi ed innalzando la qualità dell'offerta disponibile in una fase di riduzione delle disponibilità di risorse.
- sulle famiglie di persone con svantaggio, che trovano nella rete locale una diversa capacità di supporto per i propri famigliari, una migliore possibilità di creazione di percorsi di vita stabili, anche al di fuori della stretta cerchia parentale;
- sui portatori di progetto – aziende agricole, cooperative sociali, associazioni, operatori dei servizi pubblici- che trovano la possibilità di creare nuovi progetti capaci di restituire reputazione, visibilità, e risultati economici, professionali e relazionali positivi rispetto all'impegno profuso nell'offerta di nuovi servizi e con l'apertura di nuove collaborazioni;
- sulle politiche pubbliche, che vedono accrescere la loro efficacia ed efficienza di impiego, attraverso una migliore mobilitazione di risorse inedite e la possibilità di innalzare la quota dei servizi offerti sui territori con un



impiego di risorse finanziarie più contenuto, avviando percorsi meno assistenziali e più legati a logiche di giustizia sociale;

- sui consumatori e sui cittadini, che riottengono la possibilità di partecipare attivamente, attraverso la responsabilità delle loro scelte alla crescita dell'offerta locale di cibo fresco, vicino ed etico;
- sulle reti di relazioni locali e sul loro ispessimento, risorsa sociale indispensabile per rafforzare e potenziare i modi attraverso cui le comunità locali accrescono la loro capacità di costruire risposte collettive innovative per fronteggiare gli shock legati a crisi sempre più ricorrenti;
- sulla capacità locale di avviare e gestire progettazioni collettive di qualità e nuovi servizi.

Su tutti gli aspetti citati, l'agricoltura sociale è in grado di offrire spunti innovativi. Anche per questo motivo è opportuno analizzare il fenomeno in modo approfondito e nei suoi diversi aspetti, evitando il rischio di operazioni di riassorbimento dell'innovazione in logiche e routine corporative e chiuse.

Agricoltura sociale e innovazione sociale, prove di nuovo welfare

Nello scenario italiano, le pratiche di agricoltura sociale sono nate ed hanno seguito percorsi evolutivi diversi, solitamente basati sulla volontarietà (nel caso di aziende e cooperative agricole), ovvero, collegate alle pratiche del terzo settore, cooperative sociali di tipo B ed associazioni. In alcuni casi cooperative sociali di tipo A presentano, nell'ambito delle loro pratiche inclusive, l'uso delle piante e degli animali per facilitare la crescita delle capacità personali degli utenti.

Più di recente, l'attenzione ed il dibattito sul tema, ha stimolato il passaggio da pratiche isolate a modelli di territorio che, nei casi più evoluti, sta riorganizzando i rapporti tra servizi pubblici, mondo del terzo settore, mondo dell'imprenditoria privata agricola, consumatori e reti di cittadinanza attiva. Questa circostanza assume caratteristiche particolari che necessitano di essere ben comprese per adeguare logiche e comportamenti di lavoro di quanti sul tema dell'agricoltura sociale, specie nell'ambito della normazione e delle politiche, intendono operare. La crisi dei mercati agricoli, come quella delle risorse e delle committenze pubbliche (solitamente utilizzate dal terzo settore in una logica di *public procurement*) sta generando condizioni del tutto nuove di lavoro. A questo si aggiunge la crisi del welfare rurale, compreso tra una specificità dei bisogni (invecchiamento, dispersione abitativa, nuove presenze agricole) ed una tendenza dei servizi a seguire una riorganizzazione basata sulla scala economica. Forze che hanno spinto, in contesti più vivaci, a ricercare soluzioni organizzative del tutto nuove, che traggono spunto da una nuova collaborazione ed interscambio e dal raggiungimento di nuove economie organizzative e di scopo (associazione di più funzioni nell'ottimizzare l'impiego di investimenti fissi). Il disegno logico di queste pratiche territoriali si snoda attraverso percorsi che si allontanano da logiche di natura prettamente assistenziali, per assumere caratteristiche di inclusione sociale attiva, in cui la collaborazione tra reti formali di servizi e reti informali di imprese agricole private, di soggetti del terzo settore, riorganizza reti di protezione sociali nuove, basate sulla volontarietà, la responsabilità e specifici moventi ideali. Queste esperienze si caratterizzano per una certa complessità in cui si realizzano, in una logica di economia civile, organizzazioni di frontiera, ibride, caratterizzate da forte movente ideale, volte a ridefinire una identità locale capace di offrire risposte innovative alla crisi. All'interno di queste organizzazioni si ridefiniscono conoscenze e sentieri di cambiamento, matura un'idea di mutualità allargata a diverse componenti di territorio attraverso processi di contaminazione ed inclusione di soggetti nuovi, si cercano soluzioni capaci di generare vantaggi collettivi e associare la creazione di valore economico e sociale. Si precisano progetti in cui l'obiettivo è quello legato al movente ideale, sotto il vincolo dell'efficienza economica e della sostenibilità di lungo periodo. Si organizzano regole e procedure di lavoro ed attitudini capaci di bilanciare spinte economiche e sociali.

Il risultato di questi percorsi porta alla riorganizzazione delle conoscenze, delle regole e dei modi di comportamento in una logica di solidarietà e di economia civile, mediante una diretta collaborazione e responsabilizzazione di una pluralità di soggetti, l'adozione di modi di lavoro nuovi in cui imprenditorialità ed attenzione alle azioni inclusive si configurano in modo inatteso tra imprese, operatori dei servizi, operatori del terzo settore, cittadini e consumatori, pubblici amministratori, rompendo steccati settoriali e specializzazioni tematiche, ma evitando sottrazioni di competenze ed improvvisazioni.

Il nuovo welfare che ne risulta ha una natura più piatta e partecipata, in cui le relazioni sono elemento di rigenerazione attiva, componente intrinseca delle pratiche, le risorse necessarie hanno una provenienza multipla, per certi versi, inedita, ottimizzando quanto è disponibile in termini materiali ed immateriali, nelle imprese, nel terzo settore, nelle disponibilità della cittadinanza attiva, nelle risorse pubbliche del welfare. Un nuovo mix, quindi, di cui vanno comprese fino in fondo le caratteristiche, per poterlo promuovere correttamente e per assicurare una rapida penetrazione dell'innovazione in aree sempre più ampie.

Normative politiche ed innovazione sociale: rottura di tabù e profondi cambiamenti

I percorsi di innovazione sociale che caratterizzano le pratiche di agricoltura sociale nel territorio nazionale hanno un carattere di radicalità che consente di affrontare problemi, vecchi ed inediti, in maniera completamente diversa dall'usuale fornendo, così, risposte utili alla necessità di fronteggiare le sfide del cambiamento. Molte delle pratiche innovative puntuali, peraltro, sono già disponibili nei territori. Il processo di innovazione, in questo caso, si caratterizza per la necessità di valorizzare le esperienze esistenti per immetterle all'interno di percorsi progressivamente più ampi e formalizzati di socializzazione. Per questo è importante che le istituzioni locali si preoccupino di definire luoghi di discussione a questo titolo formalmente abilitati, dove l'innovazione possa attecchire e sperimentare, senza il rischio di una diretta contaminazione, ma anche al di fuori delle regole e degli orizzonti di lavoro propri, delle arene decisionali ordinarie.

Nella promozione di percorsi di innovazione sociale, quindi, c'è bisogno di un'attenzione nuova e diversa rispetto alla dotazione delle risorse immateriali di un territorio ed al modo – metodi, strumenti, azioni- di sostenerli. Per questi motivi l'adozione di strumenti ordinari di lavoro può risultare inefficace, specie se sganciata da un reale accompagnamento della dinamica sociale che sottintende i processi di innovazione in atto. Il ruolo delle politiche e delle normative nelle pratiche di agricoltura sociale, quindi, non è tanto quello di fornire strumenti di lavoro puntuali quanto, piuttosto, quello di assecondare attori e processi di contaminazione tra una pluralità di soggetti e competenze, al di fuori dei rapporti

di potere e settoriali ordinari. Allo stesso tempo, affinché l'innovazione possa diffondersi, è altrettanto importante favorire che, in tempi rapidi, le soluzioni nuove possano contaminare soggetti ordinariamente attivi nella governance e nelle sedi di decisione rispetto all'uso di strumenti di politica ordinari. Il rafforzamento delle idee e delle capacità di negoziazione dei soggetti portatori di innovazione, e l'attivo trasferimento delle loro idee e delle loro pratiche attraverso il confronto con agenti intermedi solitamente presenti nelle sedi ordinarie della governance, rappresenta il modo migliore attraverso cui procedere rapidamente dall'innovazione sociale a quella istituzionale ed evitare il rischio che tematiche nuove, come quella dell'agricoltura sociale, vengano riprese da soggetti tradizionali svuotandole di significato e ripercorrendo strumenti e sentieri che offrono risposte rituali a problemi irrituali.

Il rischio più facile da correre nei processi di normazione, invece, è che attori consolidati che presidiano i luoghi di decisione non si assumano la responsabilità fino in fondo di innovare, piegando l'innovazione a vecchie routine e logiche di decisione. L'ingresso dei portatori di innovazione nei luoghi di decisione può contribuire a rendere molto più veloce il processo di cambiamento, favorendo un rapido impiego delle politiche e degli strumenti legislativi esistenti a favore di logiche e sentieri utili di cambiamento. Per questo, in altre sedi abbiamo introdotto l'idea di governance dell'innovazione, come visione strategica delle istituzioni, non tanto nel gestire le classiche routine di sussidiarietà quanto, al contrario, come attenzione specifica al modo in cui facilitare istituzionalmente la progressione dell'innovazione in tempi rapidi.

La sfida del cambiamento, come noto, è complessa, la buona notizia è che sui territori, con grande sforzo ed impegno, sono già attivi processi e modelli di lavoro che forniscono soluzioni e percorsi utili di innovazione che lasciano meglio sperare per il futuro. Nel caso dell'agricoltura sociale questo sta avvenendo. È particolarmente rilevante comprendere le lezioni che emergono da queste pratiche complesse per poterne fare tesoro ed organizzare comunità locali sempre più in grado di fronteggiare le crisi che abbiamo di fronte ai nostri occhi.

CAPITOLO 5

La sinergia tra le politiche rurali e le politiche per la salute nell'area della Valdera

Le politiche rurali europee della seconda metà del XX secolo hanno avuto come obiettivo centrale il sostegno alle produzioni continentali, con priorità per quelle a carattere estensivo, nella consapevolezza che mantenere un sistema di produzione 'locale' e relativamente autosufficiente rappresentasse un fattore cruciale, non tanto sotto il profilo economico, ma per il benessere delle persone in senso lato: significa cultura, tradizione, paesaggio, relazioni sociali, mantenimento del territorio, più in generale salute delle persone e della comunità. L'agricoltura, infatti, deputata tradizionalmente e prevalentemente alla fornitura di cibo, si è vista riconoscere di recente un ruolo più ampio, compreso sotto l'appellativo di *multifunzionalità*.

Per il concetto di multifunzionalità agricola possiamo riferirci alla definizione della Commissione Agricoltura dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) secondo cui, "(...) oltre alla sua funzione primaria di produrre cibo e fibre, l'agricoltura può anche disegnare il paesaggio, proteggere l'ambiente e il territorio, conservare la biodiversità, gestire in maniera sostenibile le risorse, contribuire alla sopravvivenza socio-economica delle aree rurali, garantire la sicurezza alimentare". L'agricoltura, o meglio un certo tipo di agricoltura che potrebbe riconoscersi sotto l'epiteto di agricoltura sostenibile, offre sotto questa nuova veste agli imprenditori agricoli l'opportunità di fornire alla comunità servizi diversi, in parte nuovi, in parte pre-esistenti, questi ultimi ri-valorizzati dal nuovo contesto ambientale: servizi produttivi (sicurezza e salubrità degli alimenti, valorizzazione delle risorse naturali, benessere degli animali), servizi territoriali (cura del paesaggio e del territorio), sociali (argine allo spopolamento delle campagne, mantenimento delle tradizioni, inclusione); servizi ambientali (preservazione biodiversità, chiusura del ciclo dei rifiuti organici, bilanciamento alle emissioni di gas).

L'agricoltura multifunzionale si associa necessariamente ad un concetto di agricoltura sostenibile, di un'agricoltura cioè capace di operare con cicli produttivi tendenzialmente chiusi all'interno dell'azienda e nel territorio in cui è inserita, senza ricorrere ad un massiccio uso di risorse idriche, di sostanze chimiche e/o di derivazione fossile. L'approccio multi-funzionale è in effetti una delle chiavi possibili per superare il modello di agricoltura insostenibile concretizzatosi nella seconda metà del XX secolo: le monoculture impiantate nei paesi meno sviluppati per l'esportazione verso mercati lontani hanno sconvolto le economie e gli equilibri sociali delle comunità rurali, mentre la fertilità del suolo è diminuita a

causa dell'erosione, della compattazione e della distruzione della materia organica, causata principalmente dalle colture intensive; in molti contesti, risultano depauperate e inquinate le risorse idriche¹.

La multifunzionalità agricola, legata necessariamente ad un nuovo concetto di sostenibilità, 'incontra', sul finire del XX secolo, una nuova idea di salute. L'Organizzazione Mondiale della Sanità, già nel 1987, all'interno della Carta di Ottawa, definisce la salute come "(...) uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza dello stato di malattia e di infermità." Più concretamente, questa visione della salute implica operare in modo da promuovere la capacità delle persone di identificare e realizzare le aspirazioni personali e di gruppo, soddisfare i propri bisogni materiali, essere in grado di adattarsi o poter modificare l'ambiente in cui vive.

In base a questo assunto, trattare di politiche per la salute significa occuparsi di tutte le questioni che incidono sulla qualità della vita; è infatti statisticamente verificabile che si vive meglio e ci si ammala di meno in presenza di un contesto sociale e ambientale favorevole (buone condizioni economiche e dell'ecosistema, estese relazioni sociali, stimoli culturali, pratica di attività motorie, disponibilità di cibo sano, etc.). Devono conseguentemente concorrere alla tutela della salute una serie di politiche pubbliche, sociali, culturali, formative, del lavoro etc., che influenzano nel loro insieme il benessere psico-fisico delle persone. Le politiche di sviluppo rurale risultano a pieno titolo inserite in questo gruppo: ecco dunque realizzata la coniugazione agricoltura - salute.

L'agricoltura improntata a criteri di sostenibilità può peraltro concorrere al benessere della popolazione non solo attraverso il 'corretto' svolgimento della propria attività principale, cioè la coltivazione/manutenzione del terreno, ma anche attraverso l'erogazione diretta di servizi sociali a beneficio delle fasce deboli di popolazione: servizi di cura per bambini e anziani, attività finalizzate al recupero di capacità lavorative e/o sociali da parte di categorie fragili svantaggiate, inserimenti lavorativi a carattere temporaneo e permanente, il tutto con qualità e ricadute superiori ad analoghi servizi realizzati in ambiente urbano, proprio per il valore aggiunto apportato dall'ambiente rurale, in cui spazi e tempi risultano ancora (spesso) a misura d'uomo e quindi particolarmente adatti alle categorie fragili.

È questo lo spazio specifico dell'**agricoltura sociale**, cioè di quell'attività che impiega le risorse dell'agricoltura e della zootecnia, la presenza di piccoli gruppi,

¹ L'insostenibilità dell'attuale modello dominante di agricoltura può essere letta anche nella 'nuova' colonizzazione di terre, messa in atto soprattutto da importanti stati asiatici (Cina, Corea); non essendo più sufficienti le coltivazioni autoctone per far fronte alle esigenze alimentari interne, vengono acquistati nuovi terreni lontano dai paesi di origine, particolarmente nel continente africano.

familiari e non, che operano nelle aziende agricole, per promuovere azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione, di educazione e di servizi utili per la vita quotidiana².

L'approccio multisetoriale delle politiche per la salute incontra però un sistema di welfare in crisi crescente, provocata dalla progressiva riduzione delle risorse disponibili e dalla de-strutturazione del welfare familiare³. Ed è proprio la crisi del *welfare state* a rendere virtuoso l'incontro tra mondo agricolo e azione sociale: l'agricoltura sociale diviene il simbolo del necessario passaggio ad un sistema di *welfare community*, dove è la comunità nel suo complesso, attraverso appropriate articolazioni e livelli di aggregazione, a farsi carico delle problematiche di disagio o svantaggio sociale. Non più una delega in bianco allo Stato od alle sue articolazioni per risolvere il problema, con un rapporto tra risorse e bisogni sempre più inadeguato, ma una presa in carico del disagio/difficoltà da parte della comunità intera.

Il circolo virtuoso, espresso graficamente anche nella tavola nella pagina successiva, si realizza a partire da:

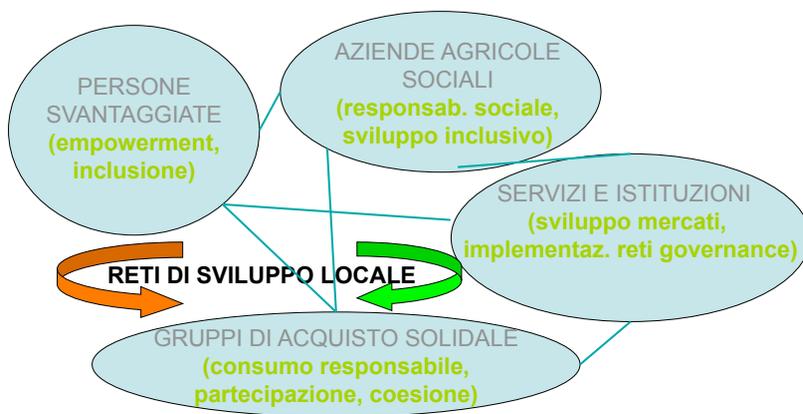
- **le aziende agricole**, che esprimono una rinnovata responsabilità sociale di impresa e un nuovo modo di fare impresa agricola, fortemente collegata al territorio ed alla comunità che lo abita; alle aziende si sono aggiunte recentemente cooperative sociali di tipo B e associazioni purché detentrici di terreno agrario da mettere a disposizione dei progetti di agricoltura sociale;
- **le persone in difficoltà o svantaggio**, che trovano nella dimensione agricola una risposta molto più efficace, sia in termini di servizio che di possibilità di recupero di capacità lavorative residue, rispetto alla tradizionale offerta urbana e/o produttiva artigianale; il contesto agricolo, in questa prima fase di esperienza (ma ci sono esperienze anche molto lontane nel tempo) ha evidenziato tassi di collocamento delle persone svantaggiate decisamente elevati;

² Il termine Agricoltura sociale (AS), ad oggi, non ha ancora un riferimento normativo a carattere nazionale nel nostro Paese. Il termine indica in senso ampio tutte quelle esperienze e quei progetti che coniugano agricoltura e lavoro sociale, con particolare riferimento all'inserimento (socio-terapeutico, educativo, lavorativo) dei soggetti più vulnerabili della società e/o a rischio di marginalizzazione, ma anche nell'organizzazione di servizi quotidiani per gli abitanti locali, giovani o anziani

³ Fino agli anni 60, il sostegno alle cosiddette fasce deboli di popolazione (bambini, anziani, disabili, etc.) è stato imperniato sulla famiglia e sulle donne della famiglia in particolare. Per effetto del processo di emancipazione femminile, il modello familiare è stato progressivamente affiancato dal cd. *welfare state*, basato su servizi e provvidenze resi disponibili dallo Stato (per la maggior parte attraverso l'azione sovvenzionata di organizzazioni del terzo Settore).

- **i consumatori locali**, in particolare i consumatori responsabili già organizzati in gruppi di acquisto (GAS), che attraverso il sostegno ai produttori locali caratterizzati sotto il profilo della sostenibilità ambientale (agricoltura biologica) e dell'inclusione sociale (agricoltura sociale), alimentano un sistema di mercato virtuoso a filiera corta;
- **le istituzioni**, che divengono facilitatrici e sostenitrici, attraverso i propri uffici, il supporto alla formazione e all'animazione sul territorio⁴, interventi finanziari, (seppur limitati), di una linea di azione basata su principi non tanto o non solo di sussidiarietà orizzontale⁵ e partecipazione attiva della comunità, quanto di cooperazione pubblico-privata verso macro-obiettivi definiti, attraverso un sistema a rete sostanzialmente non gerarchico.

LO SVILUPPO DEL SISTEMA SOTTESO ALL'AGRICOLTURA SOCIALE



⁴ Le attività formative hanno svolto un ruolo importante nel caso della Valdera, grazie all'apporto di una pluralità di agenzie formative (agenzie formative vere e proprie, associazioni, l'Unione dei Comuni, etc.) che hanno diffuso con continuità le nuove opportunità venutesi a creare in ambito agricolo.

⁵ Il principio di sussidiarietà verticale prevede che le attività amministrative siano svolte dall'entità territoriale amministrativa più vicina ai cittadini (i comuni). Il principio di sussidiarietà orizzontale esalta il valore dei cosiddetti corpi intermedi (famiglie, associazioni, confessioni religiose strutturate, etc.) che si trovano in qualche modo tra il singolo cittadino e lo Stato: secondo questo principio, se i corpi intermedi sono in grado di svolgere una funzione sociale o di soddisfare un bisogno del cittadino (per esempio l'istruzione, l'educazione, l'assistenza sanitaria, i servizi sociali, l'informazione), lo Stato non deve privarle delle loro competenze, ma piuttosto sostenerle - anche finanziariamente - e al massimo coordinare il loro intervento con quello degli altri corpi intermedi.

Siamo di fronte, a ben vedere, ad un processo di sviluppo inclusivo⁶, in grado di dar vita a nuovi mercati su base locale. Il sistema funziona su logiche economiche piuttosto che assistenziali, con un importante riferimento a principi di reputazione, qualità e consumo etico, senza i quali questo tipo di offerta non potrebbe evidentemente competere nel mercato globalizzato in cui oggi siamo inseriti. In questo senso, l'agricoltura sociale si basa su un assunto fondamentale: porre al centro dell'azione la produzione non solo di beni di consumo, ma anche di beni relazionali, ispirati a equità, solidarietà, sobrietà, reciprocità e altruismo. È attraverso la diffusione di questi principi ispiratori che l'individuo e la comunità possono indirizzarsi verso un autentico benessere fisico e psichico, non raggiungibile attraverso la disponibilità di soli beni materiali. L'agricoltura sociale è quindi in grado di rispondere alle aspettative di chi guarda ai contesti rurali con crescente desiderio di appagare il proprio bisogno di relazioni in grado di arricchire la qualità della vita. Parole chiave quali reciprocità, lealtà, tradizione, consentono di colmare un vuoto di relazioni che affligge la vita quotidiana, specie nelle aree più densamente popolate. Gli stessi gruppi di acquisto solidale (GAS), che in questi ultimi anni hanno conosciuto in Valdera un notevole incremento anche grazie alle azioni collaterali legate all'Agricoltura Sociale, fondano la loro esistenza non tanto su valutazioni economiche quanto sulla strutturazione di una relazione di fiducia e solidarietà verso una parte del sistema produttivo locale, la cui prerogativa è quella di fornire "cose buone da mangiare" e spunti interessanti per "cose buone da pensare", dando vita a nuove e migliori relazioni sociali.

A partire da queste considerazioni, la Società della Salute della Valdera ha impiantato un sistema di promozione e gestione dell'agricoltura sociale, che ruota attorno ad un Tavolo inter-istituzionale di confronto e concertazione, composto da una pluralità di enti pubblici e privati che, a vario titolo, concorrono alla governance territoriale del sistema stesso⁷.

Attraverso il lavoro attivo del Tavolo, è stato prodotto un primo nomenclatore delle attività possibili in Valdera, riassumibili in

- Riabilitazione/cura: esperienze rivolte a persone con gravi disabilità (fisica, psichica/mentale, sociale) con un fine principale socio-terapeutico;

⁶ Crescita inclusiva individua un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale. Crescita inclusiva significa investire nelle competenze delle persone, combattere la povertà e modernizzare i mercati del lavoro, i metodi di formazione e i sistemi di protezione sociale, per aiutare i cittadini a prepararsi ai cambiamenti ed a gestirli, evitando di 'lasciare indietro' segmenti consistenti della comunità locale. La crescita inclusiva sottende un principio di equità, tendente all'applicazione di pari opportunità per tutti, alla parità fra i sessi, alla riduzione della varianza nella distribuzione dei redditi.

⁷ Per la composizione e il funzionamento del Tavolo si veda il capitolo 7

- Formazione e inserimento lavorativo: esperienze orientate all'occupazione di soggetti svantaggiati (con disabilità relativamente meno gravi o per soggetti a bassa contrattualità: detenuti, tossico dipendenti, migranti, rifugiati);
- Ricreazione e qualità della vita: esperienze rivolte ad un ampio spettro di persone con bisogni (più o meno) speciali, con finalità socio-ricreative; tra cui:
 - o particolari forme di agri-turismo "sociale";
 - o le esperienze degli "orti sociali" peri-urbani per anziani;
- Educazione: azioni volte ad ampliare le forme ed i contenuti dell'apprendimento per avvicinare alle tematiche ambientali persone giovani e meno giovani; esperienze rivolte a minori con difficoltà nell'apprendimento e/o in condizioni di disagio, a rischio di esclusione nei percorsi scolastici ordinari con la definizione di azioni di educazione parallele e concordati; possono essere legate a casi di affidi familiari, a rapporti con istituti scolastici o di giustizia minorile, all'inclusione di minori migranti, a ragazzi con difficoltà di concentrazione o iper-cinetici, ma anche ad adulti in momenti particolari della loro vita (*burn out*, malati terminali);
- Servizi alla vita quotidiana: come nel caso degli agri-asili – nidi familiari in ambito verde- o di servizi di accoglienza diurna per anziani, la riorganizzazione delle reti di prossimità per la cura ed il supporto alla vita di anziani soli ed isolati (dalla somministrazione dei pasti al supporto notturno di sollievo per anziani abili in condizione di difficoltà temporanea).

Il Piano Integrato di Salute della Valdera (lo strumento principale di programmazione delle attività socio-sanitarie sul territorio) ha recepito, già per le annualità 2009-2010, questa nuova linea di azione, prevedendo esplicitamente:

1. Progetti riabilitativi, socio-terapeutici e di inserimento lavorativo, finalizzati all'inclusione di soggetti appartenenti a fasce deboli o svantaggiate;
2. Attivazione di uno o più centri agri-sociali, anche stagionali: servizi ricreativi e/o sociali per anziani;
3. Partecipazione ai percorsi di educazione alimentare rivolti alle scuole dell'obbligo della Valdera, consistenti nella disponibilità dell'azienda a ricevere visite guidate
4. Progetti di agrivacanze, agrilavoro e agriasili.

Nell'esplicitazione delle linee programmatiche in tema di AS, è necessario fare menzione di quanta importanza rivestano le cornici entro cui vengono realizzate le singole iniziative, cioè dell'esistenza di condizioni che ne incrementino l'efficacia e di persone che, tramite il loro sostegno, possano rafforzarle.

Si tratta qui di uscire dall'autoreferenzialità procedurale e valutativa, ma sen-

za cadere nell'applicazione pedissequa di protocolli e strumenti standardizzati come fossero ricette buone per tutti.

Infatti, le esperienze sino ad ora condotte ci hanno dimostrato che la realizzazione di *esperienze pilota*, anche di contenute dimensioni, possono disseminare elementi di trasformazione con significative potenzialità di germinazione.

Non tutte le linee di intervento proposte sono state concretamente esperite, richiedendo probabilmente tempi di incubazione e preparazione dei progetti piuttosto lunghi. In ogni caso, il rapporto sinergico tra politiche rurali e sociali è sancito, adesso occorrerà principalmente favorirne un progressivo sviluppo attraverso ulteriori azioni di promozione e diffusione.



CAPITOLO 6

L'agricoltura sociale in Valdera: una storia di pionieri ed epigoni

Parlare di agricoltura sociale in Valdera significa ripercorrere le azioni dei suoi pionieri a partire da quando, nell'anno 2003, l'intuizione dell'Organizzazione Interdisciplinare Sviluppo e Salute (ORISS), associazione di volontariato nata nel 1990 con sede a Lari, ha dato inizio alla storia.

ORISS nell'ultimo decennio ha iniziato ad applicare in Italia l'approccio ed i metodi di sostegno allo sviluppo locale che, dalla sua fondazione, applica nei territori rurali dei Paesi in Via di Sviluppo. Le sue azioni sono volte alla promozione della salute, con il coinvolgimento di differenti attori sia privati (profit e non-profit) che istituzionali, ed è così che ha dato vita al progetto "Il Giardino dei Semplici".

Attraverso di esso si è avviata in Valdera, nella provincia di Pisa, una esperienza di promozione della salute e di integrazione socio-economica di soggetti a bassa contrattualità, che vede nell'approccio dell'agricoltura sociale uno dei pilastri teorici e metodologici di intervento. Promosso in partenariato con la Conferenza dei Sindaci della Valdera insieme alla ASL 5 di Pisa attraverso il Piano di Zona 2002-2004, il Progetto Giardino dei Semplici si è configurato come una proposta ed un impegno a modulare le esigenze di sviluppo del territorio con quelle, a volte in contrasto, del recupero sociale e della valorizzazione della memoria culturale.

Il Giardino dei Semplici è nato da una idea del Dott. Mauro Gallevi, psichiatra e uomo di impegno civile, scomparso purtroppo prematuramente, che per oltre 25 anni ha prestato servizio nel territorio della Valdera e che ha sviluppato la sua intuizione dibattendola con gli altri soci di ORISS. Egli era partito dall'idea che ogni territorio è dotato di risorse non specialistiche che possono essere valorizzate per promuovere e mantenere il miglior stato di salute possibile per la popolazione. Tra queste, al di là delle associazioni del terzo settore, si possono identificare anche le aziende agricole che, oltre a produrre beni di consumo, potevano iniziare a produrre servizi alla persona. Idea che, successivamente, si è andata ulteriormente configurando come parte delle politiche per l'agricoltura (a tutti i livelli: europeo, nazionale, locale) volte a stimolare la multifunzionalità della stessa, caratterizzandola sempre di più come agricoltura sociale.

Il progetto Giardino dei Semplici è stato finalizzato al recupero, valorizzazione e pubblica fruizione del patrimonio erboristico e, più in generale, di quello naturalistico ed ambientale-rurale della Valdera, nei suoi aspetti culturali, interetnici, socio-sanitari, didattico-scientifici ed economico-produttivi, nella prospettiva, anche, dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Avviato nell'aprile 2003, è terminato formalmente nel dicembre 2005.

In quanto soggetto attuatore del progetto, ORISS ha fin da subito preso parte all'intervento, consapevole del proprio peso nell'imprimere una direzione allo stesso e, per questo, ha proceduto con cautela e gradualità nelle azioni intraprese, adottando quanto più possibile una metodologia partecipativa. Operando in collaborazione con gli attori del contesto in cui il progetto si realizzava, ORISS ha fatto in modo che essi si trovassero, per primi, nella condizione di procedere ad un'analisi dei bisogni propri e alla comprensione del contesto, alla identificazione delle azioni da sviluppare, all'implementazione delle stesse, alla loro valutazione e, infine, nelle migliori condizioni per comprendere e scegliere, oltre che sostenere, alla nuova progettazione di iniziative.

I momenti di incontro e di concertazione per la realizzazione del progetto sono stati prima di tutto l'occasione per cominciare a discutere del rapporto tra le parti. Si è iniziato quindi dal legame e non dal progetto. Questi momenti hanno consentito, inoltre, di costruire rapporti di lavoro più chiari, dove sono appunto riconoscibili gli scambi reciproci, le attese; in altre parole, il valore della relazione, sulla quale fondare lo sviluppo del progetto, rafforzando anche la sua valenza sociale.

Si è trattato, dunque, di organizzare un laboratorio di riflessione e di azione per costruire la rete di relazione (i cui componenti sono stati a vario titolo implicati nella realizzazione delle iniziative promosse dal progetto) che, attraverso la valutazione dell'esistente, è arrivato a progettare interventi futuri e ad indicare linee di indirizzo per la definizione di politiche per il territorio.

Infatti, nel 2005, a conclusione del progetto Giardino dei Semplici, si è presentata l'opportunità di partecipare ad un bando della provincia di Pisa POR/FSE (inserimento lavorativo e reinserimento di gruppi svantaggiati).

I componenti della "rete di relazione" sopra citata, ormai abbastanza coesa, hanno deciso di mettere a frutto l'esperienza consolidata durante il primo progetto. Hanno quindi presentato un nuovo progetto, denominato nuovamente "Giardino dei Semplici", che prevedeva la realizzazione di un corso di formazione in agricoltura di oltre 500 ore, destinato a 9 persone seguite ed in carico all'Unità Funzionale Salute Mentale Adulti dell'Azienda Usl5 della Zona Valdera.

L'Ufficio Comune della Valdera (oggi Unione Valdera) costituiva il soggetto proponente del progetto, con partner l'agenzia formativa Ulisse, mentre tra i sostenitori figuravano la Società della Salute, l'Azienda Usl5, l'Associazione ORISS, l'Univer-

¹ Cinque Comuni dell'Unione dei Sindaci della Valdera (Capannoli, Palaia, Lari, Casciana Terme, Pecioli); tre Aziende agricole (Bio Colombini, La Fattoria di Sant'Ermo e Castellani); Servizio Sociale UFSMIA e il Servizio Salute Mentale UFSMA di Pontedera; La neo costituita Società della Salute della Valdera, l'Università di Pisa, Dipartimento di Economia Agraria, le associazioni di categoria CIA e Coldiretti provinciali e regionali, l'ARSIA provincia Pisa e sette persone afferenti all'area funzionale di salute mentale e ai servizi sociali e loro famiglie

sità di Pisa, la CIA e la Coldiretti. Ulteriore sostegno è stato dato dalle aziende “Bio Colombini” di Crespina, “S.Ermo” di Casciana T. e “Il Querceto” di Lari.

Il progetto si è classificato primo nella graduatoria dei progetti approvati ed è stato avviato ufficialmente nel mese di giugno 2006.

Dopo di allora, numerose altre iniziative sono state realizzate con denominatore comune la partecipazione di diversi attori, sia istituzionali che privati che no-profit, a progetti finalizzati alla creazione di opportunità lavorative per soggetti svantaggiati, alla valorizzazione dei processi produttivi agricoli ed alla promozione della salute e del benessere dei cittadini.

Grazie all'intuizione originaria di Mauro Gallevi (e di ORISS) diversi attori della Valdera hanno, negli ultimi anni, lavorato su un sistema particolarmente innovativo di connessioni tra mondo profit, no profit e istituzioni. Tale impegno ha consentito di inserire, come è illustrato nelle iniziative menzionate nel box sottostante, nel mondo della formazione terapeutica professionale, attraverso tirocini nelle aziende agricole, alcune persone in carico ai servizi sociali ed a quelli psichiatrici. Ma c'è stato anche di più. L'idea di Mauro Gallevi prevedeva di arrivare alla sottoscrizione, da parte dei soggetti del territorio, di un Patto per la Salute, che avrebbe dovuto far convergere gli sforzi degli uni e degli altri su un obiettivo comune: contribuire a promuovere e preservare la salute della comunità.

Questo patto si è sostanziato nella sottoscrizione, nell'anno 2008, di un protocollo di intesa sulla “promozione dell'agricoltura sociale come strumento atto a favorire coesione sociale, sostenibilità e partecipazione nei processi di sviluppo locale” e nella realizzazione di un tavolo permanente di Agricoltura Sociale volto alla promozione di interventi e metodologie per lo sviluppo della multifunzionalità in agricoltura. Promotrice di queste iniziative è la Società della Salute della Valdera che, al fine di creare opportunità di sviluppo in questo ambito, ha inserito il tema dell'agricoltura sociale fra le linee guida del Piano Integrato di Salute 2008/2010.

Questa esperienza di scambio e confronto su un tema comune e complesso ha consentito:

- di far emergere quello che non era visibile per tutti;
- di vedersi riflessi nello specchio costituito dall'altro;
- di ascoltare le nuove esigenze;
- di scoprire nuove risorse;
- di attivare nuovi collegamenti;
- di occupare in maniera affermativa uno spazio sociale, produttivo e di mercato (vedi i GAS);
- di costruire una visione condivisa di una “realtà”, partendo dal punto di vista di ognuno,
- di fare il proprio interesse, ma facendo, contemporaneamente, anche l'interesse dell'altro.

Dal 2007 ad oggi molte altre iniziative si sono sviluppate, vediamole in sintesi:

- ❖ 2007: a conclusione del percorso formativo “Il giardino dei semplici” le aziende agricole che avevano aderito al progetto, insieme ad altre due nuove aziende, partecipano ad un’iniziativa denominata “I doni del Giardino dei Semplici” (organizzata, insieme all’Unità Funzionale Salute Mentale Adulti (UFSMA) dell’Asl 5 Zona Valdera), rivolta ai partecipanti al Corso di formazione e finanziata dalla Società della Salute. L’iniziativa consiste nel confezionare e vendere dei cesti natalizi con i prodotti delle aziende agricole; il ricavato va a favore di un fondo per finanziare altri progetti di agricoltura sociale (tale iniziativa sarà poi ripetuta ogni anno in occasione del Natale e, dal 2011, anche in occasione della Pasqua).
- ❖ 2008: l’UFSMA Valdera e la Società della Salute della Valdera promuovono un progetto denominato “Natura come amica” in collaborazione con l’azienda agricola Colline Verdi di Partino. Il progetto è rivolto ad utenti dell’UFSMA Valdera che siano in grado di ricavare beneficio dalla cura di un orto e/o giardino, posseggano adeguate capacità lavorative, ma abbiano difficoltà di inserimento nella vita sociale attiva e nel mercato del lavoro. L’iniziativa viene aperta ai frequentanti il corso “Il giardino dei semplici”.
- ❖ 2008: nasce l’“Associazione Valdera Insieme onlus - Mauro Gallevi” a sostegno delle iniziative di agricoltura sociale.
- ❖ 2009: la Società della Salute della Valdera pubblica i risultati di un lavoro svolto dal Tavolo per l’agricoltura sociale nell’anno precedente che consisteva nella elaborazione di schede sintetiche per la descrizione di servizi in agricoltura sociale, inserisce gli interventi di agricoltura sociale nelle attività previste dal nuovo Piano Integrato di Salute 2009 e formula un avviso pubblico per la formazione di un elenco di aziende agricole interessate ad impegnarsi nell’agricoltura sociale.
- ❖ 2009: viene approvato il 1° elenco zonale delle aziende agricole sociali della Valdera, suddiviso in sezioni tematiche. L’elenco è costantemente integrato sulla base delle nuove richieste di inserimento presentate dalle aziende.
- ❖ 2009: a seguito della presentazione alla Provincia di Pisa (bando POR-FSE -Asse III- Inclusione sociale) nel corso del 2008 di un progetto denominato “Il Giardino diventa impresa” rivolto a 12 persone utenti dell’UFSMA e Servizio Sociale dell’Azienda USL5, si avvia un nuovo percorso formativo. Questo progetto si ricollega ai precedenti due progetti “Il Giardino dei semplici” e nasce come esigenza del Tavolo per l’agricoltura sociale per valorizzare ed estendere le esperienze passate volte al sostegno dell’inserimento sociale di soggetti con svantaggio psichico nel mercato del lavoro.
- ❖ 2009: a Pontedera viene inaugurato il punto vendita delle aziende agricole aderenti all’“Associazione Valdera Insieme onlus - Mauro Gallevi” e nasce la Cooperativa sociale di tipo B “Valdera Insieme”.
- ❖ 2009: inizia un altro percorso formativo, rivolto ad imprenditori agricoli, denominato “Agricoltura Sociale in Valdera”, finalizzato a diffondere metodi ed idee per l’applicazione di percorsi di agricoltura sociale e formare nuove aziende: tra i due progetti sono previste connessioni ed integrazioni.
- ❖ 2010: con i finanziamenti del Piano Integrato di Salute anno 2010 iniziano nuovi progetti rivolti a soggetti in situazione di svantaggio, il progetto di riabilitazione psico-sociale “Guidabile (guide a passo d’asino)”, il progetto “Natura come amica” (progetto di orticoltura a scopo terapeutico-riabilitativo), il progetto “Pet-Therapy” (terapia assistita da cani per bambini con disturbi dello spettro autistico).
- ❖ 2011: continuano i progetti del 2010 finanziati dal Piano Integrato di Salute 2011 sopra citati: Guidabile, Natura come amica (con creazione di un’orto sinergico e l’allevamento di galline ovaiole), Pet-therapy. Ha inoltre inizio il progetto “Il Pollaio, che impresa!” che prevede la costruzione e gestione di un pollaio biologico.
- ❖ 2010-2011 Altre aziende entrano nel circuito dell’agricoltura sociale e vanno ad ampliare l’elenco zonale.
- ❖ 2011: all’interno del Tavolo agricoltura sociale nasce l’esigenza di allargare la distribuzione dei prodotti delle aziende agricole impegnate socialmente alla grande distribuzione commerciale per sostenere e incentivare gli inserimenti lavorativi di soggetti svantaggiati. Il primo interlocutore di questo progetto è l’Unicoop Firenze. La vendita dei prodotti dell’agricoltura sociale presso la COOP di Pontedera inizia nel mese di dicembre 2011.

La parola ai beneficiari dei progetti....²

Andrea

“Sono 15 anni che sono assistito dall’USL. Nel ’92 venne fatto un progetto e mi mandarono in una cooperativa agricola a Borgo San Lorenzo, e lì facevo un po’ l’agricoltore, un po’ il vitelliere. Finita la convenzione, della durata di 1 anno e mezzo, sono ritornato a casa. Dopo 2 mesi mia mamma ha avuto un incidente con il motorino ed è morta. Da lì si è bloccato anche il rapporto con l’USL. Comunque sono stato sempre seguito, anche se a tratti, da uno psicologo. Poi ho avuto delle crisi psicotiche, un disturbo bipolare ecc. Adesso c’è una dottoressa che mi segue, la dott.ssa Tognetti. Un bel giorno mi invitano a una riunione dove si parla di prospettive di lavoro, ed è così che nel 2004 conosco ORISS e mi viene proposto di andare a lavorare in un’azienda agricola, a 15 km da dove abito. Dovevo fare 12 ore settimanali per 100 euro al mese, che non è un granchè, però, questa azienda agricola si proponeva, se tutto andava bene, di assumermi per 3 giorni a settimana, il chè mi sarebbe andato benissimo. In effetti per me questo progetto è una cosa nuova perché mi permette di inserirmi, di fare qualcosa ecco, rimanendo nella mia situazione familiare, abitativa. Cosa si aspetta questo progetto da me non lo so.. ma per ora va abbastanza bene.

Mi hanno anche proposto di portare le verdure dal Colombini ai gruppi d’acquisto. Questo per me è un modo per togliermi dalla routine di stare sempre in casa, per uscire un po’. Poi i prodotti li acquistano le maestre, la psichiatria, il centro diurno, dove ci sono tutti i pazzereLLi che conosco, che conoscevo nel passato. È un po’ un rimanere anche nell’ambiente, senza estraniarsi troppo»

Concetta

D: Come hai saputo del progetto e perché hai deciso di partecipare?

R: Ho appreso del progetto dal mio psichiatra, Andrea Tinagli. Prima di entrare in questo progetto io lavoravo in un ristorante, però per motivi di salute era un lavoro troppo stressante. Così quando mi è stato proposto questo progetto la cosa mi è subito interessata, anche se quando abbiamo cominciato il corso ho pensato “forse non ce la farò”, è un lavoro un po’ faticoso, all’inizio, però poi sia durante il corso, sia durante il tirocinio, sia ora in azienda, è un lavoro che mi piace e che mi dà soddisfazione. Prima di tutto ho il contatto con la natura, il trovarsi all’aria aperta. Poi mi trovo bene con il personale e anche quello è importante.

D: Senti, che cosa è cambiato nella tua vita da quando hai questo lavoro?

R: La salute prima di tutto, mi sento molto più rilassata, più tranquilla, prima ero molto più agitata.

D: Pensi di aver trovato il tuo lavoro? Hai trovato il tuo lavoro?

R: Spero proprio di sì, e spero anche che in futuro diventi il mio lavoro definitivo.

D: E se tu dovessi dire una frase a qualcuno che non ha mai partecipato a questo progetto, per incoraggiarlo a farlo, tu cosa diresti?

R: Secondo me lavorare a contatto con la natura ti aiuta in molte cose, prima di tutto ti permette di essere più rilassato con te stesso, di stare a contatto con persone che hanno dei problemi, forse anche peggiori dei tuoi, e anche quello vuol dire: ci aiutiamo a vicenda. Raccontiamo le nostre storie e le mettiamo a confronto, e anche quello ti aiuta. Se io dovessi dire qualcosa a qualcuno, direi di andarci a botta sicura, perché è una cosa che ti aiuta moltissimo.

² Testimonianze di due partecipanti al primo progetto di Agricoltura Sociale in Valdera, tratte dal video “Il giardino dei semplici” realizzato da Oriss nel 2005. Si ringrazia per la collaborazione Clizia Bertola

CAPITOLO 7

Il modello A.S. in Valdera: il protocollo di intesa, il Tavolo inter-istituzionale, i protagonisti

L'agricoltura sociale (AS) comprende un ampio spettro di diverse esperienze presenti sul territorio toscano e nazionale, in molti casi operative da numerosi anni, spesso nate e sviluppatesi autonomamente e probabilmente ignare di questa stessa definizione. L'AS è da una parte una realtà antica e consolidata, pur nella frammentarietà e diversità, e dall'altra una costruzione sociale recente, che sta trovando nuova attenzione ed interesse. In tal senso è parte di un nuovo percorso di sviluppo rurale e sociale promosso con spirito innovativo e con decisione da una molteplicità di soggetti in vari territori, che hanno intrapreso congiuntamente uno specifico percorso di lavoro negli ultimi anni.

I soggetti che possono prendere posizione rispetto al tema dell'AS sono numerosi: oltre agli operatori agricoli e sociali, la grande parte dei soggetti pubblici e privati sono legati alla tematica.

Si tratta di soggetti appartenenti al mondo delle istituzioni pubbliche (Stato, Regioni, Province, Enti Locali, strutture socio-sanitarie, strutture e centri di ricerche), del mondo privato profit (organizzazioni professionali agricole, associazioni, cooperative) e non profit (associazioni, strutture di volontariato, culturali, etc.), gli appartenenti alle comunità locali di persone e i singoli abitanti.

Ciascuno, a diverso titolo, può manifestare interesse nei confronti dell'AS e dei suoi impieghi. Ciascuno, in funzione dei propri obiettivi, delle proprie responsabilità e dei propri compiti, può realizzare percorsi di collaborazione capaci di accrescere il sistema di risorse sulle quali fare leva in un determinato territorio, in una logica di innalzamento della capacità di inclusione e capacità relazionale presenti nel sistema locale.

L'incontro di soggetti e l'attivazione dei percorsi di collaborazione possono essere resi difficili dalla mancanza di luoghi di confronto e dalla difficoltà di uniformare linguaggi, visioni e strategie. Il tema dell'AS è un tema ibrido e trasversale per competenze, per risorse e per soggetti. La valorizzazione delle esperienze presenti in un territorio, la creazione di iniziative pilota e l'organizzazione di luoghi di incontro specifici, come ad esempio tavoli nuovi di lavoro, sono strumenti utili e necessari per promuovere il dialogo, facilitare il confronto tra i portatori di interesse e tra i soggetti che solitamente operano su tavoli diversi e specialistici, favorire la negoziazione di ruoli, di visioni, promuovere formazione e progettazione innovativa sul tema.

I tavoli di lavoro arricchiscono la rete di diffusione di conoscenze sull'AS e condi-

vidono obiettivi comuni e modalità di lavoro. Inoltre, la definizione di protocolli e di linee procedurali ha la finalità di consolidare le pratiche di AS e il loro riconoscimento nelle reti di protezione sociale, pur nella specificità e nella variabilità delle forme, delle pratiche e delle utenze cui tali attività si rivolgono.

Proprio la condivisione di un “**Protocollo**” e la creazione di un “**Tavolo**” di lavoro costituiscono due azioni fondamentali, e tra loro interconnesse, che hanno caratterizzato il modello Agricoltura Sociale in Valdera. Obiettivo sotteso al modello della Valdera è fornire un quadro di riferimento e, contemporaneamente, riempire di contenuti, significato e coerenza le molteplici ma isolate azioni già in atto in Valdera

Queste finalità hanno guidato le scelte strategiche e di programmazione fatte dal 2007 dalla Società della Salute della Valdera e, dal 2009, anche dall’Unione Valdera.

Come già ampiamente illustrato, iniziare a parlare di Agricoltura sociale e cominciare a muoversi in questo ambito è stata un’intuizione di persone illuminate, ma è stata anche un’opportunità che l’ente pubblico ha colto assumendosi, in proprio, un ruolo determinante nel dare inizio ad un processo di trasformazione di queste pratiche in un modello innovativo.

Il territorio della Valdera offriva però condizioni particolarmente vantaggiose. Oltre alla lungimiranza di amministratori e tecnici, la vocazione agricola del territorio e la sua vivacità intellettuale, associativa e cooperativistica, la sensibilità dei servizi socio-sanitari, il senso di responsabilità civica ed etica delle aziende agricole locali, l’interesse suscitato all’interno dell’Università di Pisa, hanno contribuito a creare nuove forme di collaborazione e interscambio che sono state l’energia vitale fondamentale.

Come anticipato, perni di questa attività sono rappresentati dal Protocollo e dal Tavolo di lavoro. L’ente pubblico ha quindi reso possibile la creazione di uno strumento di accordo tra soggetti diversi (protocollo) e di un luogo fisico di confronto, in cui poter lavorare a quella condivisione di linguaggi, di visioni e strategie prima menzionate (il Tavolo)

Predisporre un Protocollo che avesse come tema la *promozione dell’agricoltura sociale come strumento atto a favorire coesione sociale, sostenibilità e partecipazione nei processi di sviluppo locale* ha significato coinvolgere soggetti del territorio fra loro eterogenei ed in alcuni casi con finalità istituzionali diverse, ma, ciascuno a modo proprio, coinvolti e interessati ad un progetto del genere.

Il primo protocollo è stato sottoscritto nell’anno 2008 e già coinvolgeva n.16 soggetti fra enti e servizi pubblici, associazioni del territorio, università, associazioni di categoria, cooperative sociali. Con la firma del protocollo i vari soggetti hanno costituito il tavolo di lavoro che, nel corso degli anni successivi, ha dato prova di grande vitalità e fecondità. Il rinnovo del protocollo, avvenuto nell’anno 2012, ha

infatti recepito questo grande interesse con la sottoscrizione da parte di n.26 organizzazioni. Il successo dell'adesione non rappresenta un mero aspetto formale e quantitativo. I nuovi soggetti coinvolti, infatti, rappresentano un avanzamento qualitativo del percorso in quanto ampliano e arricchiscono gli ambiti di integrazione possibili. Oltre agli enti pubblici promotori (Società della Salute della Valdera, Unione Valdera, Azienda USL n.5, Provincia di Pisa Assessorato Agricoltura e Assessorato Lavoro e Formazione Professionale), sono sottoscrittori 2 Associazioni di categoria (CIA e Coldiretti), l'Università di Pisa e la Scuola Superiore S.Anna, 4 Cooperative sociali, 6 aziende agricole, 6 associazioni del territorio, l'Ufficio Esecuzioni Penali Esterne e l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale Lazio e Toscana.

- Sempre allo scopo di integrare le tematiche dello sviluppo rurale, dell'inclusione sociale e della promozione della salute, il protocollo, nella sua ultima versione, prevede il consolidamento, la diffusione, lo sviluppo e la visibilità del sistema di Agricoltura Sociale. La parola chiave è dunque “sinergia” ed il tavolo multidisciplinare e interistituzionale, costituito con la sottoscrizione del protocollo, diviene un luogo di confronto strutturato fra le varie organizzazioni per sviluppare l'integrazione e la nuova progettualità. Il tavolo, anche organizzato in sottogruppi tematici:elabora strategie e proposte per lo sviluppo rurale, la valorizzazione della filiera corta, la promozione della salute, la commercializzazione dei prodotti di A.S.
- programma l'attività annuale e pluriennale individuando le priorità,
- effettua l'analisi, la valutazione e la sistematizzazione dei processi e dei procedimenti per l'inserimento dei soggetti svantaggiati in agricoltura,
- effettua il monitoraggio e la valutazione di tutti i progetti sociali e dell'impatto dell'intero sistema di A.S. sul benessere del territorio.

L'articolazione del lavoro in sottogruppi, che poi riferiscono al Tavolo, rende maggiormente snella e approfondita l'attività; la presenza di un ente coordinatore, individuato nell'Unione Valdera, permette di tenere in ogni momento il filo della programmazione.

Accanto al protocollo (quale strumento che sancisce l'accordo fra le parti) e al Tavolo (quale luogo fisico di confronto e di programmazione), un altro strumento fondamentale del sistema è l'**elenco zonale delle aziende agricole sociali**, predisposto a partire dal 2009, e al quale sono iscritte attualmente n. 22 aziende che si sono messe a disposizione per la realizzazione di progetti di inclusione sociale e/o di progetti di riabilitazione psico-sociale. L'elenco viene implementato costantemente sulla base delle richieste di nuove aziende agricole che decidono di condividere la “Carta dei valori dell'Agricoltura sociale in Valdera” (allegato 1 del presente volume) e partecipare così al sistema A.S. in Valdera.



CAPITOLO 8

Le esperienze dirette nell'ambito dell'agricoltura sociale.

8.1 Come i servizi socio-sanitari si sono organizzati intorno alla nuova linea di azione e qual'è il 'distillato' dell'esperienza per le azioni di inclusione

8.1.1 *L'incontro tra il Servizio di Salute Mentale e le aziende agricole in Valdera*

Il servizio di salute mentale si è radicalmente trasformato nei principi e nelle definizioni (da Centro di Igiene Mentale a Unità Funzionale di Salute Mentale), ma a tale cambiamento non è sempre facile far corrispondere nuove pratiche: dentro contenitori rinominati si continua ad operare in modo convenzionale, come se il cambiamento del nome e della domanda non incidesse sul modo di curare. Modificare il modello di riferimento richiede fatica e crisi, aderire in modo radicale alla trasformazione di paradigma proposta dalle nuove diciture, non più centro di igiene mentale (con un evidente rimando all'idea di «sporczia» legata alla malattia mentale), ma Unità Funzionale Salute Mentale, vuol dire lavorare per il diritto alla salute di tutti, diritto che, quindi, non cambia a seconda delle categorie di appartenenza (bambini, anziani, malati, extracomunitari o rom). Chi scrive ha la fortuna di occuparsi, con un ruolo di responsabilità, di un centro di riabilitazione e porta l'esperienza quindi di chi, non volendo «invecchiare» con i propri pazienti in attività senza prospettive, ha deciso di modificare la prospettiva di intervento ed uscire dagli spazi destinati alla cura della malattia per incontrare la comunità e conoscere e studiare la sofferenza urbana del vivere quotidiano. Entrare nel vivere quotidiano vuol dire, per gli operatori della salute mentale, cercare partner locali per sviluppare esperienze in grado di arginare un modo di vivere che tende ad isolare.

Il modello economico-sociale

Al contrario, la comunità sembra rispondere ad un modello ideale progettato per una quota minoritaria della popolazione (circa il 3 per cento): giovani, sani, belli, performanti e con un potere di acquisto. Il modello del tre per cento costringe l'altro 97 per cento ad inseguire sogni ed illusioni sperando di poter entrare a far parte della schiera dei fortunati. Ma anche chi è dentro quel 3 per cento non se la passa così bene: si può facilmente uscire da questa fascia (per età, per soldi, per malattia) e poi anche là dentro c'è sempre chi è meglio di te. Tutto ciò comporta molta

sofferenza e poca salute e così scopriamo che quelli che arrivano ai nostri ambulatori sono solo una piccola parte dei molti costretti ad uscire fuori dal gioco.

Il gioco si basa sulla necessità di separare le categorie di appartenenza e di mettere tutti contro tutti in una partita che, con la scusa della competizione, alimenta paura, solitudine e sofferenza mentale.

Per noi professionisti della salute uscire dai luoghi e dai modelli che ci hanno relegati a curare solo chi non ce la fa più (e per sopravvivere struttura una sofferenza che rientra nelle categorie diagnostiche) vuol dire «entrare nel campo» mettersi nel mezzo per modificare il sistema, creare occasioni di non separazione dove le povertà si incontrano, le storie diventano giacimenti di umanità, la sofferenza dell'altro, la sua paura cura la mia. La vita non più come una corsa solitaria sempre più veloce senza una meta, ma un'avventura comune dove ci si incontra, ci si racconta, si sta insieme, si scambia, si compra, si vende, si produce un'economia che investe sulle relazioni personali. In questa ottica il contatto con chi, come la persona con problemi psichici, porta con tanta evidenza ed in modo diretto il suo essere «fuori dal gioco della competizione» e immerso nel bisogno di relazione diretta, costringe chi ne viene in contatto a riavvicinarsi ai fondamenti dell'esperienza umana; tale scambio produce cura per entrambi i soggetti.

Oltre il modello assistenziale

In tale ottica, che non vede nel paziente esclusivamente un portatore di deficienze e di bisogni ma anche un portatore di risorse, risiede la necessità di ripensare il Servizio di Salute Mentale ed il modo di approcciarsi al territorio, non più solo per chiedere spazi dedicati alla cura o situazioni protette dove fare esperienze di normalità vigilata, ma per offrirsi alla comunità come portatori di risorse, di tempi, di spazi dedicati agli incontri ed allo scambio. Non solo alla ricerca di esperti che somministrino lezioni ed interventi sulla malattia, ma per cercare partner in progetti di salute per tutti.

Il Servizio, da solo, non può erogare salute, ma può partecipare alla cura di un territorio con l'obiettivo di limitare i comportamenti della comunità che producono sofferenza e di implementare, invece, realtà che producono salute.

Il modello di intervento è quello di non separare le persone in base alla tipologia di bisogni (anziani - bambini -matti ecc): è, infatti, profonda convinzione del nostro servizio che nella logica di *non separazione* sia insita, in ogni problema, una risorsa in grado mettere in moto un circuito di sviluppo economico e solidale.

L'agricoltura sociale

Spinti dalle motivazioni sopra esposte, il nostro servizio, seguendo il percorso di chi l'ha fatto prima di noi, ha incontrato i contadini di piccole aziende agricole, increduli sul contributo che avrebbero potuto apportare ai progetti, dato il diffici-

le momento che vivevano. Dalle comuni difficoltà sono nate, però, frequentazioni, curiosità reciproche che hanno portato a progettare corsi di formazione per diventare operatori agricoli rivolti a persone a rischio di marginalità. Con il progetto «Il Giardino dei Semplici», già precedentemente descritto in questa pubblicazione, si è così messo in moto un meccanismo che, in maniera naturale, ha permesso alle aziende di allargare il proprio mercato (grazie ad interviste, trasmissioni televisive), ed al servizio di salute mentale di trovare partner in progetti di salute. Spesso ci siamo chiesti perchè la campagna funzioni come partner nei progetti di salute, non è nostro interesse



spostare un centro diurno in campagna o fare un ospedale fuori dal traffico... Pensiamo piuttosto che il modello proposto dall'attività di piccole aziende agricole che lavorano nel rispetto dei ritmi e dei processi naturali permetta ai nostri ragazzi di trovare un ambiente che non li esclude solo perchè non fanno parte di quel 3 per cento del modello sociale dominante. I pomodori o le zucchine sono buoni anche se non sono tutte giovani e forti, un solco per la semina va bene anche se non è perfettamente diritto. Abbiamo scoperto che l'orto sinergico, l'ultima sperimentazione attivata con i progetti di A.S., si avvantaggia della non separazione tra pomodori e rape...

Così, con realtà disposte ad accettare la sfida di mettere insieme le nostre povertà e necessità, sono nati incontri preziosi che negli anni si sono allargati coinvolgendo sempre nuovi interessi in un modello alternativo di sviluppo non basato sulla competizione e sulla esclusione sociale. Il paziente non è più un emarginato da reinserire, ma rappresenta una risorsa in termini di tempo, passione e umanità a disposizione dell'intera collettività.

Pensiamo che alla base del processo, che negli ormai lontani anni '90 lo psichiatra Mauro Gallevi ha messo in moto, ci sia la partecipazione condivisa ad un progetto di cura del territorio dove le singole realtà, in base alle specifiche competenze, contribuiscono a coltivare un terreno comune che diviene humus di sviluppo economico e solidale.

In tal senso, chi partecipa al progetto di agricoltura sociale deve essere disposto a mettere in rete energie e risorse, personali e professionali, in un progetto di cura dove la salute della comunità è il risultato dell'impegno di ogni partecipante. Oggi il tavolo dell'agricoltura sociale in Valdera somiglia ad un orto sinergico, è una realtà stabile, un punto di riferimento per progetti ed iniziative, partecipato da molte e diverse rappresentanze pubbliche e private.

In termini di salute mentale tale processo ci ha permesso di dare la possibilità ai nostri assistiti di fare esperienza di riabilitazione, di formazione e di inserimenti lavorativi nelle aziende agricole e di trovare nuove strade per praticare lo sviluppo delle salute della comunità. Per le aziende agricole il processo ha permesso di entrare in un circuito di solidarietà che ha messo in moto un capitale sociale capace di sviluppare l'economia solidale.

Fra i risultati ottenuti: sono stati finanziati progetti di formazione dal fondo sociale europeo dedicati a persone con svantaggio (per esempio «il giardino dei semplici»), le aziende agricole si sono consorziate in una cooperativa ed hanno aperto un punto vendita nel centro di Pontedera, è stata potenziata la rete dei Gruppi di Acquisto Solidale, sono state realizzate visite ed iniziative dedicate alla promozione dell'esperienza dell'agricoltura sociale in Valdera (trasmissioni televisive della RAI e documentari), e sono stati inseriti i prodotti dell'agricoltura sociale nella rete distributiva di Unicoop Firenze.

8.1.2 Malattia e salute: analisi dei contesti di cura

In questi ultimi anni la Asl 5 di Pisa, Zona Valdera, nell'ambito dei servizi offerti alle persone con disabilità, tossico-alcodipendenze, ai minori in situazione di rischio e nell'ambito del servizio Salute Mentale Infanzia Adolescenza ed Adulti, ha affiancato agli spazi terapeutici convenzionali altri contesti. Questi rispondono all'aggettivo terapeutico nella misura in cui offrono l'effettiva opportunità di sviluppare azioni che producono cambiamento, concretizzando gli obiettivi di salute contenuti nella progettualità dei servizi socio – sanitari. Il contesto rappresentato, in questo caso, dal sistema di fattori che costituiscono l'ambiente di lavoro, è la porzione della comunità che cura, strutturata ed orientata a raggiungere gli obiettivi di salute. In quest'ottica i servizi socio-sanitari hanno fatto sì che i progetti di Agricoltura Sociale si traducessero nella disponibilità del mondo rurale a partecipare alla co-

struzione di nuove opportunità “terapeutiche” e a constatare altresì che l’idea di inserire soggetti svantaggiati, anche gravemente compromessi, in agricoltura potesse essere una soluzione possibile, talvolta l’unica.

Le nuove linee di azione

Ad oggi possiamo dire che l’inserimento di soggetti svantaggiati in un ambiente agricolo risponde a criteri di appropriatezza in considerazione del fatto che:

- fornisce una rappresentazione del ciclo vitale in senso evolutivo;
- permette una flessibilità maggiore rispetto ad altri settori produttivi per cui rende possibile l’impiego di un’ampia casistica di svantaggio;
- rende la persona soggetto attivo della propria cura;
- permette di sperimentare modalità di intervento per aumentare, nel tempo, la sostenibilità economica dei progetti di inclusione sociale e lavorativa.

Le aziende agricole aderenti al progetto di Agricoltura Sociale aderiscono ai progetti proposti dai Servizi socio-sanitari dell’Azienda USL seguendo “in automatico” una procedura a loro nota, facendo leva, cioè, sulle proprie risorse “immateriali” di accoglienza e di relazione, atte a promuovere un contesto che aiuti ad esplicitare al meglio le possibilità e potenzialità del soggetto inserito e, allo stesso tempo, ne faciliti la resa lavorativa.

Questo presupposto intrinseco alla relazione di lavoro che permea il mondo agricolo, grazie anche a progetti pensati specificatamente per le singole aziende, fa dell’azienda agricola un soggetto qualificato ad applicare essa stessa obiettivi ed azioni condivisi con i servizi socio-sanitari.

Un secondo elemento che fa dell’azienda un interlocutore qualificato alla messa in atto del progetto è il tipo di organizzazione produttiva che caratterizza il settore agricolo, che è risultato più vantaggioso rispetto ad altri settori, come ad esempio quello manifatturiero, dove sono state effettuate analoghe esperienze. L’organizzazione del lavoro è, infatti, tale da adattarsi ai tempi di apprendimento e di esecuzione da parte delle persone afferenti a molte categorie di svantaggio: disabili, persone affette da disagio psichico, persone affette da dipendenza caratterizzate da lunghi tempi di non occupazione, scarsa stima nelle proprie possibilità di riuscita, scarsa qualificazione professionale. Nel settore agricolo la flessibilità dell’organizzazione rappresenta quindi un valore aggiunto che potenzia le possibilità di socializzazione attraverso il lavoro, ed è proprio nell’ambito di questa caratteristica precipua dell’attività agricola che si inserisce la co-progettazione tra gli interlocutori interessati: azienda, persona, servizi.

La relazione tra datore di lavoro, persona inserita e servizi socio –sanitari ha bisogno di un nuovo linguaggio che assume forme e connotazioni che esulano dal termine “terapeutico”, in quanto il datore di lavoro ha un ruolo fondamentale nell’attribuzione di compiti e di responsabilità al beneficiario dell’inserimento, in funzio-

ne della resa lavorativa, personalizzando tempi ed obiettivi di apprendimento in modo tale da valorizzare le abilità e promuoverne la socializzazione. Occuparsi di una persona in gap rispetto al mercato del lavoro porta all'azienda il beneficio di farne una persona utile al sistema produttivo. Caratteristica della co-progettazione è quindi la reciprocità dei vantaggi: l'inserito trae benefici da un progetto personalizzato ed appropriato, apportando contemporaneamente un contributo idoneo e congruo sia al sistema relazionale sia alla produttività del contesto di lavoro. La co-progettazione, infatti, introduce con forza il concetto di reciprocità che rappresenta l'indicatore principe del buon esito di un progetto in agricoltura sociale; dimostra che le persone sono inglobate nella rete relazionale attraverso competenze e ruoli, sono affettivamente aderenti al buon esito delle prestazioni e, parallelamente, determina che il sistema aziendale tutto ne possa ottenere un beneficio complessivo (in termini di relazioni, di produttività, di solidarietà). L'azienda, paradossalmente, si avvale di una proposta terapeutica, che i servizi dell'AUSL fanno al fine di sanare il gap che separa la persona dal mercato lavoro, per pianificare anche la propria resa produttiva sulla base delle risorse umane e dei ruoli lavorativi di cui dispone.

Tutoraggio

La nuova unità di relazione costituita dai tre soggetti direttamente interessati, Azienda, Utente, Operatori della Azienda USL, rappresenta l'impianto complessivo nel quale si sviluppa il Progetto Individuale.

Si ritiene che la persona a bassa contrattualità sociale possa trovare nella collaborazione e nella certezza del sostegno offerto dai rappresentanti dell'azienda, gli apprendimenti necessari ad inserirsi anche in un processo di lavoro, personalizzato nei tempi e condiviso negli obiettivi. Tuttavia, data la complessità del processo e le esigenze aziendali in termini di soglia di tolleranza ai cambiamenti, si ritiene essere strumento indispensabile avvalersi di una persona di riferimento o tutor che faciliti il processo di inclusione nel contesto lavorativo, intervenendo sulle eventuali situazioni di svantaggio relazionale e cognitivo.

Il compito del tutor presuppone l'affidamento all'utente da parte dell'azienda, non di una mansione, ma di un processo produttivo all'interno del quale ciascuna mansione è collegata all'altra.

Compito essenziale del tutor è quello di facilitare l'utente nello svolgimento delle mansioni affrontando, da un lato gli aspetti legati ad esempio all'ansia prestazionale, e dall'altro collegando ciascuna mansione a micro-obiettivi di procedura. Il fine del lavoro del tutor è quello di proporre una impostazione relazionale orientata ad insegnare procedure, a tradurre le mansioni in azioni tese a raggiungere obiettivi, in modo da fornire una preparazione al lavoro che trascende l'attività specifica per essere utilizzata anche in altri contesti lavorativi.



La strutturazione di un progetto personalizzato, sostenuto anche dall'azione di tutoraggio, a beneficio di persone con ritardo cognitivo, in agricoltura sociale è strategica, sia in fase di co-progettazione sia in fase di efficace messa in atto del progetto e perseguimento delle sue finalità. Poiché è l'efficacia del progetto a creare reciprocità, ne deriva che l'impiego di un tutoraggio qualificato è uno strumento indispensabile per creare reciproci vantaggi e quindi possibilità di cambiamento in senso migliorativo, nonché la possibilità di crescita per i due soggetti interessati direttamente dalla attività lavorativa: l'utente e l'azienda.

Malattia e salute: da assistito a cittadino

Le tante esperienze realizzate in ambito di agricoltura sociale confermano come un metodo che rinuncia alla iperspecializzazione tecnica per dare spazio alla dimensione relazionale, all'apertura, alla disponibilità ad inventare soluzioni nuove non precostituite, possa apportare benessere agli individui, agli operatori e benefici all'organizzazione stessa.

L'ambiente dove vivono le persone "emarginate" non offre sicurezza relazionale, economica, lavorativa ma contiene luoghi, persone, che possono rappresen-

tare una risorsa e recuperare un rapporto di fiducia con la società. Ad esempio, in alcuni casi si è verificato come lo scambio di aiuti tra chi offre e chi cerca lavoro abbia creato una rete amicale, in altri casi le associazioni di volontariato hanno permesso la condivisione del peso della solitudine legata all'emarginazione, oppure l'ingresso in una cooperativa di tipo B ha segnato l'avvio di un possibile futuro lavorativo.

Il filo che collega le esperienze realizzate è quello della reciprocità, il riconoscere nella persona che ha una disabilità e avanza una richiesta di aiuto potenzialità e risorse da reinvestire nel proprio progetto di vita verso la ricostruzione di legami fiduciosi con mondi vitali circostanti, per costruire una rete di aiuti, non solo istituzionali, ed evitare meccanismi di dipendenza e di cronicità.

La nostra esperienza di lavoro ci porta a constatare come il grado di disabilità, esclusione, disagio sia altamente correlato alla quantità delle cure richieste, alla quantità di cure prestate, piuttosto che alle difficoltà delle persone. Quanto più i servizi hanno risposto con risorse proprie tanto più non sono stati sollecitati ad esplorare risorse nuove, ma già presenti nel territorio in cui operano.

Il cambiamento di contesto (dall'ambulatorio al campo) ci permette di vedere un cambiamento laddove sembra emergere solo uniformità. Consente la costruzione di percorsi assistenziali, differenziati e modulabili, finalizzati ad una possibile autonomia.

Il servizio e l'operatore non sono più i soli responsabili del progetto, ma il carico assistenziale viene suddiviso tra gli attori del progetto, ciascuno secondo la propria parte di responsabilità.

Appropriatezza delle cure, autonomia e diritti di cittadinanza

Come abbiamo detto in precedenza, il tema dell'inserimento/reinserimento sociale accomuna molte tipologie di servizi. La casistica delle persone che si rivolgono ai servizi socio-sanitari pubblici è multiforme e complessa per il seguente ordine di motivi: la gravità della patologia, la motivazione del paziente a reinserirsi, le attese dei familiari, le reti di relazione. Inoltre essa ha a che fare con sfere della vita quali il lavoro, l'ambiente domestico, le relazioni affettive, le cerchie amicali, il vivere quotidiano, lo sviluppo di abilità ed interessi.

L'interdipendenza dei sopracitati fattori va ad interfacciarsi con un sistema altrettanto complesso che è quello dell'alta integrazione socio sanitaria.

Lavorare sulla complessità significa scomporla in tutte le sue accezioni: sanitaria e socio-relazionale. Se la cura della patologia segue un protocollo prestabilito, e con evidenze scientifiche ormai acclamate, affinché si raggiunga l'appropriatezza socio-relazionale occorre seguire modelli teorici che abbiano sì un'evidenza scientifica ma che necessitano anche di essere adottati dopo un'attenta lettura e decodifica della domanda posta dal cittadino.

Alla decodifica della domanda segue necessariamente la condivisione di un progetto che deve avere le caratteristiche dell'appropriatezza, ciò significa coniugare il criterio della maggiore efficacia possibile con il minor impiego delle risorse e con la trasparenza in cui l'utente condivide metodi e tempi di attuazione del progetto.

La domanda relazionale acquista una sua validità ed una sua appropriatezza nel momento in cui l'oggetto del dialogo non è la malattia ma sono le abilità di cui l'individuo si rende consapevole e che utilizza per costruire un proprio progetto di vita.

Il processo di costruzione del progetto di reinserimento passa attraverso la diminuzione della "dipendenza" del soggetto dall'operatore che in questo modo diminuisce il proprio carico di lavoro. Il rapporto tra l'utente ed il proprio ambiente di vita non è più incentrato sui servizi socio-sanitari, ma sulla sua comunità di appartenenza.

Quanto più la comunità è capace di offrire opportunità, tanto più sarà possibile dare ai soggetti fragili la possibilità di acquisire diritti di cittadinanza. Quindi è con la comunità locale che dobbiamo essere impegnati ad elaborare strategie di inclusione.

Per tutte queste ragioni i progetti di agricoltura sociale rappresentano grandi opportunità.

8.2 I processi di inserimento al lavoro

L'Assessorato al lavoro e alla formazione della Provincia di Pisa e il relativo Servizio hanno costantemente cercato di sostenere il progetto e l'evoluzione delle pratiche di Agricoltura Sociale nella zona della Valdera, per il tramite del Centro per l'Impiego di Pontedera.

Il progetto ha costituito una delle modalità di implementazione di una strategia politica consistente in una rinnovata attenzione verso i soggetti diversamente abili e il loro inserimento nelle dinamiche occupazionali.

In primo luogo, si è potenziato il Servizio di Collocamento Mirato, con l'introduzione della figura del Mediatore, come soggetto professionalmente specializzato nella valutazione della possibilità di inserimento di ogni soggetto diversamente abile nelle differenti realtà produttive.

Inoltre, è opportuno ricordare il ruolo di coordinamento dell'Assessorato al Lavoro all'interno della Consulta dell'Handicap, oltretutto la collaborazione con l'Assessorato all'Agricoltura, per verificare la fattibilità tecnica delle pratiche di A.S. sul territorio provinciale, e con la Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa, per migliorare la scientificità dell'approccio al problema.

Dal punto di vista dell'apporto finanziario, vanno sottolineati la messa a disposizione di fondi per tirocini di soggetti diversamente abili nell'ambito dell'A.S. ed il finanziamento, operato dal Servizio Lavoro e Sociale della Provincia di Pisa, tramite il Fondo Sociale Europeo, dei corsi di formazione rivolti alle persone coinvolte o da coinvolgere nei progetti di Agricoltura Sociale.

A questo proposito si ricordano, tra gli altri, i già citati corsi:

- “Il Giardino dei Semplici”, svoltasi nel biennio 2006-2007, frequentata da 9 allievi in situazione di svantaggio abitanti in Valdera, per la formazione su pratiche agricole, per la formazione su pratiche agricole;
- una successiva edizione denominata “Il Giardino diventa impresa” svoltasi nel biennio 2009-2010, frequentata da 13 allievi in situazione di svantaggio abitanti in Valdera, per la formazione su conoscenze e tecniche da esercitare in un ambito di impresa agricola;
- un corso denominato “Agricoltura Sociale in Valdera”, rivolto a 12 imprenditori agricoli interessati ai progetti di inserimento di persone svantaggiate tramite progetti di Agricoltura Sociale.
- un intervento formativo rivolto alla creazione alla figura del “Tutor per l'accoglienza di soggetti disabili all'interno di realtà produttive pubbliche o private, come soggetto capace di migliorare l'inserimento e di diminuire i problemi di integrazione.

Un altro importante risultato dell'Assessorato al Lavoro e del relativo Servizio è l'aver ottenuto un finanziamento, sempre dal Fondo Sociale Europeo, per la promozione e l'esecuzione di un progetto, denominato SOFAREX (Social Farming: international transfer of experiences), per analizzare le pratiche e le strutture di *governance* delle pratiche di agricoltura sociale in diversi paesi dell'Unione. Il progetto, attualmente in fase di esecuzione, propone un percorso integrato e strutturato di confronto ed apprendimento di buone pratiche a livello europeo, l'analisi e la condivisione di casi di studio internazionali coordinati in “focus group” locali, attraverso la formazione degli operatori e dei soggetti in mobilità Trans-nazionale. Sono stati coinvolti, in particolare, attori e operatori socio-economici più rilevanti rispetto all'esperienza dell'Agricoltura Sociale in Valdera, tra cui rappresentanti delle amministrazioni locali, delle Società della Salute, dell'Università di Pisa, operatori della formazione.

Come si vede, quello dell'Assessorato alla Formazione e Lavoro e del Servizio Lavoro e Sociale è stato uno sforzo composito, complesso e articolato, col quale è stato possibile migliorare sia l'esercizio del diritto al lavoro che l'integrazione sociale, attraverso le pratiche di A.S.

L'auspicio è quello di continuare a lavorare in questa direzione progettuale, coinvolgendo sempre più soggetti e realtà imprenditoriali agricole.

I processi

La Provincia di Pisa, tramite il Centro per l'Impiego di Pontedera, ha assunto l'impegno di inserire progetti formativi, riferibili alle tematiche di agricoltura sociale, nell'ambito dei programmi di formazione di competenza provinciale ed ha partecipato a tutti gli incontri e iniziative, attraverso il **Servizio di Collocamento Mirato di Pontedera**.

Questo Servizio partecipa al Tavolo dell'Agricoltura Sociale fin dal momento della sua costituzione (2008). Questa esperienza ha arricchito notevolmente il servizio ed ha permesso di rafforzare ed ampliare la rete già costruita sul territorio dal 2007, momento in cui nel Centro Impiego di Pontedera è stato creato il Servizio di Collocamento Mirato.

Il Servizio si rivolge a persone in età lavorativa, affette da minorazioni fisiche, psichiche o sensoriali e portatori di handicap intellettivo, che comportino una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45%, invalidi del lavoro con invalidità superiore al 33%, non vedenti e sordomuti, invalidi di guerra, invalidi civili di guerra e per servizio, vedove e orfani dei deceduti per causa di lavoro, guerra o servizio.

Il Servizio ha come obiettivo la promozione dell'inserimento lavorativo delle persone disabili, come previsto dalla legge 68/99. Vengono svolti percorsi di orien-



tamento e di consulenza per la definizione di un percorso individualizzato di inserimento lavorativo; il percorso ha come finalità l'avvicinamento e l'inserimento o reinserimento degli utenti nel mondo del lavoro, con l'utilizzo di diversi strumenti, come corsi di preformazione, formazione individualizzata e tirocini formativi mirati, incrocio domanda offerta di lavoro, preparazione del curriculum e simulazioni di colloqui di selezione di personale. Queste importanti finalità trovano un valido strumento di attuazione nel Tavolo della Agricoltura Sociale. Infatti, uno dei valori aggiunti più importanti del Tavolo è rappresentato dalla promozione del lavoro di rete tra operatori di servizi pubblici locali diversi, aventi differenti e complementare professionalità. Ciò permette di supportare al meglio l'individuo preso in carico, consentendo interventi "ad hoc" sui singoli individui attraverso forme di coordinamento, di mappatura e di sollecitazione delle reti formali costruite intorno agli utenti, con il risultato di rendere più efficaci le diverse azioni attuate. Particolare sinergia si sviluppa con i Servizi di Salute Mentale Adulti e i Servizi Sociali Territoriali.

Gli incontri hanno portato un buon numero di utenti, seguiti dal servizio di salute mentale, ad iscriversi per la prima volta o, comunque, a rimettersi in contatto con il Servizio di Collocamento Mirato con cui avevano interrotto precedentemente rapporti per motivi di salute e con il quale, dopo le cure del caso, hanno iniziato un percorso formativo di tirocinio. Con altri disabili, che mostravano ancora forti titubanze riguardo all'iscrizione nelle liste della 68/99 (specialmente per paura di pregiudizi e dello stigma sociale), è stato organizzato un programma individualizzato di avvicinamento al mondo del lavoro, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione, quali il colloquio di orientamento, la formazione, i tirocini, la preparazione del curriculum, la simulazione di colloqui di selezione e la presentazione delle loro candidature alle aziende.

In questo contesto, il confronto con l'Unità Funzionale Salute Mentale Adulti ha come obiettivo di condividere informazioni utili fra i servizi in modo da poter offrire risposte sempre più adeguate ed efficaci ai diversi bisogni dell'utenza (lavorativi, di orientamento, di assistenza, di formazione, di iniziative nel tempo libero).

In sintesi, quindi, il ruolo del Servizio di Collocamento Mirato del Centro per l'impiego di Pontedera all'interno del Tavolo della Agricoltura Sociale è quello di promuovere l'attivazione di tirocini formativi ed inserimenti lavorativi, svolgere consulenze su aspetti contrattuali e agevolazioni sia alle assunzioni che all'attivazione di percorsi formativi, supportare le aziende appartenenti al Tavolo nelle attività di monitoraggio dei percorsi individuali degli utenti. A questo si somma la creazione e partecipazione ad una rete di supporto agli utenti disabili in collaborazione con le altre realtà del Tavolo (sia private che pubbliche).

L'attività di agricoltura sociale, quindi, è diventata uno strumento di grande valore per gli utenti che affrontano i loro primi contatti con il mondo del lavoro e

hanno bisogno di sviluppare competenze relazionali di base nel confronto con colleghi e figure di autorità. Il contesto dell'agricoltura sociale non solo permette di sviluppare competenze professionali in agricoltura, ma anche competenze di base relative alle responsabilità orientate al compito specifico, come la capacità di seguire le direttive e di attuare il compito appreso in autonomia operativa. L'inserimento in agricoltura (sia sotto forma di tirocini che di inserimenti lavorativi veri e propri) permette di coinvolgere una fascia di utenti più deboli che non sono pronti, almeno per il momento, all'inserimento in aziende private di altro tipo o in enti pubblici; questa tipologia di utenti manifesta il bisogno di costruire la propria identità lavorativa all'interno di una struttura aziendale non convenzionale, di formare un repertorio di competenze a livello personale in un ambiente più protetto e anche più familiare, secondo il modello di «bottega artigiana», descritto da Lepri e Montobbio¹. Si tratta di organizzazioni personalistiche e carismatiche, costituite di solito da piccole aziende familiari con relazioni lavorative personali basate su legami affettivi, dove il proprietario assume un ruolo paterno, benevolo o autoritario, e l'apprendimento avviene per imitazione. Sebbene la possibilità di assunzione sia remota per l'assenza di obbligo di legge, l'esperienza che l'utente matura in questi contesti è fondamentale, specie per utenti alla prima esperienza lavorativa, e/o in lieve difficoltà relazionale e/o con bassa autostima e/o con necessità di figure genitoriali positive. Il rischio è una pedagogia infantilizzante. Per scongiurare questo rischio, il servizio del collocamento mirato di Pontedera offre l'attivazione di tirocini formativi, volti all'acquisizione di competenze professionali e personali, che prevedono un monitoraggio del percorso ed una consulenza alle aziende ospitanti; in queste attività si è riscontrato, nella pratica, il grande valore del contributo delle aziende agricole mediante il loro coinvolgimento e monitoraggio giornaliero nei percorsi formativi attivati al loro interno e decisivi per la "crescita" degli utenti.

L'inserimento lavorativo è molto di più che la mera costituzione di un rapporto di lavoro; è infatti un percorso composto da diverse tappe, di cui l'assunzione è una delle ultime. L'inserimento lavorativo parte con un lavoro congiunto svolto dal Collocamento Mirato di Pontedera assieme all'utente, per l'identificazione di competenze di base necessarie alla costruzione di un profilo lavorativo, con la successiva stesura di un programma formativo, dove viene usato lo strumento del tirocinio, e dove altri soggetti vengono coinvolti, soggetti come la famiglia, assistenti sociali, psicologi o psichiatri. Questi soggetti vengono invitati a fare rete per supportare il percorso formativo.

Il percorso formativo prevede come obiettivo fondamentale, oltre alla acquisi-

¹ Lepri, C. & Montobbio, E. (2003) *Lavoro e Fasce deboli*, 5a edizione, Milano, FrancoAngeli

zione di un ruolo e di competenze lavorative, la socializzazione al lavoro, ossia la capacità di interiorizzare il ruolo lavorativo aggiungendolo alla propria identità, come senso di appartenenza e motivo di gratificazione, e la capacità di relazionarsi con altri colleghi e figure di autorità nel proprio “nuovo ruolo professionale”.

Il mondo del lavoro è sempre più esigente e competitivo e richiede ad ogni lavoratore competenze personali e professionali sempre più approfondite. L'identità lavorativa è la base di qualunque ruolo professionale ed è su questo aspetto cruciale che si costruisce il futuro lavorativo di ogni soggetto, aspetto nel quale l'agricoltura sociale è diventata, per questo Servizio, uno strumento di grande valore.

8.3 Cosa ha significato per le aziende agricole la partecipazione ai progetti in termini di organizzazione aziendale

Entrare a far parte del sistema dell'agricoltura sociale è, per un'azienda agricola, un passo innovativo, ma che richiede una forte motivazione e preparazione. È certamente vero che l'ambiente dove si svolge l'attività agricola ha molte potenzialità che ben si adattano ai vari servizi che l'agricoltura sociale prevede – spazi ampi, tempi legati ai ritmi naturali - ma è anche vero che lo spazio e l'organizzazione del lavoro che le aziende si sono costruite per la sola produzione non sempre sono adattabili ad un cambiamento importante, come quello richiesto per entrare in un tale sistema, se non a fronte di consistenti modifiche.

Tradizionalmente, le tipologie di soggetti più attivi nel mondo del sociale, sono costituite da realtà aggregate, molto spesso cooperative o associazioni, ossia soggetti che si affacciavano sul territorio con nuovi servizi sociali e offrendo nuove occupazioni per rispondere alla crisi dei tradizionali sistemi di assistenza sociale esistenti. Di recente assistiamo ad una fase tutta nuova di questo scenario sociale, in cui le aziende agricole trovano, grazie alla loro multifunzionalità, un elemento imprescindibile di forza nell'essere non solo produttori di cibo, ma piuttosto attori fondamentali del proprio territorio, dando a quel cibo un valore non solo economico ma, ancora più importante, di utilità sociale. Indipendentemente dalla loro forma costitutiva (aziende associate o consorziate o ditte individuali), le aziende agricole rimangono le uniche detentrici di una molteplice funzionalità: produrre cibo, produrre cibo sano e naturale, proteggere e rispettare il territorio, incrementare e divulgare un concetto importante come quello della “diversità” individuale all'interno di un contesto più ampio: il nostro territorio sociale. «Diversità» è una voce polifonica che suona in più direzioni: natura e territorio, stagiona-

lità, metodologia di coltivazione. In biodinamica, per esempio, un concetto fondamentale ed assoluto è quello che rimanda all'”uomo come elemento centrale della struttura agricola che lo circonda. L'uomo è un tutt'uno con la sua terra. L'uomo è anche animale sociale. **Pertanto, il fatto che una azienda agricola operi in Agricoltura Sociale non deve essere visto come uno stravolgimento esistenziale, ma come una opportunità già esistente all'interno della sua stessa funzionalità.** L'eventuale domanda da porsi è quella se si sia pronti ad abbracciare questo territorio diversamente popolato con un impegno personale di tempo ed energie che comunque porterà a dei cambiamenti più o meno grandi a livello aziendale, ma sicuramente enormi dal punto di vista personale ed emotivo. È fondamentale, infatti, affrontare il percorso servendosi di tutti gli strumenti a disposizione del territorio quali leggi, enti, servizi, università, associazioni di categoria e momenti di condivisione come gli incontri del tavolo della Società della Salute. L'obiettivo di queste aziende agricole “diversamente” impegnate deve essere quello di funzionare da filtro tra la terra e le istituzioni, tra l'uomo agricolo ed un tessuto sociale così bisognoso di trovare nuove prospettive. E queste prospettive nel territorio Valdera ci sono poiché qui esistono persone che lavorano per creare rete, per dare informazioni, per trovare soluzioni lavorative alternative, ma non solo, per sperimentare metodi alternativi di cura (dove con il termine cu-



ra non si intende solo quella medica, ma la più ampia attenzione al territorio), per trovare soluzioni ad un disagio che spesso è anche sociale. Se noi vogliamo possiamo fare ancora molto.

Partiamo dalle motivazioni che possono spingere un'azienda ad avvicinarsi al sistema.

Ogni azienda agricola, oggi più di ieri, ha una sua specificità sia produttiva che organizzativa. L'obiettivo comune di tutte le aziende agricole è quello di mettere insieme un reddito, piccolo o grande che sia, insieme alla ricerca di uno stile di vita che si adatti alle diverse esigenze e sensibilità.

Ogni cambiamento è sempre finalizzato, anche se non direttamente, ad aumentare il reddito ed il benessere generale di chi vive di un mestiere che spesso non prevede orari, ferie e non distingue le ore di lavoro da quelle della vita quotidiana.

Cosa è giusto che cerchino le aziende agricole nell'agricoltura sociale?

Cerchiamo di arrivarci studiando quello che vi hanno trovato coloro che questa scelta l'hanno già fatta, magari solo per curiosità o con aspettative diverse da quello che poi è stato il risultato.

Notiamo, innanzitutto, che sono quasi tutte aziende biologiche, già predisposte al cambiamento, che hanno modificato i propri metodi produttivi e si sono indirizzate verso prodotti di qualità e che, in questo modo, vanno incontro al significato di valore percepito dal consumatore. Aziende che quindi hanno già fatto nel passato una scelta innovativa, finalizzata a vendere il proprio prodotto veicolando attraverso un messaggio di eticità, di rispetto dell'ambiente e di salute del consumatore, valori, questi, che il consumatore non sempre riesce a percepire al momento dell'acquisto del prodotto.

Pioniere nella conversione all'agricoltura biologica, quando ancora poche aziende si muovevano in questa direzione, sono state, infatti, anche le prime a cambiare i propri canali di commercializzazione scegliendo di fare filiera corta, di entrare in contatto con i GAS, cercando sempre di trasmettere un messaggio capace di coinvolgere emotivamente le persone.

Intraprendere un percorso di agricoltura sociale può contribuire a dare corpo a questo messaggio.

Non si ragiona in termini direttamente legati all'economia, ma in maniera indiretta l'obiettivo è certamente anche quello.

Dalla fattoria didattica, all'inserimento di soggetti disabili, il vantaggio primo lo si ottiene nel riconoscimento che, dall'esterno, viene dato a tutta l'azienda. Non solo dai consumatori, ma anche dal sistema sociale nel suo complesso.

Il riconoscimento di un servizio utile è spesso ripagato anche in termini di visibilità, di promozione. Uno degli obiettivi principali di un'azienda è quello di essere facilmente riconoscibile, di riuscire ad arrivare a chi poi dovrebbe consumare i suoi prodotti. L'agricoltura sociale certamente riesce bene in questo obiettivo. Se voglia-

mo che la società investa su di noi, noi per primi, come aziende agricole, dobbiamo investire in salute, sia nei riguardi dell'ambiente, che soprattutto delle persone. L'accoglienza di persone diversamente abili e svantaggiate, comporta, spesso, una riorganizzazione aziendale in termini soprattutto di gestione delle risorse umane, che devono interagire ed integrarsi tra di loro. Ciò significa anche stabilire quali attività e mansioni siano le più adatte per i diversi soggetti, prendendo in considerazione le esigenze e le peculiarità di tutte le persone che lavorano all'interno dell'azienda. Per questo motivo, talvolta, l'accoglienza può costituire per le aziende un impegno importante a fronte di un non adeguato rientro economico. Tuttavia, al di là dell'immediato ritorno economico, l'aspetto che più interessa, anche dal punto di vista imprenditoriale, è sicuramente legato alla visibilità che il partecipare a questi progetti conferisce all'azienda.

Il cosiddetto "capitale reputazionale", che può essere costituito attraverso la partecipazione a iniziative dalla forte valenza etica, può essere uno strumento utile per veicolare i propri prodotti all'interno di determinati canali commerciali, soprattutto in ambito locale, dove emergono chiaramente gli effetti dell'impegno rivolto al sociale: la responsabilità sociale d'impresa per un territorio diventa così marketing territoriale (Baldini e Gallevi, 2005)².

Il bello di essere in pochi

Dal momento che l'agricoltura sociale è ancora poco sviluppata, certamente questo fa sì che le aziende che si avvicinano per prime a questa tematica abbiano molta più facilità a far conoscere la proprio scelta, e ad usarla come strumento di promozione.

Facilmente possono diventare protagoniste in momenti di comunicazione ed essere coinvolte in progetti di sviluppo del settore: giornate seminariali, convegni, partecipazione a diverse manifestazioni locali e regionali, sono tutte attività che permettono alle aziende di rendere nota la propria attività anche al di fuori del territorio.

Questa stessa pubblicazione, che permette alle aziende di raccontarsi, di essere le prime, di scrivere nero su bianco "io c'ero", rappresenta un importante veicolo per essere conosciute.

Il bello di diventare molti

Da un altro punto di vista, solo se il sistema cresce, riesce ad essere percepito davvero dal consumatore e solo allora diventa possibile una politica di mar-

² Baldini I. e M. Gallevi (2005), Il Giardino dei Semplici. Un'iniziativa di integrazione socio-economica e di sviluppo sostenibile del territorio, http://www.valutazioneitaliana.it/documenti/catania/baldini_gallevi.pdf.

keting sul modello dell'agricoltura sociale. Un marchio che distingue i prodotti "da agricoltura sociale" non ha valore fino a quando non si riesce ad entrare nelle case, a spiegare alla massa dei consumatori cosa quel logo significa. Oggi abbiamo le prime esperienze di marketing nella grande distribuzione e, nonostante le piccole-grandi soddisfazioni della riuscita del progetto, dobbiamo onestamente notare che solo una piccolissima percentuale dei clienti del supermercato ha anche solo vagamente un'idea di cosa si nasconda dietro a quello scaffale di vendita dei prodotti dell'agricoltura sociale. Siamo ancora troppo pochi per fare massa critica, per far parlare di noi non solo nei momenti appositamente organizzati.

Come si trasforma l'azienda che passa "al sociale"

La trasformazione di un'azienda che sceglie di intraprendere un percorso di agricoltura sociale impone una riorganizzazione profonda delle fasi del lavoro, ma per chiarire meglio in cosa questa riorganizzazione consista, occorre distinguere in quale settore dell'agricoltura sociale l'azienda si vuole cimentare.

Non faremo un elenco completo, ma, per dare un'idea dell'impegno necessario, prenderemo alcuni casi, tra i più diffusi.

Inserimento socio-terapeutico

Possiamo leggere questi aspetti dal punto di vista dell'organizzazione aziendale. Si tratta di lavorare non più da soli (come succede in molte piccole-medie aziende agricole della nostra zona), ma di condividere le mansioni con persone che non si conoscono, che non si sono scelte autonomamente ma con le quali dobbiamo anche imparare a comunicare.

All'inizio, questo può creare lavoro aggiuntivo, occorre imparare a gestire conflitti che magari non si erano mai presentati con gli altri lavoratori, sia che appartengano al nucleo familiare sia che si tratti di dipendenti.

Serve una buona capacità di relazione, di mediazione, di sensibilità per capire cosa queste persone sanno fare. Occorre essere capaci di trasmettere loro l'importanza che rivestono per l'azienda, le mansioni che vorremmo affidargli, trovando poi il giusto compromesso tra le nostre e le loro aspirazioni.

Rispetto ad un dipendente, il rapporto con queste persone deve essere mediato dalla consapevolezza dei loro limiti oggettivi. Per questo è fondamentale il supporto dei servizi socio sanitari che affianchino le aziende in una fase che non appartiene necessariamente al loro bagaglio culturale e di esperienza. Percorsi formativi rivolti agli imprenditori agricoli per l'apprendimento delle dinamiche dell'agricoltura sociale, come quelli promossi in Valdera, risultano quindi importanti per il buon esito dei progetti di agricoltura sociale. Sviluppare una certa progettualità individuale, spiegare le azioni socio-terapeutiche da mettere in at-



to, trasferire conoscenze sugli aspetti legislativi ed operativi necessari per la realizzazione degli inserimenti socio-lavorativi, rappresenta un primo passo fondamentale da compiere per coinvolgere nuovi imprenditori agricoli.

Inserimento lavorativo

Anche se le esperienze in Valdera sono poche, lo scopo ultimo dei progetti di agricoltura sociale dovrebbe essere, per quelle persone provenienti da percorsi di recupero, un inserimento lavorativo vero e proprio all'interno delle aziende. Questo, ovviamente, è realizzabile in aziende di media grandezza, più strutturate da un punto di vista organizzativo, anche se le agevolazioni previste dalla legge 68/99 permettono di assumere questi lavoratori ad un costo ridotto.

Un aspetto di particolare importanza, e a cui il personale già presente in azienda deve prestare grande attenzione, è relativo alla gestione dei relazioni sociali: è necessario, infatti, che si crei quella fiducia che permetta ad entrambi (azienda agricola e soggetto inserito) di trovare, insieme, le mansioni più adatte ed utili. Grazie a questi inserimenti si vengono a delineare nuove dinamiche sociali: innanzitutto alla soddisfazione dei soggetti inseriti si unisce quella delle loro famiglie, che spesso instaurano con l'azienda un rapporto di fiducia e collaborazione. Dopo i primi inserimenti, inoltre, si strutturano reti di relazioni e sinergie tra

l'azienda, gli operatori dei servizi socio-sanitari ed altre realtà della zona operanti nel settore sociale (agenzie di formazione, centro per l'impiego, ecc).

La nascita di queste relazioni a livello territoriale è resa possibile soprattutto dalla creazione del "Tavolo per l'agricoltura sociale" a cui partecipano, ormai da anni, attivamente le aziende agricole, gli attori sopra citati, l'Università ed i centri di ricerca e le istituzioni. Il confronto diretto tra tutti i soggetti coinvolti risulta essere di fondamentale importanza per il successo delle iniziative che, in questo modo, vengono progettate e condivise anche in base alle esigenze peculiari delle aziende agricole che sono, in fin dei conti, i soggetti attuatori delle attività proposte.

Molto importante è poi la rete che si crea tra le aziende che fanno le stesse scelte. Come sempre tra i pionieri non c'è concorrenza, ma alleanza: vedremo in futuro se questo spirito di collaborazione, che connota le prime aziende che hanno intrapreso percorsi di agricoltura sociale, riuscirà a rimanere invariato anche in uno scenario, auspicabile, di ulteriore sviluppo sul territorio.

Un altro aspetto che merita attenzione, oltre all'organizzazione aziendale interna, è il l'insieme delle misure da adottare per garantire la sicurezza dell'azienda e dell'inserito. È possibile, infatti, che alcuni soggetti, inseriti in un percorso aziendale, compiano azioni che mettono a repentaglio la sicurezza propria o dell'azienda, queste situazioni, purtroppo non sempre prevedibili, vanno scongiurate con misure preventive. Un certo margine di rischio rimane insito nel percorso di inserimento e può essere gestito incrementando le precauzioni che normalmente vengono adottate nella gestione dell'azienda. La grande attenzione alla sicurezza connota anche i progetti rivolti ai bambini, tramite le fattorie didattiche.

Fattorie didattiche

Nelle fattorie didattiche i momenti di incontro coi i bambini rimangono normalmente distinti dalla gestione finalizzata alla produzione, ciononostante le attività produttive sono parte del percorso didattico e devono poter essere fruibili dai piccoli ospiti, imponendo una mediazione tra produzione e comunicazione. Quindi, anche in questo caso, l'adesione ai progetti di agricoltura sociale comporta, per l'azienda, una fase di trasformazione.

Non basta far vedere come lavorano gli addetti, per coinvolgere i bambini occorre dedicargli degli spazi, organizzargli dei percorsi, permettergli delle esperienze dirette. Mantenendo sempre viva e presente la finalità ultima legata alla trasmissione di valori. Non deve essere una scampagnata in un'azienda, ma un momento di formazione.

Per questo, oltre all'attenzione alla sicurezza, all'organizzazione di momenti in azienda che imprimano nei bambini esperienze ricche di significato, occorre anche una formazione di coloro che dovranno svolgere il ruolo di accompagnatori alla visita.

La didattica non dovrebbe essere svolta da chi fa questo di mestiere, che magari non conosce il sistema agricolo e l'azienda nelle sue peculiarità, ma neppure da chi non è in grado di comunicare con i bambini, di coinvolgerli e trascinarli in nuove scoperte.

Da un punto di vista meramente economico, le aziende possono potenzialmente incrementare i propri ricavi grazie alle attività di fattorie didattiche in misura maggiore di quanto avviene nel caso degli altri percorsi di agricoltura sociale. Tuttavia non è trascurabile il costo che queste aziende si trovano a dover sostenere per offrire un servizio degno di una fattoria didattica.

Ad esempio, possono essere citate le arnie dimostrative, la presenza in aziende di specie animali introdotte per la didattica, orti appositamente pensati per gli esperimenti dei bambini ed attrezzature specifiche per laboratori sperimentali. Tutte queste attività generano un costo di avvio e, soprattutto, sensibili costi di mantenimento durante tutto l'anno, per permettere l'esplicazione delle attività didattiche normalmente concentrate nei pochi mesi di bella stagione prima della fine dell'anno scolastico.

Valore immateriale è però quello derivante dalla visibilità che l'azienda acquisisce grazie alle attività di fattoria didattica. Una fattoria didattica coinvolge, nelle proprie attività, dai 1.500 ai 2.000 bambini in un anno. In questi bambini rimane impressa l'immagine che l'azienda ha saputo trasmettere loro. L'esperienza che i bambini hanno vissuto, tutto ciò che di nuovo hanno imparato sull'agricoltura, sarà parte integrante del loro bagaglio culturale e, auspicabilmente, farà sì che, anche nelle scelte alimentari, riescano ad influenzare quelle dei genitori. Si genera, così, un passaparola che non solo porta nuove visite, ma molti clienti veri in azienda, sulla scia, ad esempio, del desiderio del piccolo ospite di mostrare a genitori ed amici dove ha imparato a fare il pane, o il bel rapporto che ha instaurato con gli animali della fattoria.

Attività e Terapie con Animali

In Valdera, negli ultimi tre anni, sono stati portati avanti nell'ambito dell'agricoltura sociale anche progetti di I.A.A. (Interventi Assistiti da Animali), a carattere terapeutico o educativo, rivolti a bambini e adolescenti con disturbi della comunicazione e della relazione, selezionati dall'Unità Funzionale Salute Mentale Infanzia e Adolescenza dell'Azienda USL 5. Questi percorsi si differenziano dagli inserimenti lavorativi, dalla formazione lavoro, e dalle attività della fattoria didattica, sia nello scopo che nel tipo di ruolo che in essi rivestono l'azienda agricola e l'agricoltore.

L'agricoltore che decida di impegnarsi in progetti di I.A.A., se non è in possesso di una formazione specifica nel campo della disabilità/educazione o in quello della conduzione dell'animale, non beneficia normalmente di un ricavo a fronte dell'assistenza fornita, ma accede in genere ad un rimborso spese per i locali e gli eventuali materiali messi a disposizione.

Al di là della sensibilità personale che può spingere un agricoltore a prestarsi con convinzione ad un progetto di I.A.A., è pur sempre necessario, per un'azienda, confrontarsi con l'aspetto economico e, data la non sicura remunerosità di questi progetti per l'azienda, e visto inoltre l'impegno necessario in termini anche solo di tempo (per esempio legato alla partecipazione alle riunioni di programmazione), i progetti di I.A.A. non rivestono sempre una grande attrattiva per un'azienda agricola. Affinché, infatti, le Attività e Terapie con Animali abbiano successo e non siano rischiose, è necessaria la presenza, durante il lavoro, di figure professionali adeguatamente formate. Nell'équipe devono essere inseriti sia un esperto di riferimento per gli utenti sia una figura in grado di gestire l'animale nelle attività con persone disabili.

L'agricoltore "tipico" si trova quindi a dover cercare all'esterno il personale da inserire nel progetto, assumendo così un ruolo fondamentalmente organizzativo. Sarebbe utile poter proporre agli agricoltori, intenzionati ad avviare progetti di I.A.A. nella propria azienda, dei percorsi formativi finanziati nell'ambito dell'A.S. Questo permetterebbe di poter offrire all'agricoltore la possibilità di una partecipazione attiva e soddisfacente al progetto e, contemporaneamente, un immediato rientro economico.

Attualmente esistono in Italia validi percorsi formativi sia per l'assistenza a persone con disabilità, sia per la gestione di cani, asini e cavalli in Interventi Assistiti da Animali. Questi sono, tuttavia, impegnativi sia economicamente che in termini di tempo. Di conseguenza, solo un grande interesse personale, nonché una preventiva conoscenza di base degli I.A.A., può spingere un agricoltore a frequentarli e ad acquisire, così, una competenza specifica.

Mancano invece percorsi strutturati volti ad insegnare come educare e far socializzare tutti gli altri animali della fattoria (ovicaprini, bovini, cunicoli e avicoli), affinché gli utenti possano, oltre che nutrirli e curarli, anche instaurare con essi un rapporto di tipo affettivo, come al momento avviene con cani, asini e cavalli. Accade spesso che un allevatore instauri spontaneamente un rapporto particolare con alcuni dei suoi animali (basti pensare a quei cuccioli che devono essere nutriti dall'uomo perché la mamma non è in grado di farlo). Si potrebbe lavorare anche su questo tipo di rapporto, con il contributo di etologi o veterinari comportamentalisti, per renderlo utilizzabile negli Interventi Assistiti da Animali.

Conclusioni

Le opportunità sopra elencate, tra le tante che l'agricoltura sociale offre, dimostrano che non è facile individuare quella più confacente alla singola azienda agricola e che può ripagarla non solo in termini di soddisfazioni personali e di appagamento delle scelte etiche.

Ogni altro settore ha le sue peculiarità, i suoi collegamenti con una forma di redditività e produttività aziendale. Tutte le attività che si possono svolgere - al servi-

zio delle persone anziane, per i giovani e i bambini, eccetera - sono settori specifici che richiedono una riorganizzazione aziendale a volte molto complessa, ma che spesso ripaga sotto diversi punti di vista. Più che mai oggi, in un periodo di crisi dei sistemi produttivi, in cui anche i sistemi agricoli tradizionali subiscono una forte contrazione, le opportunità dell'agricoltura sociale possono essere la strada per un patto forte con la società che ritrova nel mondo agricolo un alleato importante.

8.4 Il ruolo specifico della cooperazione di tipo B

Una **cooperativa sociale** è un particolare tipo di impresa societaria che nasce per raggiungere un obiettivo condiviso dall'insieme di più persone. Il verbo cooperare, infatti, esprime la scelta di operare insieme, unendo sforzi e competenze, per realizzare gli esiti attesi.

Gli elementi caratteristici di una società cooperativa sono il principio mutualistico, l'uguaglianza dei soci, l'etica della solidarietà, la natura non speculativa.

Diversamente da altre forme di impresa, la cooperativa attribuisce un'importanza centrale alla persona ed alla tutela dei suoi interessi.

Dal 1991 la legislazione italiana ha disciplinato natura e finalità delle cooperative sociali con la Legge 381. In essa si ribadisce che lo scopo fondamentale della cooperativa sociale consiste nel ***perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini***. La cooperativa si presenta quindi come una particolare forma di impresa che ha come scopo non la speculazione o il lucro, ma la promozione della persona.

Partendo da questo principio personalista, proprio dei fondamenti generali della costituzione italiana, le cooperative sociali vengono suddivise in due macrogruppi in base alle modalità con le quali questo principio viene perseguito:

- **cooperative di tipo A** – ovvero le cooperative che realizzano la promozione umana e l'integrazione sociale attraverso la prestazione diretta di servizi alla persona (servizi socio assistenziali ed educativi);
- **cooperative di tipo B** - ovvero le cooperative che realizzano la promozione umana e l'integrazione sociale attraverso lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Le aliquote complessive della contribuzione per l'assicurazione obbligatoria previdenziale ed assistenziale dovute dalle cooperative sociali, relativamente alla retribuzione corrisposta alle persone svantaggiate, sono ridotte a zero.

Per esplicitare questa classificazione, possiamo dire – semplificando un panorama molto complesso e variegato – che la cooperativa sociale di tipo A è una società

cooperativa che si occupa della persona in quanto utente del quale prendersi cura o da educare, i cui soci e dipendenti sono quindi educatori, assistenti sociali, o comunque operatori che agiscono nei confronti della persona, mentre la cooperativa di tipo B è una forma di cooperazione sociale che permette a persone in situazione di svantaggio sociale di trovare opportunità di lavoro e reinserimento sociale; per la cooperativa sociale di tipo A il soggetto svantaggiato è un utente, nella cooperativa di tipo B è un socio lavoratore.

Nel panorama dell'Agricoltura Sociale troviamo attive sia cooperative di tipo A che di tipo B; le prime "utilizzano" le opportunità offerte dal contesto agricolo per realizzare servizi diretti alla persona, le seconde tentano di rinnovare i processi produttivi agricoli per realizzare nuove opportunità di inserimento lavorativo.

1) Cooperazione sociale, agricoltura, lavoro e promozione della persona

La cooperativa sociale di tipo B promuove la dignità della persona attraverso processi di inserimento lavorativo. Questo ha un significato molto importante in quanto mette in evidenza alcune delle caratteristiche fondamentali di questo tipo di società cooperativa ed il suo apporto nel contesto specifico dell'agricoltura sociale.

- La cooperativa sociale di tipo B è un'impresa a tutti gli effetti ed in quanto tale realizza i suoi scopi generali attraverso la realizzazione di un risultato produttivo che può essere tradotto in servizi, prestazioni, beni materiali o, come nel caso dell'agricoltura sociale, beni alimentari.
- La cooperativa sociale di tipo B realizza i propri servizi attraverso le attività dei propri soci/dipendenti, i quali devono essere per almeno il trenta per cento soggetti "svantaggiati".
- per soggetti svantaggiati si intendono alcune tipologie specifiche di persone, quali: gli invalidi fisici, psichici e sensoriali, gli ex degenti di istituti psichiatrici, i soggetti in trattamento psichiatrico, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare, i condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione previste dagli articoli 47, 47-bis, 47-ter e 48 della legge 26 luglio 1975, n. 354, come modificati dalla legge 10 ottobre 1986, n. 663.
- La condizione di persona svantaggiata deve essere "certificata" attraverso una documentazione proveniente dalla pubblica amministrazione.

Nella Mission della cooperativa sociale di tipo B si individuano due livelli di "prodotto": un livello primario, relativo agli scopi generali, che consiste nel promuovere la persona e favorire il suo inserimento nella società attraverso il lavoro; un livello "secondario", ma fondamentale, relativo all'attività imprenditoriale, senza la quale non è possibile realizzare nessun processo di inserimento.

Per una cooperativa di tipo B, quindi, il lavoro è vissuto sempre nella duplice valenza di attività di impresa e di attività riabilitativa, nella convinzione che questo sia un elemento essenziale per la costruzione o la ricostruzione di una identità sana, dell'autostima e di una reale autonomia della persona inserita. Nella cooperativa di tipo B il soggetto "svantaggiato" non è un utente (come nella cooperativa di tipo A) ma un socio/dipendente a tutti gli effetti che trova nel contesto relazionale della cooperativa una nuova opportunità di collocamento, non solo lavorativo ma anche sociale.

In questa forma cooperativa si legano quindi due concetti fondamentali e spesso in antitesi quali la produzione e la promozione. Infatti, è attraverso la realizzazione dell'attività produttiva che le persone "svantaggiate" trovano una opportunità di promozione e crescita individuale; allo stesso tempo la struttura di una cooperativa sociale permette ad un soggetto svantaggiato di trovare una collocazione adeguata alle proprie capacità e quindi in grado di far sperimentare produttività e competenza, oltre ad assicurare l'autonomia economica necessaria ad ogni percorso di inserimento sociale.

2) Cooperazione sociale (tipo B) e agricoltura

Dando uno sguardo a volo di uccello al panorama dell'agricoltura sociale, notia-



mo che la cooperazione sociale di tipo B svolge spesso due funzioni diverse:

- la gestione diretta di percorsi produttivi e di terreni agricoli;
- la collaborazione con aziende agricole per la realizzazione di processi produttivi finalizzati all'inserimento lavorativo.

Nel caso della gestione diretta, la cooperativa agisce come una vera e propria azienda agricola, ma attraverso le modalità specifiche della cooperazione sociale, quindi nel rispetto delle quote minime di soggetti svantaggiati, del proprio contratto nazionale, etc.

Quello che, a nostro avviso, apre panorami interessanti è invece il ruolo che la cooperazione sociale di tipo B assume in contesti complessi, nei quali è richiesta una collaborazione ed una integrazione delle competenze. È solo in questo caso, infatti, che emergono delle competenze specifiche della cooperazione sociale di tipo B, che vogliamo riassumere in alcuni punti.

- **Capacità e competenza progettuale per la realizzazione di processi di inserimento:** l'inserimento di un soggetto svantaggiato non è un processo meccanico e ripetitivo, parte dall'anamnesi di un vissuto, passa da una lettura di bisogni educativi del soggetto e delle opportunità offerte dal potenziale contesto di inserimento per approdare ad un progetto individuale, per la persona, nel quale siano chiari obiettivi, mezzi, tempi ed attori.
- **Capacità di accompagnamento e tutoring nei processi di inserimento:** il soggetto inserito andrà seguito secondo modalità stabilite nel progetto individuale in vista di una completa autonomia; questo processo deve essere accompagnato sia da un punto di vista educativo che lavorativo, costantemente monitorato e verificato.
- **Disponibilità di strumenti adeguati per il monitoraggio dei processi di inserimento:** l'esperienza di molte cooperative di tipo B nel contesto dell'inserimento lavorativo risale ormai a più di venti anni fa. Questo ha permesso alle cooperative di mettere a punto strumenti sempre più adeguati per monitorare i processi di inserimento dei soggetti svantaggiati e per avere la disponibilità di materiale per la valutazione degli esiti. Questo si traduce, concretamente, in indicatori di efficacia chiari e ben identificati, in strumenti semplici da usare, ma efficaci ai fini valutativi, nella disponibilità di personale interno preparato per la gestione dei processi di inserimento e monitoraggio.
- **Capacità di offrire supporto nei momenti critici:** questo aspetto è proprio della cooperativa sociale di tipo B, nella quale il soggetto svantaggiato trova, nel contesto lavorativo, un ampliamento della sua rete di supporto.
- **Possibilità di realizzare percorsi di preformazione ed inserimenti socio terapeutici.** La cooperativa di tipo B è spesso un luogo privilegiato per rea-

lizzare percorsi di reinserimento che prevedano una fase di preformazione o di riavvicinamento al lavoro, oppure percorsi nei quali l'attività lavorativa non è l'obiettivo primario, ma solo uno strumento attraverso il quale contribuire alla crescita della persona. Questi percorsi sono realizzati dai Servizi alla persona attraverso una convenzione con la cooperativa, prevedono un numero limitato di ore settimanali, una assicurazione a carico del Servizio inviante, la nomina di un tutor aziendale, verifiche regolari. Si tratta di uno strumento molto usato soprattutto per quei soggetti che devono ancora acquisire o riacquisire competenze lavorative e per i quali il lavoro è, spesso, un obiettivo ancora lontano. Nonostante l'importanza di questi strumenti e l'ampio coinvolgimento della cooperativa sociale nel loro impiego, ricordiamo che questi non realizzano in pieno lo scopo per cui nasce e si sviluppa una cooperativa sociale di tipo B, ovvero la promozione umana e l'integrazione sociale attraverso lo svolgimento di attività diverse finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, dove per inserimento si intende una vera e propria assunzione secondo il contratto nazionale delle cooperative sociali.

Questi aspetti, in quanto parte del processo primario di una cooperativa sociale di tipo B, sono delle abilità acquisite e consolidate negli anni, capaci di rendere la cooperativa un interlocutore adeguato sia per le aziende che per i Servizi alla persona. Queste competenze, se condivise nell'ottica dell'integrazione, possono essere molto utili soprattutto in un contesto complesso e variegato come quello dell'agricoltura sociale ed affidano, alla cooperativa di tipo B, nuovi ruoli nel panorama dell'inserimento lavorativo.

8.5 Le Associazioni del terzo settore e gli interventi per bambini e adolescenti

8.5.1 L'attività assistita con i cani

I progetti

L'intervento precoce nei disturbi dell'età evolutiva, secondo la comunità medico scientifica, è fondamentale per migliorare le prospettive circa la qualità della vita e l'inclusione sociale in età adulta. Anche nella fascia di età infantile/adolescenziale le Fattorie Sociali possono fornire una valida integrazione ai trattamenti medici, psicologici e psichiatrici, soprattutto quando le competenze specifiche dell'agricoltore si integrano con quelle dei servizi socio-sanitari e di professionisti specializzati nel trattamento delle patologie seguite.



È quello che è successo nei progetti di Terapia Assistita da Animali (T.A.A.) che si svolgono da tre anni nell'ambito della programmazione della Società della Salute della Valdera, a favore di bambini con Disturbi dello Spettro Autistico (DSA), realizzati tramite la collaborazione tra l'Unità di Salute Mentale Infanzia e Adolescenza della ASL, l'Azienda Agricola Podere Lecceta e l'associazione non lucrativa I.T.A.C.A. (Istituto Terapie e Attività Con Animali).

Si tratta di un tipo di intervento ancora poco presente nell'orizzonte italiano dell'Agricoltura Sociale, forse per la difficoltà nel creare sinergie come quelle realizzate in Valdera, ma con grandi potenzialità. Infatti alcune opportunità offerte dall'ambiente rurale, come la cura delle piante e il contatto con animali da compagnia, possono fornire un supporto importante all'evoluzione di bambini diversamente abili.

I cani

In particolare, per quanto riguarda il lavoro con i cani, la “scoperta” dell'utilità della T.A.A. risale agli anni 50 ed è dovuta allo psichiatra Boris Levinson che, a seguito di un incontro casuale tra il suo cane e un suo giovane paziente, si rese con-

to delle potenzialità terapeutiche di questo contatto e continuò a studiarle durante tutta la sua carriera professionale. Da allora le evidenze scientifiche si sono moltiplicate.

Tutti abbiamo esperienza di come, nella vita quotidiana, gli animali da compagnia rappresentino un lubrificante delle relazioni sociali. Se uno sconosciuto, che in altre situazioni avremmo ignorato, porta a spasso un cane è più facile che ci avviciniamo, facciamo un complimento al cane e poi due chiacchiere con il padrone. Qualcosa di analogo avviene in terapia, dove l'animale funge da intermediario tra il bambino e l'operatore e favorisce la creazione ed il consolidamento della relazione di aiuto³. La relazione è infatti fondamentale per ogni intervento o trattamento perché rende possibile la trasmissione di conoscenze e competenze, in campo sia cognitivo che sociale, e permette di costruire il legame di fiducia che è alla base di ogni attività terapeutico-riabilitativa e quindi di ogni trasformazione⁴. Ma creare questa relazione non è facile.

Le persone con DSA non trovano agevole interagire con gli altri, sia perché non hanno gli strumenti per comprendere intuitivamente le complesse regole non scritte che governano gli scambi tra esseri umani (ad es. cogliere il momento giusto per intervenire in una conversazione, rispettare lo spazio interpersonale, modulare il contatto fisico, ecc.), sia perché non sempre le comunicazioni che ricevono sono chiare, univoche o rassicuranti: a volte l'interlocutore utilizza frasi troppo complesse per essere comprese, o contraddice le sue parole con il linguaggio del corpo (ad es. se è irritato e cerca di nascondere con parole gentili), o infine richiede prestazioni che definisce semplici ma che possono invece risultare difficili da eseguire e quindi frustranti.

Il cane invece, con la sua capacità di comunicare con il corpo in modo elementare, diretto ed emotivamente coinvolgente, è l'interlocutore perfetto per chi ha difficoltà ad interagire tramite il linguaggio o il contatto, o fatica ad esprimere e gestire le proprie emozioni. La comunicazione con il cane avviene, infatti, ad un livello immediato, pre-logico e pre-verbale, basato sul contatto fisico e su pochi semplici segnali. Per le persone con DSA risulta meno impegnativo e più accettabile di quello con gli esseri umani; il cane perciò diventa intermediario privilegiato nel rapporto tra utente e operatore⁵, aiuta a stimolare la comunicazione ver-

³ Prothmann, A., Albrecht, K., Dietrich, S., Hornfeck, U., Ettrich, C. (2006). Dogs in child psychotherapy: effects on state of mind. *Anthrozoos*, 19, 265-277

⁴ Schneider, M.S., Pilchak Harley, L. (2006). How dogs influence the evaluation of psychotherapists. *Anthrozoos*, 19, 128-142.

⁵ Grandin T. (2006). La macchina degli abbracci. Adelphi

bale e non⁶, a migliorare l'equilibrio emozionale⁷ e l'empatia⁸, a limitare l'aggressività e favorire la socializzazione⁹.

L'équipe

Naturalmente, per essere efficace, la T.A.A. richiede un livello professionale non inferiore a quello degli altri interventi terapeutico/riabilitativi e una stretta collaborazione tra i membri di una équipe complessa.

Il cane, ovviamente non aggressivo, deve aver seguito un percorso di educazione e socializzazione, che lo prepari ad apprezzare il contatto con persone sconosciute e a sviluppare al meglio, in contesti diversi, le proprie potenzialità.

Il conduttore del cane deve aver ricevuto una formazione specifica, che gli consenta non solo di avere un'ottima intesa con il suo cane e di saperne riconoscere e rispettare le esigenze, ma che gli fornisca anche qualche conoscenza di base sulle tipologie di utenti che potrà incontrare, sulle richieste di intervento che potranno essere avanzate e sulle reali possibilità di risponderci.

Il referente dell'utente deve essere un professionista che conosce la patologia da affrontare ed è specializzato nel tipo di trattamento previsto dal progetto (destinato ad es. a migliorare le capacità psicomotorie o la comunicazione, a ridurre i comportamenti sintomatici, ecc.).

Devono far parte dell'équipe anche alcuni professionisti, non presenti nelle sessioni, che collaborano alla progettazione, gestione o supervisione dei progetti.

Il veterinario segue il cane sotto il profilo medico e comportamentale, e valuta se è in condizioni di svolgere il lavoro di terapia, assicurando il benessere dell'animale e di conseguenza quello dell'utente.

Il responsabile del progetto è un medico, psicologo o neuropsichiatra che valuta gli utenti, definisce le caratteristiche e gli obiettivi dei programmi e coordina il lavoro dell'équipe.

La fattoria

Di per sé, le T.A.A. possono essere effettuate in setting tradizionali come ambulatori o ospedali ma, quando si svolgono in fattoria, hanno una marcia in più. Non

⁶ Prothmann, A., Bienert, M., Ettrich, C. (2005). Analysis of child-dog playbehavior in child psychiatry. *Anthrozoos*, 18, 43-58

⁷ Kogan L.R., Granger, B.P., Fitchett, J.A., Helmer, K.A., Young, K.J.(1999). The human-animal team approach for children with emotional disorders: two case studies. *Child and Youth Care Forum*, 28, 105-121.

⁸ Poresky, R.H. (1990). The young children's empathy measure: reliability, validity and effects of companion animal bonding. *Psychological Reports*, 66, 931-936

⁹ Kotrschal, K., Ortbauer, B. (2003). Behavioral effects of the presence of a dog in a classroom. *Anthrozoos*, 16, 147-159

solo, infatti, l'ambiente rurale è indubbiamente più consono agli animali, ma offre agli utenti situazioni non medicalizzate e quindi percepite, soprattutto dai bambini, come più rilassanti e giocose.

Nei progetti di T.A.A. che si svolgono nell'ambito dell'Agricoltura Sociale è anche previsto che gli utenti imparino ad ambientarsi nella fattoria ed a svolgere semplici mansioni agricole. Queste attività affrontano un altro dei sintomi spesso presenti nei DSA: la difficoltà a organizzare le percezioni ed interazioni con il mondo esterno in modo che abbiano un chiaro senso nello spazio e nel tempo.

Anche i bambini con DSA che hanno buone capacità cognitive a volte non riescono a comprendere il significato pratico delle loro operazioni mentali (ad esempio che $2+1=3$, ma non collegano questo concetto con i due gelati che hanno mangiato nel pomeriggio e con quello che hanno mangiato dopo cena, che sono il massimo che la mamma consente in un giorno). Anche se è ancora necessario un lavoro di ricerca sul tema, l'esperienza degli ultimi anni ci ha fatto ipotizzare che alcune esperienze in fattoria, come prendersi cura di piante od animali e seguirne lo sviluppo, possano aiutare questi bambini ad integrare e contestualizzare cognizioni teoriche ed attività pratiche nell'interazione con l'ambiente.

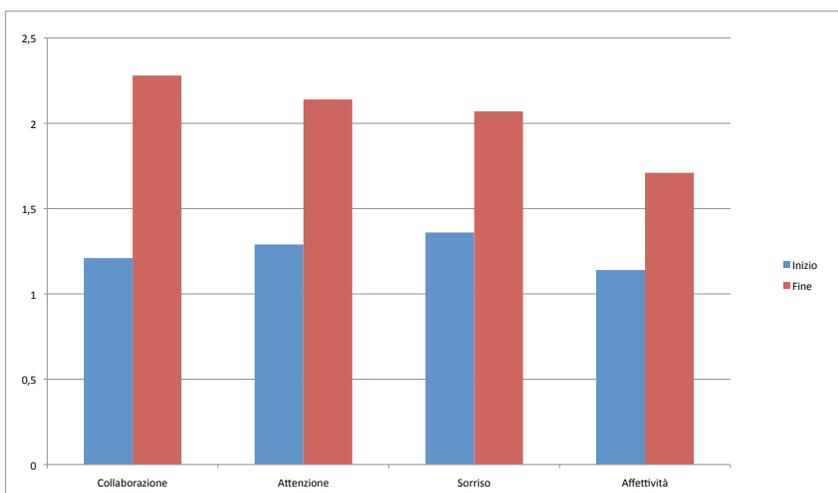
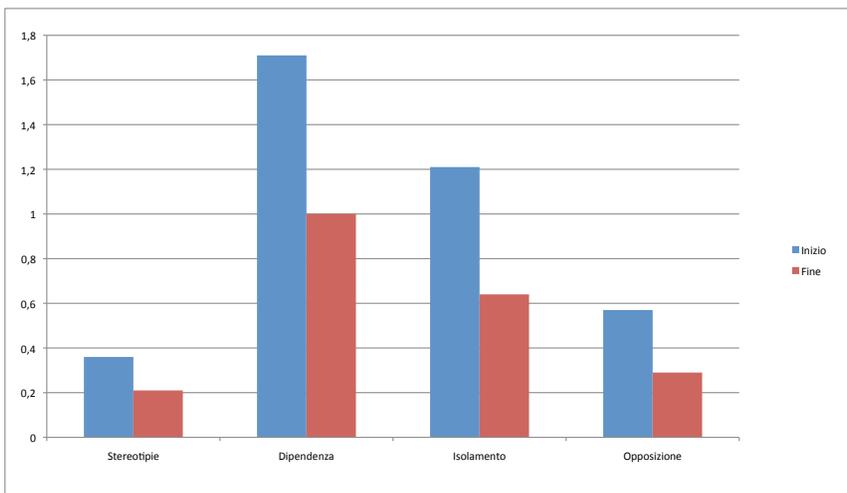
La fattoria tradizionale inoltre, soprattutto se biologica e di piccole dimensioni, non solo consente di entrare in contatto con la natura in spazi incontaminati, liberi da rumori od interferenze disturbanti, ma soprattutto offre una atmosfera che rispecchia i valori fondanti della civiltà rurale. Da sempre i contadini hanno dovuto fare i conti con l'instabilità del clima, delle stagioni e dei ritmi di crescita delle piante, tutte variabili che condizionano i risultati del lavoro e che non possono essere controllate, ma solo affrontate con la cooperazione e l'impegno collettivo. Forse proprio da qui nasce una cultura basata sul rispetto piuttosto che sul controllo, sulla collaborazione piuttosto che sulla competizione, sulla tolleranza e sull'inclusione piuttosto che sulla discriminazione e l'esclusione.

Perciò l'agricoltore, anche quando non ha le competenze specifiche per collaborare al processo terapeutico, è una figura fondamentale in quanto rappresentante di questa tradizione di accoglienza, custode del suo ambiente e guida per chi non lo conosce.

Conclusioni

Alla fascia di età infantile-adolescenziale l'Agricoltura Sociale in generale, e la Terapia Assistita da Animali in particolare, hanno molto da offrire. In sintesi:

- L'ambiente rilassante e non medicalizzato aiuta a superare alcune difficoltà.



- Lo scambio con più figure di riferimento (agricoltori, operatori socio-sanitari, conduttori e cani o altri animali) favorisce lo sviluppo di capacità sociali complesse in un ambiente protetto.
- L'incentivo a "prenderci cura" di animali o piante promuove l'assunzione di responsabilità verso gli altri.
- Lo svolgimento di compiti concreti, alla portata delle competenze dell'utente, con risultati pratici verificabili, incrementa l'autostima.
- Il contatto con gli animali suscita emozioni positive e stimola l'attitudine al contatto e al rapporto (v. riquadro).

Le attività sono inoltre gestite in modo flessibile, adattato all'età dell'utente, e contribuiscono a sviluppare i prerequisiti per l'inserimento in progetti di formazione/lavoro.

A testimonianza dei risultati concreti che sono stati raggiunti tramite i programmi di Terapie Assistite con i Cani, si riportano due grafici che rappresentano le variazioni misurate durante tali programmi. In particolare, il campione cui si riferiscono gli istogrammi è rappresentato da 7 bambini di età compresa tra i 7 e i 12 anni con diagnosi di Autismo o di Disturbi dello Spettro Autistico, che hanno partecipato ai programmi di Terapia Assistita dai Cani nel 2010 e 2011¹⁰.

¹⁰ I dati sono tratti dalla "Relazione alla Famiglia", compilata dai membri dell'équipe e consegnata alla fine di ogni progetto sia alle famiglie sia all'UFSMIA. Ogni programma ha previsto, per ciascun bambino, 14 sessioni individuali di un'ora, di cui 30 minuti sono dedicati al contatto con il cane e 30 minuti all'elaborazione dei vissuti.

La Relazione esamina 21 comportamenti suddivisi in 4 aree: Sociale, Emotivo/affettiva, Psicomotoria e Cognitiva. La valutazione dei comportamenti avviene come segue. Al termine della prima sessione di ogni programma l'équipe, composta da due psicologi (responsabile del progetto e operatore) e dal conduttore del cane, si riunisce e, a seguito di una approfondita discussione su quanto osservato da ciascuno, attribuisce ad ogni bambino un punteggio iniziale, da 0 a 3 per ognuno dei comportamenti elencati. 0 = comportamento assente, 1 = poco presente, 2 = presente, 3 = molto presente. Dopo l'ultima sessione, tramite una analoga riunione, vengono aggiornati i punteggi, attribuendo +1 ai comportamenti che si sono incrementati -1 a quelli che sono diminuiti, 0 a quelli che sono rimasti invariati.

Ai fini della presente pubblicazione sono stati selezionati 8 comportamenti afferenti a tre diverse aree. Di questi 4 sono comportamenti sintomatici da ridimensionare: stereotipie, dipendenza, isolamento e opposizione; 4 sono comportamenti positivi da incrementare: collaborazione, attenzione, sorriso e affettività. I comportamenti sono stati selezionati sia in quanto presenti nella maggior parte dei bambini del campione, sia in quanto risultano particolarmente rilevanti nella sintomatologia autistica.

La colonna "inizio" dell'istogramma rappresenta la media dei punteggi iniziali la colonna "fine" la media dei punteggi aggiornati dopo l'ultima sessione di ogni programma.

La parola ai beneficiari dei progetti¹¹

Mio figlio Marco oggi ha 14 anni. Dall'età di 18 mesi abbiamo notato che nel suo comportamento qualcosa non andava: urlava, non guardava mai negli occhi, non parlava e sembrava che fosse sordo perché non ci ascoltava, era anche iperattivo e aggressivo, difficile da contenere.

Abbiamo avuto la prima diagnosi a 2 anni. Poi abbiamo avuto 4 consultazioni con pediatri che mi hanno fatto passare da madre incapace, dopodiché l'ultimo pediatra lo ha mandato alla Stella Maris, dove ha fatto un day hospital di 15 giorni e gli hanno diagnosticato un disturbo pervasivo dello sviluppo con tratti autistici. Ha subito iniziato diverse terapie, tra cui un trattamento riabilitativo sul comportamento per circa 8 anni. Ha avuto piccoli miglioramenti e il farmaco Risperdal lo ha aiutato ad essere meno aggressivo, a trattenersi di più con lo sguardo verso di noi, ad essere più presente e anche a stare in mezzo alla gente. Però a livello cognitivo è sempre grave.

Nell'aprile 2009 siamo stati contattati dalla dottoressa P. dell'UFSMIA per iniziare un percorso di pet therapy presso l'Azienda Agricola Podere Lecceta di Chianni, sotto la supervisione della dottoressa Giuseppini. Ci è stato detto che per Marco la relazione con gli animali sarebbe stata un'attività positiva.

Durante il percorso terapeutico, che ora è arrivato al terzo anno, Marco ha avuto dei risultati positivi, perché non ha paura, anzi va incontro ai cani con affetto. Ho anche apprezzato la professionalità dell'équipe e i suggerimenti che hanno dato anche a me come mamma.

In conclusione, mio figlio segue volentieri il programma e spero che un domani possa migliorare la sua relazione con il cane e riesca a portarlo in giro da solo con il guinzaglio: sarebbe un bel traguardo.

Testimonianza di Temple Grandin¹²

“Noi autistici riusciamo a pensare come gli animali. Naturalmente pensiamo anche come gli esseri umani normali: in fondo non siamo così diversi. L'autismo è una sorta di stazione intermedia sulla via che porta dalle bestie all'uomo, il che pone le persone autistiche in una posizione perfetta per tradurre il “linguaggio animale” in linguaggio umano. Io riesco a spiegare agli esseri umani perché gli animali fanno ciò che fanno”.

8.5.2 L'attività assistita con gli asini

Introduzione

Asini come animali spesso bistrattati ed ingiustamente offesi e adolescenti affetti da disturbi di spettro autistico, a torto emarginati dalla comunità dei normodotati, uniscono le loro forze e si riscattano dagli stereotipi negativi che li etichettano, dimostrando di poter fare quello che nessuno si aspetta da loro. Gaia mette la testa sopra la spalla di una ragazza, abbassa le lunghe orecchie, socchiude gli

¹¹ Testimonianza della mamma di Marco

¹² Temple Grandin è una donna autistica ad alto funzionamento che fa la biologa ed ha scritto diversi libri sulla sua condizione. La citazione è tratta da. “La Macchina degli Abbracci - parlare con gli animali”, Adelchi, 2007

occhi e si lascia coccolare come nessun altro animale sa fare. Libero si rilassa sotto le spazzolate e i dolci massaggi sul dorso, Gioconda aspetta tagliando la sua dose di carote in premio, Allegra si affida alle cure di Davide con fiducia, sa che lui la condurrà sicuro dei suoi passi.

Il loro rapporto di pura amicizia fuori dalla gerarchia uomo – animale, la comunicazione diretta senza l'intermediazione della razionalità verbale, pelle a pelle, fatta di sguardi, contatti e carezze rende immediato il valore dell'esperienza a chi osserva, trasmette emozione anche sotto la cortecchia delle convenzioni, scioglie le rigidità di chi sta intorno a loro e li trasforma da spettatori ad attori anch'essi. Cade l'ultimo sipario della convenzione tra chi fruisce e chi opera.

I ragazzi rispondono a queste affettuosità uscendo dal loro mondo segreto, accudiscono gli animali che ognuno ha scelto per se', li preparano, gli fanno calzare i basti e le ceste e li guidano attraverso il bosco, sicuri di avere accanto un amico che non li giudicherà mai. Insieme diventano esperti di flora, uno aiuta l'altre tutti insieme fanno brillare il loro potenziale. Nel percorso Davide riconosce tutte le piante mentre gli asini ne gradiscono piccoli assaggi, ascoltiamo e riconosciamo il canto degli uccelli, il gruppo si raccoglie, si concentra e ascolta attentamente le parole di Gabriele che si è rivelato molto competente.

Infine, risalendo troviamo un importante passaggio nel regno della fantasia, dove alberi e cespugli prendono colori e forme a seconda dei desideri e dell'immaginazione dei ragazzi. Qui sognare un mondo migliore, etico, pacifico, solidale è facile, ispirati dal giacimento di fiducia che è intrinseco nella Natura, negli asini e nelle piante.

Un'esperienza triennale all'interno dei Progetti di Agricoltura Sociale, incontri legati alle stagioni primaverili ed autunnali con un gruppo di sei ragazzi speciali, Arianna, Alberto, Damiano, Davide, Gabriele e Lorenzo che ormai non potrebbero più rinunciare a fare nuove esperienze con i loro preziosi compagni dalle lunghe orecchie.

GLI ASINI DI IERI ...

L'asino. Torniamo alle sue origini, all'antico antenato, in Nord Africa, in Egitto dove venne addomesticato tra 6.000-7.000 anni fa'. Scopriamo che l'asino è un animale semi-deserticolo, che sa con incredibile disinvoltura gettarsi giù per i pendii scoscesi senza mai farsi male, inoltre gli bastano, per nutrimento, cespugli irti di spine, poca erba coriacea, rade acacie. Sopporta a lungo il digiuno e la sete e non soffre né il gran caldo né il gelo. L'adattamento a quell'ambiente difficile ha fatto di lui una stupenda macchina, economica e resistente. E proprio qui sta il guaio, perché di queste "qualità l'uomo ben presto si accorse e l'asino da sempre fu animale da sfruttare per ogni durissimo lavoro. Pensiamo a lui che ha conquistato il mondo, come ad un robustissimo motore adatto per mille usi, per trasportare pesi e persone, per muovere le mole dei molini, le ruote per cavare l'acqua, i carrelli delle miniere. Un produttore di energia a basso costo, aiutante dell'ambulante, del contadino, della gente più misera, perché tutti potevano permetterselo. L'asino è stato, tra gli animali domestici, forse quello più utile per vari millenni di storia dell'uomo. Questa storia comune ha fortemente condizionato la selezione dell'asino ad opera dell'uomo e, indirettamente, anche quella dell'uomo stesso. Poi sono arrivati i trattori. È cominciato il suo declino.

... GLI ASINI DI OGGI

L'asino, come l'uomo, è un animale sociale e quindi condivide con l'uomo diversi meccanismi socio-neuro-biologici frutto di una pressione selettiva che ha sempre più avvicinato la storia evolutiva di queste due specie.

Tutto ciò sembra giustificare l'innata *sim-patia* che tutti provano vicino ad un asino ed anche una certa innata capacità d'interpretazione dei suoi stati emotivi che sembrerebbe essere dimostrata dai preliminari risultati di specifiche ricerche sull'argomento. Nell'ambito dell'agricoltura sociale l'attività svolta con gli asini rappresenta quindi un importante fattore innovativo che sembra trovare la sua efficacia in "memorie ancestrali" intimamente connesse con il nostro DNA e con la nostra stessa storia evolutiva.

Un approccio moderno e allo stesso tempo atavico che sembra racchiudere in un cerchio temporale infinito la storia emotiva della specie umana che, in questo contesto, sembra ancora avere bisogno del suo antico e primordiale compagno di lavoro e fatica... ora ancora più amico.

E GLI ASINI IN RETE

Le **famiglie** dei ragazzi: con loro ci sono stati momenti di confronto e di stimolo preziosi per il buon andamento degli incontri. I **medici specialisti** che li hanno in "carico": hanno constatato il miglioramento relazionale e sociale per ognuno dei ragazzi coinvolti. **Gli insegnanti degli Istituti Scolastici** (sensibilizzati dai ragazzi stessi): hanno potuto attingere dalle esperienze per approfondire la loro parte. Per i **Servizi sociali**, possiamo dire di aver contribuito all'ampliamento di possibilità di recupero socio-terapeutico e al rafforzamento delle reti di relazioni.

Grazie alla sinergia di più attori, attualmente è in corso un inserimento socio-lavorativo per Arianna.

Quel che l'asino fa

Nei progetti di attività assistite con gli asini fondamentale è la **RELAZIONE asino – ragazzo – operatore** e il sistema di **COMUNICAZIONE** che si istaura. Con l'asino la comunicazione assume un ruolo centrale, e per la sua specificità di un incontro tra specie diverse, si costruisce inizialmente in assenza di parole.

Una *Relazione privilegiata* che facilita una riapertura al mondo esterno.

Gli asini permettono: di elaborare concetti come vincolo, alterità e diversità, di imparare a distinguere e categorizzare, di usare i sensi in modo integrato, di sviluppare capacità comunicative (saper ascoltare, chiedere, rispondere) di conoscere il linguaggio del corpo, la gestualità, la prossemica, di potenziare le capacità di partecipazione e negoziazione.

In quali ruoli l'Asino esprime le sue qualità?

- *l'asino è in grado di esercitare un forte appeal sui ragazzi riuscendo ad indurre, motivare, rendere piacevoli o divertenti comportamenti altrimenti difficili da far compiere.*
- *l'asino è in grado di incentivare processi di condivisione aumentando la disponibilità dei ragazzi a interagire, dialogare, partecipare ad attività di gruppo, incentivando l'interesse per gli altri, per fare interpretare la "Relazione" come un momento di apertura.*
- *l'asino è in grado di allontanare i ragazzi (in taluni casi) dai loro pensieri consuetudinari per immergerli in una nuova dimensione che consenta loro di spostare il pensiero dalle situazioni fonti di stress. L'asino, quindi, facilita il contagio emozionale attraverso la creazione di circostanze ed eventi particolari che rompono la routine e permettono ai ragazzi di vivere situazioni nuove.*
- *l'asino in genere accredita i ragazzi perché gli attribuisce una soggettività UNICA, perché rassicura, perché è diretto e autentico nella relazione, perché dà conferme di ordine affettivo-relazionali.*
- *l'asino è una chiave di accesso per interpretare meglio le situazioni che i ragazzi si trovano a vivere a partire dal proprio vissuto, esprimendosi senza riserve, valorizzando le proprie competenze ed attitudini. L'asino, quindi, facilita l'espressione perché crea situazioni in cui i ragazzi non si sentono inquisiti o giudicati.*



I progetti di attività assistite con gli asini e con i ragazzi protagonisti risultano, perciò, ricchi di valenze educative e didattiche portandoli a vivere esperienze in un ambiente dove le regole sono chiare e non vi è né rigidità, né ambiguità, ma reciproco rispetto e ascolto.

Percorsi in cui, assolutamente, la Referenza Animale è “condotta” dall’Operatore che è garante del processo di Relazione.

Tali percorsi si fondano sui processi motivazionali dei ragazzi coinvolti ovvero attraverso il divertimento, la curiosità, il gioco, lo stupore, l’attenzione, la partecipazione si rendono i ragazzi attori attivi del loro processo di crescita individuale, creando un’alleanza pedagogica.

Ben-essere anche per loro

Il nostro impegno è contribuire al benessere delle persone attraverso la valorizzazione della relazione uomo-animale, nel rispetto delle reciproche individualità. È quindi di necessaria e primaria importanza il benessere psico-fisico dei propri asini, considerati come partner essenziali e preziosi. Anche gli asini hanno bisogno di rapporti sociali e delle emozioni positive che da questi possono derivare. I comportamenti sociali che inducono emozioni positive (come per es. la cura reciproca del corpo, ma anche i contatti fisici, visivi, olfattivi, etc.) fanno quindi parte delle esigenze comportamentali ed emotive tanto dell’uomo quanto degli asini. Per gli asini principalmente coinvolti sono stati realizzati percorsi educativi e controllati sotto il profilo sanitario ed etologico dai medici veterinari, soci dell’Associazione.

Conclusioni: un passo dietro l’altro

Come per le diverse pratiche di Agricoltura Sociale, le attività assistite con gli asini si sperimentano in Natura. Nel contatto con gli elementi della Natura rinnoviamo un legame antico e veniamo rassicurati del nostro senso di appartenenza ad una comunità di viventi più ampia di quella soltanto umana. E di questi abbiamo ancora tutti bisogno.

Grazie alle attività assistite fin qui realizzate sono divenute più concrete le possibilità di autorealizzazione, di inserimenti lavorativi, in contesti dove non è richiesta la prestazione, la competizione, dove si considera fondamentale valorizzare le qualità che ogni ragazzo e ragazza dimostra, insieme al rispetto delle sue particolari potenzialità. Occorre continuare motivati a sostenere i primi passi verso la massima autonomia realizzabile, lavorando per farli crescere protagonisti di un futuro, per loro e per le loro famiglie, dignitoso e sostenibile. È giunto il tempo per partecipare responsabili, ognuno fa’ la sua parte, e non più come utenti e fruitori di servizi assistenziali.

CAPITOLO 9

La procedura di attivazione dei percorsi di inclusione e l'incrocio fra i bisogni

Come descritto nei capitoli precedenti, l'agricoltura sociale offre nuove e importanti opportunità di inclusione sociale e rappresenta quindi una fondamentale risorsa per i servizi socio-sanitari del territorio e per il servizio del collocamento mirato del Centro per l'impiego.

Con la finalità di articolare in modo chiaro ed omogeneo il percorso di inclusione sociale utilizzando la risorsa dell'agricoltura sociale, i servizi socio-sanitari dell'Azienda Usl 5 Zona Valdera, Il Centro per l'Impiego di Pontedera e l'UEPE territoriale, hanno condiviso una riflessione in merito che ha portato all'elaborazione di una procedura di attivazione da sperimentarsi nel corso dell'anno 2012. La procedura ha l'obiettivo generale di rendere possibile l'utilizzo delle risorse e dei processi agricoli per promuovere azioni terapeutiche, di riabilitazione, di formazione e di inclusione sociale e lavorativa, individuando una modalità condivisa fra i servizi pubblici e le aziende agricole per l'accesso al percorso di inserimento dei soggetti svantaggiati.

Sono direttamente coinvolti nella procedura lo Staff di Direzione SdS Zona Valdera, l'Unione Valdera, le Unità Funzionali ASL (UFSMA, UFSMIA, U.F. Ser.T, U.F. Servizio Sociale Territoriale).

Sono inoltre coinvolti: il Centro per l'Impiego di Pontedera e le aziende agricole sociali della Valdera che, attraverso la sottoscrizione del "Protocollo di Intesa sulla promozione dell'agricoltura sociale come strumento atto a favorire coesione sociale, sostenibilità e partecipazione nei processi di sviluppo locale" accettano e condividono il documento delle procedure.

Le procedure servono per l'attivazione di inserimenti di riabilitazione psico-sociale, socio-terapeutici, borse lavoro, tirocini formativi, percorsi formativi *on the job*, inserimenti lavorativi L. 68/99. Le procedure riguardano utenti residenti in Valdera e in carico ai servizi pubblici, per i quali si rende opportuno ed appropriato, sulla base della valutazione dell'interesse, della disponibilità e del progetto personalizzato redatto dai servizi socio-sanitari, l'attivazione di percorsi di inserimento attraverso l'agricoltura. L'accesso all'intervento deve essere concordato con l'utente e/o con la sua famiglia/tutor e con l'azienda agricola

La procedura per gli inserimenti socio-terapeutici, borse lavoro, tirocini formativi, percorsi formativi on the job L.68/99

FASE	MODALITÀ	ARTICOLAZIONI ORGANIZZATIVE COINVOLTE	DOCUMENTI PRODOTTI
RILEVAZIONE DELLA DOMANDA DI INCLUSIONE SOCIALE	L'inserimento in agricoltura sociale scaturisce dalla rilevazione di una domanda di inclusione sociale di un utente in carico ai servizi socio-sanitari e della predisposizione del progetto personalizzato	Operatori sociali e sanitari del Servizio inviante	Progetto personalizzato
VALUTAZIONE DELLE AZIENDE AGRICOLE DISPONIBILI E INDIVIDUAZIONE DELL'AZIENDA PIÙ IDONEA	Tenuto conto delle indicazioni del Progetto Personalizzato e avvalendosi dell'elenco zonale delle aziende agricole sociali e della scheda informativa sulle stesse, i servizi (anche attraverso le loro articolazioni organizzative: GOM, ecc.) individuano l'azienda maggiormente idonea e la tipologia di inserimento con l'eventuale contributo previsto per l'utente	Operatori sociali e sanitari del Servizio inviante Centro per l'Impiego (se previsto)	Progetto personalizzato completo dell'azione di agricoltura sociale
1° INCONTRO DEL SERVIZIO INVIANTE CON AZIENDA AGRICOLA	I servizi contattano l'azienda agricola e fissano un incontro nell'azienda nel quale: 1) viene verificata l'idoneità delle caratteristiche strutturali e ambientali per la realizzazione del progetto 2) viene presentato il progetto riguardante la persona da inserire e le caratteristiche dell'inserimento che si propone 3) vengono condivisi fra servizio e azienda gli obiettivi a breve, medio e lungo termine che si intendono raggiungere attraverso l'inserimento 4) vengono programmate le azioni e i tempi del monitoraggio	Operatori sociali e sanitari del Servizio inviante Titolare dell'azienda agricola Centro per l'Impiego (se previsto)	Verbale di riunione Progetto Personalizzato con eventuali modifiche/integrazioni

2° INCONTRO DEL SERVIZIO INVIANTE CON AZIENDA AGRICOLA E IL CANDIDATO	In questo incontro si definiscono tutte le modalità organizzative (tipo di attività, orari ecc.). Viene sottoscritto fra Servizio inviante, Azienda agricola e utente l'“Accordo per l'inserimento” (documento riepilogativo dei diritti e dei doveri reciproci)	Titolare e/o Referente dell'azienda agricola Operatore sociali e sanitari del servizio inviante Persona da inserire Centro per l'impiego (se previsto)	Verbale di riunione “Accordo per l'inserimento”
MONITORAGGIO DELL'INSERIMENTO	I servizi socio-sanitari e il Centro per l'Impiego (se previsto) effettuano il monitoraggio secondo gli accordi presi con l'azienda agricola nel corso del 1° incontro.	Referente dell'azienda agricola Operatori sociali e sanitari del servizio inviante Centro per l'impiego (se previsto)	Schede di monitoraggio
VALUTAZIONE FINALE DELL'INSERIMENTO	Al termine del periodo di inserimento i servizi socio-sanitari effettuano la valutazione finale che può produrre uno dei seguenti esiti: conclusione dell'inserimento, trasformazione dell'inserimento, rinnovo dell'inserimento	Titolare e Referente dell'azienda agricola Operatori sociali e sanitari del servizio inviante Centro per l'impiego (se previsto)	Relazione finale ed eventuale nuova progettazione

Per gli **inserimenti riabilitativi** realizzati in ambito agricolo, sulla base dei progetti specifici presentati dalle aziende agricole o da altro soggetto ammissibile, finanziati e attivi sul territorio della Valdera, le Unità Funzionali dell'ASL, in collaborazione fra loro:

1. individuano i soggetti adatti da inserire sulla base delle caratteristiche del progetto, del numero degli utenti previsti nel progetto, della localizzazione dell'intervento e delle sue finalità;
2. condividono la scelta con l'azienda agricola che ha messo a disposizione gli spazi ed eventuali risorse umane proprie;
3. collaborano con l'azienda agricola e definiscono le modalità di sostegno operativo al progetto prima del suo inizio;
4. monitorano l'andamento del progetto e gli esiti sull'utente, sia periodicamente che alla conclusione del progetto, anche in collaborazione con l'azienda agricola.

L'incrocio fra i bisogni

Al fine di rendere massima la tempestività e l'appropriatezza di un percorso di inclusione sociale, è centrale riuscire a realizzare una banca dati che evidenzi le caratteristiche e la disponibilità delle aziende agricole sociali in un dato momento. Il processo di realizzazione del database è attualmente in corso e parte dalla prioritaria necessità di avere un quadro chiaro delle aziende disponibili, delle loro caratteristiche, delle tipologie di inserimento per le quali offrono la loro disponibilità, degli eventuali inserimenti in corso e della loro prossima scadenza, degli operatori dei Servizi pubblici che hanno curato l'inserimento.

La scheda di seguito riportata è quella utilizzata attualmente per la raccolta delle informazioni.

Una volta messo appunto il sistema, i servizi socio-sanitari ed il Centro per l'impiego si potranno avvalere della banca dati che, opportunamente aggiornata, darà un quadro chiaro delle opportunità di inserimento in un dato momento.

SCHEDA PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE CARATTERISTICHE DELL'AZIENDA AGRICOLA SOCIALE E DELLE SUE DISPONIBILITÀ PER GLI INSERIMENTI

Azienda _____

Sede attività lavorativa (indirizzo) _____

Ragione sociale _____

Partita IVA _____

Codice Fiscale _____

Telefono _____

Posta elettronica _____

Attività svolta (spiegare le tipologie di attività svolte dall'azienda anche in relazione alla stagionalità) _____

L'attività svolta è di

Produzione _____

Trasformazione _____

commercializzazione _____

Per quali mansioni c'è la disponibilità all'inserimento?

L'azienda è raggiungibile con mezzi pubblici? _____

Quali? _____

Quale è la distanza tra l'azienda e la fermata del mezzo pubblico _____

Ci sono barriere architettoniche o ostacoli che possono rendere difficile il corretto svolgimento del lavoro? Quali?

scale

salite/discese

altro _____

L'azienda ha avuto in *passato e non più attive* esperienze di inserimenti sociali (come indicato nella tabella sottostante)? Se sì, indicare la tipologia ed i periodi:

Al momento della compilazione di questa scheda l'azienda ha inserimenti sociali in corso e quale è la loro eventuale prossima scadenza? _____

L'azienda è disponibile a realizzare inserimenti sociali (specificare tipologia e numero)

(N.B. in fondo alla scheda si trovano le note esplicative sintetiche relative alle tipologie di inserimenti sociali)

Inserimenti di riabilitazione psico-sociale *	Inserimenti socio-terapeutici **	Inserimenti tramite Borse lavoro ***	Tirocini formativi ****	Percorsi formativi on the job (L.68/99) *****	Inserimenti lavorativi mirati (L.68/99) *****

Per quali tipologie di situazioni di svantaggio la sua azienda è disponibile?

persone con disagio psichico

persone con disabilità medio- lievi

persone in misura alternativa alla detenzione e/o ex detenuti

persone in trattamento presso il Servizio Tossicodipendenze

persone con disagio sociale



CAPITOLO 10

La valutazione di pratiche ed esiti

10.1 La domanda di valutazione in AS

Ad oggi esiste una scarsità di esperienze di valutazione realizzate in tema di Agricoltura Sociale (AS) ed una concentrazione di quelle esistenti su aree delle politiche sociali con finalità strettamente a carattere «socio-assistenziale».

Le ricadute delle pratiche di AS su soggetti diversi, l'ampiezza dei sistemi di valori promossi e la diversificazione delle formule organizzative adottate rende, infatti, articolato il disegno valutativo, chiede una integrazione di strumenti e saperi ed una composizione ragionata delle metriche in uso per facilitare percorsi di valutazione ed auto-apprendimento.

Di fronte a tale complessità ed al livello di carica innovativa presente, le finalità del processo valutativo in AS sono, dunque, molteplici:

- verificare lo stato di attuazione delle pratiche di AS, sia in una logica di «accountability» (rendere conto agli altri di quanto fatto) che in una logica di ricerca dell'efficacia (conoscere ostacoli al raggiungimento degli obiettivi al fine di rimuoverli);
- favorire l'apprendimento organizzativo, promuovendo riflessioni e valutazioni in grado di accompagnare e sostenere i progetti e gli interventi per tutta la loro durata, favorendo una logica dell'«imparare facendo»;
- favorire il confronto e lo scambio sia a livello territoriale (fra diversi territori) che tematico (fra aree d'intervento) al fine di comprendere gli impatti per i diversi portatori di interesse (stakeholders) delle pratiche;
- consentire l'appropriazione dei risultati da parte degli stakeholders e la produzione di conoscenze che aiutino a riprogrammare gli interventi ed a rivedere, di conseguenza, le politiche.

Di seguito viene presentato un Modello di valutazione multi-comprensivo che supera gli approcci micro e mono-competenti per privilegiare valutazioni multi-dimensionali che coinvolgono i diversi soggetti costruttori delle pratiche di AS, usando approcci metodologici partecipati, capaci di integrare visioni e competenze plurali.

Il Modello proposto è stato sviluppato nell'ambito di un progetto di ricerca finanziato dall'ex-ARSIA toscana dal titolo «Il ruolo e i modelli di funzionamento della valutazione nell'ambito dell'agricoltura sociale», realizzato da un gruppo di ricerca dell'Università di Pisa nel corso del 2010/2011 con il supporto dell'Unione dei Comuni della Valdera e della Società della Salute (SdS) di Pisa.

10.2 Il metodo di lavoro seguito

L'idea alla base della creazione di un Modello di valutazione per l'AS non è stata unicamente quella di proporre una sperimentazione che consentisse ai policy makers e agli stakeholders di valutare i percorsi in atto nel territorio, bensì anche quella di:

- introdurre o rafforzare la visione integrata nell'organizzazione delle attività di valutazione, al fine di consentire una autovalutazione anche da parte degli stessi attori coinvolti nei percorsi di AS;
- intensificare i rapporti con gli attori coinvolti nei percorsi, al fine di condividere e trasferire i fattori di successo e di rilevare quelli problematici, consentendo azioni di miglioramento;
- puntare, attraverso la valutazione, alla crescita dell'innovazione.

Nella realizzazione del Modello è stata utilizzata un'indagine partecipata pura, con il coinvolgimento di tutti gli attori sociali dalla definizione degli obiettivi e stesura del disegno di ricerca alla fase di realizzazione del Modello.

In particolare, per la costruzione del Modello, sono stati realizzati incontri-focus (sul territorio della Valdera, di Pisa e della provincia di Torino) ai quali hanno partecipato soggetti coinvolti nei percorsi di AS (imprese, operatori-socio-sanitari, soggetti istituzionali) con l'obiettivo di:

- promuovere una visione condivisa critica delle pratiche di AS;
- avviare una riflessione comune sui percorsi in atto, sui loro significati e sulle possibilità di miglioramento;
- identificare gli elementi ritenuti centrali per valutare un percorso di AS;
- individuare le esigenze conoscitive da esplicitare nei termini di dimensioni di analisi per la valutazione delle politiche sociali;
- condividere la struttura del Modello.

Sulla base di queste indicazioni, le coordinate fissate per la costruzione del Modello sono state essenzialmente tre. Per prima cosa l'attenzione alla multidimensionalità: per cogliere la complessità degli esiti delle pratiche di agricoltura sociale. Secondariamente, il rispetto della flessibilità: per non cristallizzare la realtà ad una specifica visione ma accompagnare l'evoluzione di sistema che sta caratterizzando le pratiche di AS. Infine, il coinvolgimento dei portatori di interesse: per assicurare la adattabilità delle decisioni allo stato della discussione sulle singole dimensioni; per facilitare co-evoluzione nella crescita delle iniziative e nei punti di vista dei diversi portatori di interesse.

Nel Modello di valutazione sono state individuate sette dimensioni di sintesi:

- Organizzazione dei progetti: per comprendere la correttezza delle modalità procedurali impostate e correggere eventuali errori di pianificazione e gestione;
- Fruitori: relativamente alle abilità e capacità relazionali acquisite, le difficoltà incontrate o i fattori limitanti, gli eventuali esiti occupazionali dei singoli gruppi;

- Portatori di progetto: per evidenziare l’impatto che il percorso ha avuto non solo sull’organizzazione del servizio offerto ma anche sulle capacità relazionali richieste per gestire tale servizio e sulla comunità locale, anche in termini di evoluzione dei sistemi culturali;
- Reti di relazioni: per studiare le relazioni di interdipendenza (di natura materiale ed immateriale) esistenti fra i diversi nodi della rete;
- Consumatore/cittadino: per misurare il livello di conoscenza del prodotto ottenuto nell’ambito del percorso di AS o dei servizi che il percorso genera non solo sugli utenti ma anche sull’intera collettività;
- Famiglie: per comprendere il livello di integrazione e intesa tra sistema dei servizi e la famiglia dell’utente e gli esiti inclusivi del progetto;
- Politiche: per testare modalità innovative di lavoro e tradurre le pratiche in soluzioni applicative capaci di legare le reti formali con quelle informali dei servizi.

Ciascuna dimensione si articola, a sua volta, in elementi, ovvero in quegli aspetti, peculiari della dimensione, che è necessario descrivere e valutare al fine di individuare i punti di forza e quelli di debolezza del percorso di AS e permetterne una valutazione complessiva.

Il Modello riporta, poi, per ogni elemento delle sette dimensioni, più indicatori (per ognuno dei quali esistono descrittori). Si tratta di indicatori essenzialmente qualitativi da considerarsi come “segnali” per comprendere eventuali problematiche ed apportare miglioramenti. Il Modello prevede la possibilità di assegnare un peso ai diversi indicatori, a seconda della specificità dei territori di riferimento o in relazione al tipo di pratica di AS oggetto di valutazione. Per fare in modo, dunque, che anche questo aspetto del Modello possa essere il risultato di un processo partecipato, è stato realizzato un questionario da sottoporre a un campione rappresentativo di stakeholders attraverso il quale ranchizzare, per livello di importanza, i diversi indicatori.

Per ogni singolo indicatore viene poi richiesto di attribuire un punteggio da 1 a 4:

- 1. indica NO. L’elemento non è valutabile in quanto non è stato affrontato o, se affrontato/realizzato, gli esiti sono assenti.
- 2. indica PIÙ NO CHE SÌ. L’elemento è valutabile in quanto è stato affrontato/realizzato ma gli esiti sono scarsi.
- 3. indica PIÙ SÌ CHE NO. L’elemento è valutabile in quanto è stato affrontato/realizzato. Gli esiti sono accettabili ma sono ancora necessari miglioramenti.
- 4. indica SÌ. L’elemento è valutabile in quanto è stato affrontato/realizzato. Gli esiti sono di buon livello.

Affinchè il Modello di valutazione possa essere rappresentato in maniera semplice e chiara, è stato utilizzato lo schema del bersaglio, composto da quattro diverse fasce una per ogni livello di valutazione e suddiviso in sette spicchi riconducibili alle dimensioni del Modello.

Ogni indicatore misurato sarebbe rappresentato sul bersaglio con un simbolo (un pallino). Una esperienza di AS per ottenere una buona performance nelle diverse sette dimensioni dovrebbe avere i propri risultati riportati vicino al centro del bersaglio, mentre i risultati negativi dovrebbero comparire nelle fasce più lontane dal centro.

Le fasce di valutazione scelte nel Modello sono state quattro e a ciascuna fascia è stato associato un colore ed un punteggio a seconda della valutazione ottenuta:

- fascia rossa: la valutazione è scarsa e compresa tra 0 e 1;
- fascia arancione: la valutazione è non negativa ma deve essere migliorata e compresa fra 1 e 2;
- fascia verde: la valutazione è sufficiente ma esistono buoni margini di miglioramento e compresa fra 2 e 3;
- fascia gialla: la valutazione è buona e compresa fra 3 e 4.

10.3 I benefici e i limiti del Modello proposto

Dall'esperienza realizzata si apre lo spazio per una serie di riflessioni collegate alle seguenti domande: Che cosa si è appreso dalla pratica della valutazione partecipata? Quali sono ad oggi i limiti e i vantaggi del Modello proposto? Cosa sarebbe necessario fare in futuro?

La metodologia di ricerca partecipata proposta è stata finalizzata non solo alla produzione del dato ma alla promozione di soggetti collettivi capaci di produrre, interpretare i dati, riconoscerli come propri e assumerne la responsabilità rispetto alla azione successiva. In questo senso, valutare la qualità degli interventi in AS ha significato, per gli attori coinvolti, garantire senso alle azioni intraprese, avviare processi di riflessione e consapevolezza in tutti i soggetti coinvolti.

La valutazione partecipata ha favorito l'interazione fra diverse competenze, facilitato il contatto con il contesto nel quale l'oggetto di ricerca agisce, sviluppato un senso di appartenenza dei partecipanti alla ricerca valutativa e consentito di accedere direttamente alla fonte delle informazioni. Allo stesso tempo, essa ha aiutato ad integrare diversi approcci e metodologie di valutazione dei diversi portatori di pratiche per valutare percorsi di AS.

Tuttavia, tale partecipazione ha portato con sé una serie di criticità. Ogni soggetto coinvolto nella creazione del Modello è inserito in un dato contesto e quindi si fa portatore del sistema di credenze, di pregiudizi e di pre-comprensioni tipiche

di quel contesto. Nel momento in cui un soggetto entra in contatto con un altro possono dunque venire a crearsi dei problemi legati al diverso sistema di valori di ciascun soggetto; tali difficoltà possono essere superate riconoscendo la diversità di chi ci sta di fronte e cercando di conoscere e capire tale diversità. Per tale motivo non è stato semplice confrontarsi utilizzando un linguaggio comune e non è stato facile far entrare soggetti diversi per formazione nella logica di un processo di valutazione.

È mancato tempo e risorse per testare il Modello su delle esperienze pratiche di AS; ci sono state difficoltà nel garantire equilibrio nel coinvolgimento degli stakeholders (più sbilanciata la presenza di servizi e associazioni rispetto alle imprese e alle famiglie).

Passando, invece, ad esaminare il Modello possiamo dire che questo presenta limiti e vantaggi.

I benefici della messa a punto del Modello di valutazione partecipata in AS consistono: in fase di valutazione ex-ante, nel far emergere gli eventuali difetti della progettazione in modo da rimodulare tempestivamente gli interventi senza sprecare tempo e risorse; in fase di valutazione intermedia, nel perfezionare la realizzazione dei prodotti finali del progetto in modo da renderli sempre più rispondenti alle reali necessità e prontamente fruibili dai beneficiari finali; in fase di valutazione ex-post, nel tentare di analizzare l'impatto non solo degli interventi e prodotti realizzati dal progetto ma anche nel valutare il valore aggiunto di un percorso partecipato sia in fase di progettazione che in fase di valutazione. Le criticità del Modello sono, comunque, molteplici ed esplicitamente riconosciute.

- Il Modello, forse, valuta meglio, soprattutto per il taglio dato alle dimensioni “utenti” e “famiglie”, progetti di inserimento sociale;
- Il Modello inserisce fra le dimensioni anche quella delle “famiglie” anche se riconosce la difficoltà di coinvolgimento delle stesse nel fornire elementi di valutazione;
- Il Modello prevede la dimensione “cittadino/consumatore” anche se non è semplice capire quale campione e quale dimensione di tale campione saranno necessarie per ottenere informazioni significative;

Analizzando il Modello proposto viene subito da riflettere su come poter procedere in futuro. Il Modello per prima cosa dovrebbe essere testato su esperienze di AS realizzate per comprendere cosa integrare e cosa validare. Potrebbe essere anche il caso di coinvolgere esperti di valutazione per le diverse dimensioni che forniscano suggerimenti per ampliare gli elementi e gli indicatori presenti e per inserire nel Modello anche indicatori di impatto (e non solo di risultato e/o di processo). Allo stesso tempo potrebbe essere utile associare alla valutazione ex-post (attualmente presente nel Modello) anche un sistema di monitoraggio che

consenta già nel corso del progetto la raccolta di dati/informazioni (che possano consentire la codifica di indicatori non solo qualitativi ma anche quantitativi). I risultati delle analisi condotte dovrebbero, infine, trovare una adeguata sede decisionale in cui essere presentate e discusse. In tale direzione il confronto e la discussione con altri che abbiano compiuto lo stesso tipo di percorso, potrebbero rivelarsi cruciali anche per risolvere criticità comuni o per trasferire *best practises*.

CAPITOLO 11

Gli sviluppi del progetto Valdera

Il sistema di agricoltura sociale in Valdera, di cui abbiamo cercato di fornire un breve quadro in questo volume, ha necessità di consolidarsi ed espandersi ulteriormente. Consolidarsi per passare da una fase di lavoro ‘a progetto’ ad una di esercizio ordinario, eliminando i punti di debolezza e sviluppando i punti di forza emersi da questi primi anni di attività; espandersi (particolarmente in termini di mercato, cioè di volume domanda/offerta) per raggiungere una massa operativa critica sufficiente a strutturare definitivamente, sotto forma di servizio stabile, gli interventi di agricoltura sociale.

Per aggiungere questi due obiettivi di carattere strategico, il Tavolo di Agricoltura Sociale della Valdera sta lavorando a livello progettuale e di prima attuazione sulle seguenti azioni:

1. ampliamento della platea di aziende agricole inserite nel sistema locale di AS;
2. sviluppo dei sistemi di distribuzione dei prodotti di AS;
3. migliore definizione di alcuni aspetti etici fondamentali nell’esercizio di attività di AS;
4. implementazione di un livello operativo intermedio tra la sfera delle istituzioni e dei servizi e quello delle aziende agricole;
5. collegamento e contaminazione tra le diverse esperienze concretizzatesi in questi anni, nei contesti regionale, nazionale ed europeo;

Risulta evidente che le azioni sopra indicate sono in molti casi interdipendenti e pertanto soggette ad influenza reciproca; l’ampliamento dell’elenco di aziende disponibili è sicuramente in relazione diretta con lo sviluppo dei sistemi distributivi e la capacità di svolgere un’adeguata comunicazione, mentre una più puntuale comunicazione sul contenuto etico dei prodotti di AS è funzionale alla crescita della domanda nel settore specifico. Vediamo in breve le direttrici di ciascuna linea di intervento:

1. L’incremento delle aziende agricole iscritte negli elenchi dell’AS potrà essere conseguito attraverso un maggiore e più organico coinvolgimento delle confederazioni agricole operanti in Valdera, ma anche attraverso l’azione coordinata dei gruppi di acquisto solidale (GAS), che possono costituire un volano per l’attrazione di ulteriori imprese nel sistema, sia in relazione al potenziale incremento della domanda che alla diffusione dei valori etici di cui sono portatori.

2. Lo sviluppo dei sistemi di distribuzione è sicuramente centrale per l'incremento delle dimensioni del settore; in quest'area, gli obiettivi specifici sono principalmente 3:
 - a. realizzazione di una piattaforma per la raccolta e distribuzione dei prodotti provenienti dalle piccole aziende del territorio¹, in modo da conseguire un volume di beni diretto al mercato sufficiente a far fronte alle richieste del sistema pubblico (mense scolastiche, ospedaliere, etc.) e privato;
 - b. attivare un portale elettronico, già sviluppato sul piano contenutistico e informatico, tramite il quale implementare l'e-commerce di filiera corta e l'agricoltura sociale. Il portale consente ai consumatori di effettuare le ordinazioni da casa via Internet, ai soggetti gestori di aggregare automaticamente gli ordini di acquisto pervenuti, mantenere la contabilità delle vendite, presentare i prodotti disponibili; è possibile individuare i punti di consegna esistenti (ad esempio mercati e mercatali, spacci, piattaforme GAS, altro) e richiedere di essere aggregati a quello più prossimo. Il portale è realizzato in open source e può essere utilizzato gratuitamente da tutte le organizzazioni interessate a contribuire allo sviluppo del sistema (organizzazioni agricole professionali, gruppi di acquisto, etc.).
 - c. implementare ulteriormente il rapporto con la grande distribuzione, nell'intento di allargare la platea dei potenziali consumatori e i volumi di vendita, senza però snaturare i principi etici alla base del sistema di AS; è importante, a questo riguardo, la decisione di destinare una parte dei proventi delle vendite (5%) all'alimentazione di un fondo finalizzato al sostegno di ulteriori inserimenti lavorativi e/o terapeutici.
3. Parallelamente alla crescita del sistema, è necessario rafforzare gli aspetti etici e solidaristici che ne sono alla base: coinvolgere dunque in modo più strutturato i gruppi di acquisto sul territorio, predisporre un monitoraggio costante e specifico delle aziende incluse nell'elenco, adottare metodi scientificamente validi e condivisi di valutazione dei risultati, operare per giungere alla definizione di quello che viene comunemente definito il "prezzo trasparente" dei prodotti immessi nel mercato di AS.

¹ La piattaforma non sarebbe appannaggio esclusivo delle imprese dedite all'agricoltura sociale, ma includerebbe anche le piccole produzioni da agricoltura biologica e di filiera corta, mantenendo in ogni caso la tracciabilità di ciascuna produzione (spesso dirette verso nicchie diverse di consumatori).

4. Il sostegno ad un sistema di AS deve tener conto che in Valdera, come in Toscana, prevale un'agricoltura di piccola e media dimensione, caratterizzata da un invecchiamento della popolazione attiva e un insufficiente ricambio generazionale, con il rischio quindi di progressivo abbandono dei terreni. Un terzo della popolazione occupata nelle campagne della Valdera ha un'età superiore ai 65 anni ed è distribuita su un territorio ampio, non sempre ben collegato alle principali vie di comunicazione. Per supportare efficacemente l'AS occorre offrire servizi di sostegno alla produzione, in particolare alle aziende marginali, favorire il passaggio generazionale nelle piccole aziende agricole senza possibilità di continuità nell'ambito familiare, anche attraverso l'innesto pilotato di un sistema cooperativo-sociale che possa prendere in carico i terreni che verrebbero altrimenti abbandonati. Più concretamente, stiamo sviluppando l'idea di costituire una struttura agricola ('fattoria sociale') in grado di fornire sostegno alle aziende di piccola dimensione, attraverso:
- a. assistenza nelle potature, disboscamenti, legature, più in generale tutti i lavori per i quali sia necessaria la presenza di più operatori contemporaneamente;
 - b. supporto formativo e tecnico per l'implementazione delle pratiche biologiche, a risparmio energetico, permagricoltura, orto sinergico, etc., in grado di incrementare l'efficienza e l'appeal commerciale delle aziende;
 - c. noleggio di mezzi agricoli con operatore;
 - d. fornitura di manodopera nei momenti di punta operativa, con accollo da parte della cooperativa di tutte le pratiche burocratiche inerenti il rapporto di lavoro/appalto;
 - e. servizi di formazione per le aziende che si accostano al sistema di AS;
 - f. formazione per i ragazzi svantaggiati da inserire in imprese agricole, finalizzata alla funzione specifica che andranno a svolgere nel contesto aziendale di destinazione;
 - g. inserimenti temporanei di categorie svantaggiate presso la fattoria sociale, anche per coprire periodi di vuoto lavorativo tra prestazioni presso un'azienda e un'altra;
 - h. accompagnamento on the job per le primissime fasi di inserimento lavorativo o terapeutico in azienda;

La fattoria sociale sarebbe ovviamente essa stessa produttiva in termini agricoli, con apertura anche di attività formative, agri-asilo, fattoria didattica (una sorta di 'vetrina' per le azioni possibili).

5. Un importante elemento per il consolidamento è un adeguato riconoscimento normativo da parte degli enti di governo titolari dell'indirizzo politico nel settore. Un'impostazione legislativa o regolamentare sostanzialmente difforme dal modello funzionale concretizzatosi in Valdera (come

in altre realtà) potrebbe arrestare e far regredire lo sviluppo del sistema locale di AS. Una disciplina coerente con il percorso virtuoso intrapreso può realizzarsi se le esperienze maturate in forme autonome nei diversi territori sapranno collegarsi tra loro e fare rete, contaminandosi reciprocamente con le migliori pratiche prodotte. Questo obiettivo è al di fuori del naturale campo di azione di un'organizzazione a carattere locale, abituata a ragionare ed agire all'interno del proprio territorio, tuttavia rappresenta un elemento decisivo per il consolidamento del sistema.

Abbiamo di fronte prospettive stimolanti insieme a difficili sfide. Sta a noi e alla nostra capacità di lavorare insieme tradurle in un appassionante percorso di crescita comunitaria.

Allegato 1

L'agricoltura sociale in Valdera

La carta dei valori dell'agricoltura sociale in Valdera

Valori fondamentali

Universalismo

La rete dei servizi comunitari rivolge la propria offerta a tutti i cittadini, senza discriminazioni di sesso, razza, religione, politiche o di altro genere.

Centralità della persona

Al centro del sistema dei servizi vi è la persona, nella sua unicità e individualità, portatrice di diritti e potenzialità. L'organizzazione del sistema è finalizzata primariamente al benessere delle persone che la costruiscono e ne usufruiscono, valorizzando perciò l'incontro, l'interazione, lo scambio e la relazione.

Sostenibilità

Tutti i progetti sono informati ad una logica di sostenibilità ambientale, sociale ed economica intesa come capacità di realizzare interventi duraturi senza compromettere le opportunità delle generazioni future nelle aree specificate.

Solidarietà

Attivazione di meccanismi e strumenti che facciano leva e valorizzino la capacità inclusiva del territorio e della comunità che lo abita, tendendo a dar vita a vere e proprie reti solidali che si sostengano a vicenda negli ambiti della produzione, del consumo e delle pratiche inclusive. Le istituzioni pubbliche sostengono questa impostazione attraverso la proposizione di 'patti territoriali' che coinvolgano verso obiettivi unitari i servizi pubblici, il Terzo Settore, le realtà universitarie e della formazione, il sistema delle imprese e la società civile.

Flessibilità

I progetti di intervento devono riferirsi a piani di inserimento/accoglienza il più possibile individualizzati, per rispondere ai diversi bisogni delle persone, con possibilità di adattamento in itinere in relazione alle verifiche in corso d'opera.

Integrazione

Gli attori del sistema di agricoltura sociale riconoscono nell'integrazione delle rispettive competenze e risorse una delle chiavi per produrre risultati migliori in termini qualitativi e quantitativi.

Partecipazione

Il sistema locale assume la metodologia partecipativa come l'unica in grado di fornire servizi realmente rapportati ai bisogni del territorio, di monitorarne la realizzazione e di valutarne i risultati raggiunti, per la loro costante ri-progettazione in un'ottica di miglioramento continuo.

Multifunzionalità agricola

La pratica agricola non risponde soltanto ad una necessità di alimentazione, ma costituisce un fattore di tutela del paesaggio campestre così come noi lo conosciamo, una nuova opportunità di promuovere l'inclusione sociale e lavorativa delle fasce deboli di popolazione, un'occasione educativa per le nuove generazioni.

Impegni delle aziende nel circuito di agricoltura sociale

Rispetto delle normative e dei regolamenti ambientali

Attenzione al miglioramento delle pratiche adottate in termini di valorizzazione dei cicli naturali, salvaguardia degli habitat naturali e paesaggistici, rispetto delle capacità rigenerative dei terreni e dei suoli

Rispetto di tutti i diritti dei lavoratori

Riduzione dei rischi del lavoro agricolo attraverso lo sviluppo di una cultura della prevenzione, trasferita opportunamente nelle procedure e nelle realizzazioni strutturali

Rispetto scrupoloso degli aspetti igienico-sanitari nella produzione degli alimenti, garantiti attraverso la visibilità delle lavorazioni interne effettuate

Apertura e sviluppo di un rapporto trasparente e leale con i consumatori che si avvicinano alle aziende per effetto della loro inclusione nel sistema di agricoltura sociale

Rispetto e ascolto degli utenti inseriti nei percorsi di inclusione o nei servizi, collaborazione con gli operatori professionali che svolgono azioni di tutoraggio, mediazione e assistenza in campo sociale

Applicazione del prezzo trasparente (evidenza delle diverse componenti e del margine incluso nel prezzo) in tutti i casi in cui vi sia una contribuzione diretta

od indiretta nello sviluppo del prodotto da parte delle istituzioni o dei Gruppi di Acquisto Solidale (GAS)

Commercializzazione di prodotti di qualità adeguata alla domanda dei consumatori

Impegni delle istituzioni verso le aziende inserite nel circuito di agricoltura sociale

Campagne di comunicazione capaci di evidenziare il contenuto etico dei prodotti dell'agricoltura sociale, nelle quali siano rappresentate le aziende iscritte negli elenchi

Inclusione portale di e-commerce etico-biologico realizzato dalla Scuola Superiore S. Anna

Erogazione di incentivi economici nelle linee di intervento in cui sono previsti

Supporto per l'accesso a specifiche risorse del Piano di Sviluppo Rurale regionale e locale, con particolare riferimento a finanziamenti inerenti l'adeguamento alle norme in materia di sicurezza del lavoro, sicurezza alimentare, salvaguardia ambientale

Erogazione di servizi formativi per promuovere il miglioramento aziendale in direzione dei principi contenuti nella presente carta

Allegato 2

Protocollo di intesa sulla promozione dell'agricoltura sociale come strumento atto a favorire coesione sociale, sostenibilità e partecipazione nei processi di sviluppo locale

L'anno 2012 il giorno presso la sede della Società della Salute della Valdera, Via Fantozzi 14 Pontedera

La **Società della Salute della Valdera** (Consorzio Pubblico costituito ai sensi dell'art. 31 del D.Lgs. 267/2000), con sede in Pontedera (PI), Via Fantozzi n. 14, Codice fiscale 90035880500, legalmente rappresentata dal Presidente Simone Millozzi,

La **Provincia di Pisa** con sede in Piazza Vittorio Emanuele II n.14, C.F. 80000410508 legalmente rappresentata da Giacomo Sanavio, Assessore all'Agricoltura e Anna Romei, Assessore alla Formazione Professionale

L'**Unione Valdera**, con sede in Via Brigate Partigiane 4 Pontedera, C.F. 01897660500 legalmente rappresentata dal Presidente David Turini

L'**ASL n. 5 Zona Valdera** con sede in Via Fantozzi 14 Pontedera, C.F. 013110205 rappresentata dal Responsabile di Zona Patrizia Salvadori (per UFSMA, UFSMIA, Servizio Sociale, SerT Zona Valdera), delegata dal Direttore Generale;

Il **Centro Interdipartimentale di Ricerche Agro-Ambientali "Enrico Avanzi" dell'Università di Pisa** con sede in Via Vecchia di Marina n.6 San Piero a Grado (PI), C.F. 80003670504 P.I. 00286820501 legalmente rappresentata dal Direttore Marco Mazzoncini ai sensi della deliberazione della Giunta del CIRAA del 1 novembre 2009

La **Scuola Superiore Sant'Anna**, con sede in Pisa, Piazza Martiri della Libertà n.33, C.F. 93008800505, legalmente rappresentata dal Prof. Enrico Bonari, direttore dell'Istituto di Scienze della Vita delegato per la firma del presente atto con Decreto del Rettore n. 71 del 16/02/2012

L'**Ufficio Esecuzioni Penali esterne (UEPE)** con sede a Pisa Via D'Acchiardi 40 C.F. 93001980502 legalmente rappresentata dalla Dott.ssa Rossella Giazzi

La **Confederazione Italiana Agricoltori (CIA)** con sede a Ospedaletto (Pisa) Via Malasoma C.F. 80008940506 legalmente rappresentata da Francesca Cupelli nata il 10.11.1976 a San Miniato

La **Federazione Provinciale Coldiretti Pisa** con sede a Pisa Via Aurelia Nord 4 C.F. 01275260501 legalmente rappresentata dal Presidente Fabrizio Filippi

Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle regioni Lazio e Toscana sede legale Via Appia Nuova 1411 Roma, sede della sezione di Pisa Via SS. Abetone 4 Pisa, Part.IVA: 00887091007 - Cod.Fisc.: 00422420588, legalmente rappresentata dal Direttore Generale Remo Rosati

La **Cooperativa Sociale Valdera Insieme** con sede a Palaia Loc. Balecchio C.F. 01970360507 legalmente rappresentata dal Presidente Casalini Marco

La **Cooperativa Sociale Ponteverde** onlus con sede in Piazza Vittime Lager Nazi-sti Pontedera C.F. 01294550502 legalmente rappresentata dl Presidente Marco Cioni

La **Cooperativa Ambiente Servizi Valdarno**, con sede a Santa Maria a Monte Via San Michele 18 P.I. 01770740502 legalmente rappresentata dal Presidente Mauro Pirotta

La **Cooperativa Sociale Agape** con sede a Fornacette Via Tosco Romagnola 15 C.F. 01289270504 legalmente rappresentata dal Presidente Annibale Fanali

L'**Azienda Agricola Podere Lecceta** con sede a Chianni Loc. Riparossa C.F. GSPL-RI79T51H501Y – P.I. 01500110505, legalmente rappresentata da Ilaria Giuseppini

L'**Azienda agricola e agrituristica La Serra** con sede a Crespina loc. Ceppaiano C.F. MTTMRT34C27G792X P.I. 00462940503 legalmente rappresentata da Umberto Matteucci

La **Colombaia società cooperativa agricola** con sede a Fauglia Via della Colomba-ia 24 P.I. 01538060508 legalmente rappresentata da Federica de Strobel

L'**Azienda agricola Alessandro Colombini** con sede in Via del Pino Cevoli di Lari, C.F. e P.I. CLMLSN72B27G702G/01416690509 legalmente rappresentata da Ales-sandro Colombini

L'Azienda agricola Il Borgaruccio con sede legale in Via del Molino Peccioli CF VSTCLD66B50E625Z P.I. 05247330961 legalmente rappresentata da Claudia Vestri

L'Azienda agricola "Colline Verdi" con sede legale a Partino Loc. Balecchio Palatia P.I. 1755800503 legalmente rappresentata da Marco Casalini

L'Organizzazione Interdisciplinare Sviluppo e Salute (ORISS), con sede in Via Montebono 2 Lari, C.F. 90008570500 legalmente rappresentata da Pietro Coppo, Presidente ai sensi del verbale di assemblea dei soci del 25.05.2008

L'Agenzia formativa Ulisse, con sede in Via Salvo D'Acquisto 49 Pontedera C.F. 90026820507 legalmente rappresentata dal Direttore Stefano Carli

Il Coordinamento Toscano Produttori Biologici (CTPB), con sede in Via Nazionale Firenze, C.F. 04113970489 legalmente rappresentato dal Presidente Marco Bignardi

L'Associazione di promozione sociale "Orecchie lunghe e passi lenti" con sede a Casciana Terme località Collemontanino, C.F. 90048600507 legalmente rappresentata da Luisella Trameri

L'Associazione Istituto Terapie e Attività con Animali (ITACA) con sede a Chianni loc. Riparossa C.F. 97301500589, legalmente rappresentata da Marina Giuseppini

L'Associazione Slow Food – Condotta della Valdera con sede a Terricciola Via Gen. A. Martini 11 P.I.01668800509 C.F. 90028580505 legalmente rappresentata da Alessandro Guerrini

premesso che

- da alcuni anni nella Zona Valdera alcune organizzazioni pubbliche e private stanno lavorando alla costruzione di un sistema di Agricoltura Sociale (di qui in avanti A.S.), intendendo con tale termine l'attività svolta dagli imprenditori agricoli di cui all'art.2135 del codice civile e/o da soggetti di cui all'art. 17 comma 2 della l.r.41/2005, anche in forma associata tra loro, qualora integrino in modo sostanziale e continuativo nell'attività agricola la fornitura di servizi attinenti alle politiche sociali" L.R.T. 24 del 20.02.2010 Disposizioni in materia di Agricoltura Sociale.
- già a partire dal 2002 alcune organizzazioni hanno dato vita, sotto la guida dello psichiatra Mauro Gallevi e dell'Associazione ORISS, al progetto di A.S. "Il Giardino dei Semplici", finalizzato al reinserimento sociale e lavora-

tivo dei soggetti svantaggiati, finanziato dalla Provincia di Pisa nell'ambito della misura B1 del F.S.E.;

- a partire da quell'esperienza, alcune aziende agricole del territorio hanno dato vita prima ad un'associazione e poi ad una cooperativa sociale, entrambe denominate "Valderainsieme", per costituire un punto di riferimento anche rispetto ad altre aziende interessate ad entrare nel circuito di A.S.;
- la Legge regionale n° 24 20.02.2010 "Disposizioni in materia di Agricoltura Sociale", sunnominata, all'art. 1, comma a), prevede di: "(...) promuovere l'agricoltura sociale quale ulteriore strumento per l'attuazione delle politiche di cui agli articoli 52,55,56,60 e 61 della medesima L.R. 41/2055" e definisce il podere sociale quale luogo dove si realizzano uno o più delle seguenti attività: "attuazione in modo programmato e continuativo di politiche attive di inserimento socio-lavorativo di soggetti appartenenti alle fasce deboli, (...); svolgimento di percorsi di inserimento socio-lavorativo attraverso assunzioni, tirocini formativi, formazione professionale "sul posto di lavoro"; svolgimento di attività educativo assistenziali e/o formative a favore di soggetti con fragilità sociale riconosciute dagli strumenti di politica sociale regionale e locale" (comma b numeri 1, 2 e 3);
- il Piano Integrato di Salute 2006 – 2008 e i relativi aggiornamenti per gli anni 2009, 2010 e 2011 approvati dalla Società della Salute della Valdera includono al proprio interno la linea progettuale denominata "Agricoltura sociale" con specifico finanziamento;
- l'Unione Valdera, a partire dalla data della sua costituzione, ha gestito per conto della S.d.S. Valdera, le attività del sistema di A.S. e, in particolare, ha coordinato il Tavolo di lavoro;
- per il raggiungimento delle proprie finalità istituzionali le S.d.S. promuovono accordi e intese con enti e istituzioni del territorio, particolarmente in ordine allo sviluppo di politiche integrate in settori quali l'ambiente, l'abitazione, la formazione, l'istruzione, il lavoro ed altri che abbiano rilievo per il benessere dei cittadini;
- la Provincia di Pisa, nell'ambito delle proprie finalità istituzionali, riconosce l'importanza dei rapporti di collaborazione con altri enti pubblici o privati per contribuire alla crescita complessiva del territorio e delle comunità che lo abitano;
- negli ultimi tre anni, durante la vigenza del precedente Protocollo di intesa, una pluralità di soggetti di varia natura ha partecipato alla realizzazione delle attività di Agricoltura Sociale in Valdera attraverso il collegamento con il Tavolo di Agricoltura Sociale;

- si considera conclusa la fase sperimentale delle attività di A.S. e si intende dare l'avvio ad una fase di consolidamento dell'intero sistema, strutturando in modo più dettagliato l'attività del Tavolo di A.S. in Valdera in modo da assicurare una sua stabile operatività.

Tutto ciò premesso e costituendo le premesse parte integrante e presupposto essenziale della presente convenzione, le parti:

convengono quanto segue

Art. 1 Finalità

1. Il presente Protocollo persegue lo scopo di:
 - α) consolidare il sistema di valorizzazione e diffusione di A.S. sviluppati negli ultimi anni in Valdera;
 - β) integrare, attraverso l'A.S., le tematiche dello sviluppo rurale, dell'inclusione sociale e della promozione della salute, rafforzando le reti locali funzionali allo sviluppo solidale ed inclusivo;
 - χ) promuovere e diffondere il sistema strutturato di A.S. in altri contesti territoriali, all'interno della Regione o anche al di fuori, anche raccordandosi ad altre esperienze in corso sul territorio, per ottenere, col tempo, un adeguato riconoscimento a livello normativo e programmatico;
 - δ) sviluppare nuove progettazioni ed esperienze per rendere concreta tutta la gamma di possibilità insita nel sistema di A.S.;
 - ε) rafforzare e conferire visibilità unitaria alla rete degli enti istituzionali, delle aziende e delle associazioni che in questi anni hanno sperimentato l'insieme delle attività di A.S.=

Art. 2 Oggetto

1. Con la firma del Protocollo i soggetti costituiscono un Tavolo multidisciplinare ed interistituzionale per l'Agricoltura Sociale, deputato ad offrire un'opportunità strutturata di confronto tra le organizzazioni coinvolte, nonché a sviluppare integrazione e nuova progettualità tra le stesse. Il Tavolo si dota di un Regolamento di funzionamento, finalizzato a garantire efficienza e snellezza dei lavori.
2. I partecipanti al Tavolo si impegnano a confrontarsi su piani, progetti, interventi ed attività, di rispettiva competenza, che possono contribuire alla realizzazione delle finalità indicate all'art. 1, sviluppando ogni possibile sinergia tra di loro e con altri enti in grado di contribuire allo sviluppo del sistema di A.S. Possono partecipare ai lavori del Tavolo anche membri di organizzazioni non firmatarie del Protocollo nonché rappresentanze dei

principali portatori di interessi (utenti, associazioni di categoria, gruppi di consumatori), qualora ciò sia utile ad una più completa trattazione e definizione degli argomenti all'ordine del giorno.

3. Costituiscono materie di lavoro del Tavolo, a titolo non esaustivo:
 - α. programmazione delle attività del Tavolo e individuazione delle priorità di lavoro;
 - β. maggiore definizione e sviluppo del sistema locale di A.S. e impostazione di nuovi progetti di A.S.;
 - χ. strategie e proposte per lo sviluppo rurale, la valorizzazione della filiera corta, la promozione della salute, la commercializzazione dei prodotti di A.S., con specifico riguardo alla dislocazione e al sostegno ai mercati contadini e al supporto ai Gruppi di Acquisto Solidale presenti sul territorio;
 - δ. l'analisi, la valutazione e la sistematizzazione dei processi e procedimenti per l'inserimento dei soggetti svantaggiati in agricoltura;
 - ε. il monitoraggio e la valutazione di tutti i progetti sociali e dell'impatto dell'intero sistema di A.S. sul benessere del territorio;
 - φ. la costruzione di un sito web dedicato all'A. S. in Valdera;
 - γ. progetti, azioni ed interventi strumentali o funzionali alle attività precedenti.

Art. 3 Orientamenti condivisi

Il Tavolo, ai fini dello sviluppo della sue attività in direzione delle finalità fissate all'art. 1, prende a riferimento i valori e le linee di indirizzo espressi nei seguenti documenti:

- Europa 2020, che individua la strategia europea fondata su una triplice e contestuale qualificazione dello sviluppo: sviluppo sostenibile, sviluppo intelligente, sviluppo inclusivo;
- Carta dei Valori dell'Agricoltura Sociale in Valdera, in cui sono espressi i valori comunitari e di solidarietà alla base dell'esperienza già condotta sul territorio;
- Carta del Cibo adottata dalla Provincia di Pisa, in cui è esplicitato un percorso di lungo periodo per tendere verso città sostenibili e promotrici di salute.

Art. 4 Caratteristiche del partenariato

1. Il partenariato è definito aperto in quanto è possibile in ogni momento richiedere di aderirvi da parte di altri enti previo assenso del Tavolo. L'assenso è subordinato alla possibilità e capacità di svolgere un ruolo attivo ed effettivo

all'interno del partenariato e, per le aziende agricole, dal possesso dei requisiti individuati per l'inserimento nell'Albo delle Aziende Agricole Sociali tenuto presso l'Unione Valdera.

2. Ciascun ente firmatario, nel rispetto delle proprie competenze e funzioni istituzionali e/o statutarie, partecipa ai lavori, apportandovi, attraverso i propri operatori, know-how, risorse e contributi originali.

3. Per l'attuazione di quanto previsto dal presente Protocollo potranno essere formati specifici gruppi tematici come sottogruppi del Tavolo per l'A.S. Le conclusioni dei gruppi e i documenti relativi vengono in ogni caso riportate e sottoposte a confronto nella sessione plenaria del tavolo e, una volta approvate, diventano elemento di indirizzo per tutti i suoi componenti.

4. Il Tavolo può altresì articolarsi, all'occorrenza, per singole componenti, in modo da far emergere distintamente:

- la posizione degli enti pubblici;
- la posizione delle aziende agricole;
- la posizione delle cooperative sociali e delle associazioni.

5. Il Protocollo diviene effettivo, per la singola parte contraente, al momento della sottoscrizione e della contestuale indicazione delle generalità e recapiti del componente deputato a rappresentare l'organizzazione firmataria.

Art. 5 - Diritti e doveri degli enti aderenti

1. Le organizzazioni aderenti al Tavolo possono:
 - i. utilizzare il nome e gli eventuali loghi identificativi del Tavolo medesimo nelle proprie comunicazioni verso l'esterno;
 - ii. richiedere il sostegno formale del Tavolo a progetti o proposte nei quali la presenza di un partenariato esteso rappresenti un valore aggiunto.
2. Le organizzazioni aderenti al Tavolo sono tenute a:
 - i. partecipare regolarmente alle riunioni del Tavolo;
 - ii. rendere disponibile la propria competenza ed esperienza per l'implementazione del presente Protocollo, senza richiesta di compensi o corrispettivi;
 - iii. le aziende agricole, in modo specifico, a conservare i requisiti necessari per l'iscrizione nell'Albo delle Aziende Agricole Sociali tenuto presso l'Unione Valdera.

3. Un'équipe multidisciplinare, rappresentativa sia dell'ambito agricolo che di quello socio – sanitario sarà responsabile della verifica periodica del mantenimento dei requisiti da parte delle aziende già iscritte nell' "Albo delle aziende agricole sociali" e del possesso dei requisiti da parte delle nuove aziende che faranno domanda di iscrizione. La S.d.S. può fare riferimento a detto Albo per identificare, sollecitare e coinvolgere le aziende iscritte all'Elenco zonale delle aziende agricole sociali in progetti di A.S. che intenda patrocinare/appoggiare/coordinare. Le aziende iscritte assumono i diritti e gli obblighi esplicitati al momento dell'iscrizione.
4. Le comunicazioni inerenti il presente Protocollo (convocazioni, comunicazioni varie) saranno effettuate esclusivamente via e-mail.

Art. 6 Rappresentanza e comunicazione all'esterno

1. Il Tavolo può rappresentare sé stesso in contesti esterni (convegni, seminari, incontri di varia natura, gruppi di lavoro, etc.). La rappresentanza è attribuita sulla base di principi di sussidiarietà, disponibilità e rotazione e spetta a qualsiasi componente indicato dal plenum.
2. Le comunicazioni all'esterno, che qualifichino o precisino la posizione del Tavolo su determinate materie o problematiche, sono preventivamente approvate dai componenti nell'ambito delle riunioni ordinarie. Qualora non vi sia tempo per svolgere un incontro, la proposta di comunicazione viene inviata e condivisa telematicamente o, non appena sarà operativa, immessa in una specifica piattaforma condivisa.
3. Le comunicazioni effettuate dal Tavolo non impegnano formalmente gli Enti pubblici e privati che vi partecipano.

Art. 7 Durata e facoltà di recesso

1. Il presente Protocollo ha validità di anni tre a decorrere dalla data di sottoscrizione fatta salva la facoltà, per ciascuna delle parti, di recedere in qualsiasi momento dandone comunicazione scritta alla Società della Salute della Valdera tramite raccomandata R.R. con preavviso di almeno sessanta giorni
2. Nessuna delle parti potrà pretendere alcunché dalle altre in conseguenza dell'esercizio della suddetta facoltà di recesso.

Art. 8 Proprietà intellettuale

1. Eventuali diritti o marchi derivanti dall'attività svolta dal Tavolo sono di proprietà comune. Il Tavolo ne decide l'utilizzazione, la diffusione o la cessione a terzi.
2. Le parti si impegnano espressamente a mantenere l'obbligo di riservatezza per tutte le informazioni di carattere tecnico o personale, verbali o scritte, reciprocamente trasmesse in base all'attivazione dei progetti di collaborazione previsti dalla presente Convenzione e ad usarle solo per gli scopi da questa stabiliti

Art. 9 Non esclusività

1. La collaborazione costituente oggetto del presente Protocollo non avrà carattere di esclusività per alcuna delle parti.

Art. 10 Legge applicabile e Foro competente

1. Ogni attività prevista dal presente Protocollo si svolgerà comunque nel rispetto delle leggi, degli statuti e dei regolamenti della S.d.S., dell'Unione Valdera e della Provincia di Pisa.
2. Le parti si impegnano a risolvere in via amichevole qualsiasi controversia che dovesse insorgere in merito al presente Protocollo. Nel caso in cui ciò sia impossibile, sarà competente in via esclusiva il Foro di Pisa.

Art. 11 Registrazione

1. Il presente Protocollo sarà registrato a tassa fissa e in caso d'uso ai sensi degli art. 5 e 39 del DPR 131 del 26/4/1986, a carico della parte che chiederà la registrazione.

Visto, letto e sottoscritto

Società della Salute della Valdera

Simone Millozzi _____

Provincia di Pisa

Giacomo Sanavio _____

Anna Romei _____

Unione Valdera,

David Turini _____

ASL n. 5

Patrizia

Salvadori _____

**Centro Interdipartimentale di Ricerche Agro-Ambientali “Enrico Avanzi”
dell’Università di Pisa**

Marco Mazzoncini _____

Scuola Superiore S. Anna,

Enrico Bonari _____

Ufficio Esecuzioni Penali esterne (UEPE)

Rossella Giazzi _____

Confederazione Italiana Agricoltori (CIA)

Francesca Cupelli _____

Federazione Provinciale Coldiretti Pisa

Fabrizio Filippi _____

Istituto Sperimentale Zootecnico Toscana e Lazio

Remo Rosati _____

Cooperativa Valdera Insieme

Casalini Marco _____

Cooperativa Sociale Ponteverde onlus

Marco Cioni _____

Cooperativa Ambiente Servizi Valdarno

Mauro Pirotta _____

Cooperativa Sociale Agape

Presidente Annibale Fanali _____

Azienda Agricola Podere Lecceta

Ilaria Giuseppini _____

Azienda agricola e agrituristica La Serra

Umberto Matteucci _____

Colombaia società cooperativa agricola

Federica de Strobel _____

Azienda agricola Alessandro Colombini

Alessandro Colombini _____

Azienda agricola Il Borgaruccio

Claudia Vestri _____

Azienda agricola “Colline Verdi”

Marco Casalini _____

Organizzazione Interdisciplinare Sviluppo e Salute (ORISS)

Pietro Coppo _____

Agenzia formativa Ulisse

Stefano Carli _____

Coordinamento Toscano Produttori Biologici (CTPB),

Marco Bignardi _____

Associazione di promozione sociale “Orecchie lunghe e passi lenti”

Luisella Trameri _____

Associazione Istituto Terapie e Attività con Animali (ITACA)

Marina Giuseppini _____

Associazione Slow Food

Alessandro Guerrini _____

Allegato 3

“Progetto di promozione dell’agricoltura sociale in Valdera attraverso l’ampliamento dei canali distributivi”

1. FINALITÀ DEL PROGETTO

Scopo del progetto è quello di promuovere la creazione di valore sociale e di valore economico all’interno dei progetti di agricoltura sociale ed in particolare:

- a) favorire l’inserimento lavorativo in agricoltura di soggetti a bassa contrattualità;
- b) promuovere lo sviluppo delle aziende agricole locali che realizzano progetti di agricoltura sociale e dei loro prodotti di qualità certificati;
- c) promuovere presso i consumatori il sistema agricoltura sociale.

Gli obiettivi specifici del progetto sono individuati nei seguenti due punti:

- costruire reti collaborative attraverso la promozione di collaborazione attiva tra mondo dell’imprenditoria agricola e della cooperazione;
- rafforzare la creazione di valore economico nelle aziende agricole coinvolte in progetti di agricoltura sociale attraverso il potenziamento dei canali distributivi in collaborazione con soggetti del mondo della grande distribuzione.

Su tali punti verrà effettuato il monitoraggio e la valutazione dell’esperienza.

2. SOGGETTI PARTECIPANTI

Fanno parte del progetto i seguenti soggetti:

- Azienda USL 5
- Società della Salute della Valdera
- Unione Valdera
- Cooperativa Sociale “Valdera Insieme”
- Aziende agricole inserite nell’Elenco delle Aziende Agricole Sociali e riconosciute idonee dalle Istituzioni Pubbliche preposte (si rimanda all’allegato A “Requisiti di idoneità delle aziende agricole”).
- Aderiscono al progetto altri soggetti economici e sociali del territorio che fanno parte della grande distribuzione e che intendono mettere a disposizione del progetto la propria struttura organizzativa.

3. RUOLI E COMPITI

- **Azienda USL 5 - Società della Salute della Valdera - Unione Valdera:**

Ruolo: le istituzioni pubbliche, ciascuna per le proprie specifiche competenze, promuovono, coordinano e gestiscono i percorsi di inclusione sociale e lavorativa dei soggetti a bassa contrattualità sociale nelle aziende agricole ospitanti. Verificano inoltre il rispetto degli obiettivi del progetto.

Compiti:

- α) I Servizi socio-sanitari dell'Azienda USL 5 Zona Valdera (l'Unità Funzionale Salute Mentale Adulti, l'U.F. Salute mentale infanzia e adolescenza, l'U.F. Servizio Sociale Territoriale, il SerT.), sulla base di quanto formalmente previsto dalla Società della Salute della Valdera nelle Linee Guida sull'Agricoltura Sociale e nel documento "Procedure per realizzare inserimenti nelle aziende agricole sociali", verificano il corretto andamento e l'efficacia terapeutica del progetto.
 - β) La Società della Salute della Valdera attraverso i Servizi socio-sanitari verifica la coerenza delle attività con il Piano Integrato di Salute.
 - χ) L'Unione Valdera riceve da tutti i partecipanti al progetto i dettagli delle attività svolte e comunica al Tavolo dell'Agricoltura Sociale della Valdera l'andamento dell'iniziativa ed i dati per il monitoraggio e la valutazione del raggiungimento degli obiettivi del progetto.
 - δ) Tutti i soggetti coordinano le iniziative di comunicazione e informazione sul progetto e accertano l'idoneità delle aziende inserite nel progetto.
- **Cooperativa Sociale Valdera Insieme:**

Ruolo: coordina le aziende agricole partecipanti e, insieme alle Istituzioni Pubbliche, le attività di promozione del progetto.

Compiti:

 - a) svolge la funzione di piattaforma organizzativa e logistica
 - b) acquista i prodotti dalle aziende agricole al prezzo da esse stabilito
 - c) fattura alle strutture distributive aderenti con ricarico aggiuntivo che andrà a costituire e incrementare il fondo sociale di cui al successivo art.4
 - δ) regolarizza i pagamenti alle aziende agricole fornitrici a mezzo bonifico bancario entro 10 giorni dall'accreditamento delle fatture da parte delle strutture distributive aderenti
 - ε) fornisce ogni due mesi all'Unione Valdera, il resoconto dettagliato delle attività svolte: azioni di promozione svolte sull'agricoltura sociale, acquisti, vendite, consistenza del fondo sociale
 - φ) condivide con le aziende agricole il prezzo di vendita alle strutture distributive aderenti.

- **Aziende agricole:**

Ruolo: partecipano attivamente al progetto attraverso la produzione agricola, l'inserimento in azienda di soggetti a bassa contrattualità, la promozione delle aziende presso i punti di vendita aderenti al progetto, l'organizzazione di iniziative sociali di comunicazione e promozione.

Compiti:

- a) forniscono i prodotti per la vendita nella quantità necessaria
- b) decidono il prezzo di fornitura dei propri prodotti per il progetto
- c) indicano il prezzo di vendita al dettaglio
- d) fatturano alla Cooperativa Valdera Insieme il prezzo concordato
- g) approvvigionano il punto vendita con la massima tempestività
- h) realizzano progetti sociali all'interno dell'azienda (inserimenti lavorativi, socio-terapeutici, riabilitativi, tirocini formativi, ecc.)

Tutti i soggetti partecipanti di cui sopra (Istituzioni Pubbliche, Cooperativa sociale Valdera Insieme, Aziende agricole) costituiscono una Cabina di Coordinamento per la gestione operativa del progetto e riferiscono al Tavolo sull'Agricoltura Sociale della Valdera rispetto all'andamento ed agli esiti del progetto.

In particolare la cabina affronta le seguenti questioni operative:

- coordinamento con il servizio del collocamento al lavoro istituito presso la Provincia e disamina della domanda di inclusione lavorativa rappresentata dai Servizi socio-sanitari dell'Azienda USL
- coordinamento delle iniziative di inserimento lavorativo
- individuazione del prezzo al dettaglio dei prodotti
- gestione operativa degli approvvigionamenti con il canale distributivo
- investimento delle risorse del fondo sociale
- gestione degli aspetti legati alla comunicazione e informazione sui progetti di volta in volta realizzati.

- **Strutture distributive:**

Ruolo: promuovono il sistema dell'agricoltura sociale e, come da accordi sottoscritti, dedicano uno spazio di visibilità per la vendita dei prodotti di aziende agricole del territorio che svolgono attività di agricoltura sociale.

Compiti:

- α) distribuiscono ai propri clienti e soci il materiale informativo sul sistema dell'agricoltura sociale;
- β) dedicano uno spazio per le comunicazioni relative all'agricoltura sociale tramite gli strumenti a loro disposizione: cartacei, strumenti web, altri strumenti di comunicazione propri;
- χ) dedicano spazi specifici per la promozione dei prodotti delle aziende presenti sullo scaffale dedicato all'agricoltura sociale;

- δ) collaborano per l'organizzazione di incontri divulgativi sul tema dell'agricoltura sociale;
- ε) forniscono alla Cooperativa sociale Valdera Insieme i dati disponibili sul prodotto venduto, sulla frequenza di vendita, sulla tipologia di prodotto, sul gradimento dei consumatori, ecc.

4. FONDO SOCIALE

La differenza fra il prezzo pagato all'azienda agricola e il prezzo di acquisto del consumatore finale sarà destinato all'istituzione di un Fondo Sociale.

Tale differenza risulterà dalla detrazione, dal prezzo di vendita al dettaglio, del prezzo di fornitura, della quota necessaria alla gestione amministrativa della Coop. Valdera Insieme (in una percentuale da concordare al Tavolo dell'Agricoltura Sociale) oltre che dal ricarico applicato dal canale distributivo, secondo la seguente formula:

$QUOTA FONDO SOCIALE = \text{prezzo al dettaglio} - \text{prezzo di fornitura} - \text{quota Valdera Insieme} - \text{ricarico grande distribuzione.}$

I canali distributivi potranno partecipare ad alimentare questo fondo anche attraverso proprie campagne di promozione sociale.

Il fondo sociale è destinato a finanziare l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati mediante borse lavoro e tirocini formativi per pratiche di agricoltura sociale e a realizzare progetti all'interno delle aziende destinati a creare posti di lavoro per soggetti svantaggiati

5. GESTIONE OPERATIVA DEGLI APPROVVIGIONAMENTO DEI PRODOTTI

Al fine di garantire la presenza dei prodotti sullo scaffale espositivo presente presso i punti vendita e il loro tempestivo approvvigionamento la Cooperativa Valdera coordina le aziende interessate affinché entro due giorni lavorativi consegnino i prodotti mancanti direttamente al centro di vendita.



Lo scaffale dei prodotti dell'agricoltura sociale presso il negozio COOP di Pontedera



Il giorno dell'inaugurazione del progetto di vendita dei prodotti dell'agricoltura sociale presso il negozio COOP di Pontedera. Il Sindaco di Pontedera, Presidente della Società della Salute Valdera, presenta l'iniziativa.

Allegato 4

I progetti di agricoltura sociale della Valdera dal 2009 ad oggi

Titolare del progetto	ORISS – Organizzazione Interdisciplinare Sviluppo e Salute via Montebono, 2 - 56035 Lari (PI)
Nome del Progetto	Il Giardino dei Semplici
Soggetti coinvolti	Associazione Ulisse Società della Salute Valdera Azienda USL 5 di Pisa – Zona Valdera CIA (Confederazione italiana agricoltori) Coldiretti Pisa Università di Pisa – Dip. di produzioni animali Aziende agricole
Beneficiari	n. 5 utenti con disagio psichico individuati dall'Unità di Salute Mentale Adulti dell'Azienda USL 5 di Pisa
Descrizione del progetto	Esperienza terapeutico-riabilitativa tramite ortoterapia, seguita da tirocinio lavorativo.
Obiettivi e risultati	Al termine progetto, dei cinque soggetti che avevano svolto il tirocinio presso l'azienda, due vengono assunti con contratti a tempo indeterminato, a norma della legge 68/99, mentre altre due persone con invalidità più gravi hanno proseguito, in accordo con il Servizio Sanitario di zona, con percorsi di terapia occupazionale.
Periodo di attivazione	Dal 2001 al 2004
N. beneficiari coinvolti nel periodo di riferimento	4
Prospettive future	<ul style="list-style-type: none">• Progressi nella socializzazione all'interno dell'azienda e nell'autonomia delle mansioni• Prosecuzione dell'attività lavorativa

Titolare del progetto	Ufficio Comune Valdera – Comune Pontedera
Nome del Progetto	Il Giardino dei Semplici 2
Soggetti coinvolti	Associazione Ulisse Società della Salute Valdera Azienda USL 5 di Pisa – Zona Valdera Organizzazione interdisciplinare sviluppo e salute (ORISS) CIA (Confederazione italiana agricoltori) Coldiretti Pisa Università di Pisa - Dip. di produzioni animali Aziende agricole: Bio Colombini, S.Ermo, Il Querceto Provincia di Pisa
Beneficiari	n. 8 utenti (di cui 4 donne) con disagio psichico individuati dall'Unità di Salute Mentale Adulti dell'Azienda USL 5 di Pisa
Descrizione del progetto	L'articolazione del percorso alternava momenti di formazione teorica a momenti di esercitazione pratica presso tre aziende agricole di produzione diverse, ortaggi biologici, viti e olivi, bovini e agriturismo. Il progetto ha avuto una durata di 536 ore suddivise in Orientamento, Teoria del Verde (laboratorio di gruppo, agronomia, nozioni di sicurezza, contrattualistica e informatica, esercitazioni su differenti produzioni agricole) e Stage in azienda. Il gruppo è stato accompagnato da due tutors, un'educatrice e un infermiere dell'Ufsm.
Obiettivi e risultati	Il GdS è un progetto finalizzato all'inserimento lavorativo di soggetti con disagio psichico. Proponeva un percorso terapeutico- riabilitativo basato sul graduale passaggio da una situazione assistenziale ad una prospettiva concreta di inserimento lavorativo in ambito rurale.
Periodo di attivazione	maggio 2006 – maggio 2007
N. beneficiari coinvolti nel periodo di riferimento	n. 8 utenti (di cui 4 donne) con disagio psichico individuati dall'Unità di Salute Mentale Adulti dell'Azienda USL 5 di Pisa

Titolare del progetto	Ufficio Comune Valdera – Comune di Pontedera
Nome del Progetto	Il Giardino diventa Impresa
Soggetti coinvolti	<p>Agenzie formative (Associazione Ulisse e Associazione Livingston) ASL 5 – Zona Valdera SdS Valdera Università di Pisa ORISS Coldiretti CIA Centro per l'Impiego Associazione Valdera Insieme Aziende agricole: Bio Colombini, S. Ermo, Il Querceto, l'Avvenire, Colline Verdi</p>
Beneficiari	n. 12 utenti con disagio psichico individuati dall'Unità Funzionale di Salute Mentale Adulti (UFSMA) Azienda USL5 di Pisa – Zona Valdera
Descrizione del progetto	<p>Percorso mirato all'inserimento lavorativo nell'ambito dell'agricoltura. Nella prima parte del corso, i soggetti coinvolti hanno approfondito numerosi aspetti del mondo dell'agricoltura e del lavoro, mentre nella fase successiva, i soggetti hanno effettuato un periodo di esercitazioni presso l'azienda Colombini, l'azienda vinicola S.Ermo, e altre aziende: Il Querceto, Il Pino, La Colombaia e L'Avvenire. Il gruppo era supportato per la maggior parte delle ore da tutors e l'esperienza in azienda era elaborata periodicamente all'interno di un laboratorio di gruppo condotto da una psicologa.</p>
Obiettivi e risultati	<p>Il progetto Gdl nasce da due precedenti esperienze denominate Il Giardino dei Semplici che hanno rappresentato per la Valdera un punto di riferimento da valorizzare ed estendere. Il Gdl proponeva un percorso di formazione per l'acquisizione di competenze tecniche spendibili in azienda che si integrasse con le caratteristiche personali degli utenti inseriti attraverso un costante monitoraggio da parte dei servizi Usl dei percorsi avviati.</p>
Periodo di attivazione	Dal 2009 al 2010
N. beneficiari coinvolti nel periodo di riferimento	n. 12 utenti con disagio psichico individuati dall'Unità Funzionale di Salute Mentale Adulti (UFSMA) Azienda USL5 di Pisa – Zona Valdera

Titolare del progetto	ATI tra Azienda Agricola Colombini Alessandro, Cooperativa Sociale Ponteverde e Centro Interdipartimentale di Ricerche Agro-Ambientali "E. Avanzi"
Nome del Progetto	Orti E.T.I.C.I. - Orticoltura, Economia, Tecnica ed Inclusione soCiale Innovativa
Soggetti coinvolti	Azienda Agricola Colombini Alessandro Cooperativa Sociale Ponteverde - onlus CIRAA - Centro Interdipartimentale di Ricerche Agro-Ambientali "E. Avanzi" Dipartimento di Biologia delle Piante Agrarie dell'Università di Pisa SdS area pisana
Beneficiari	Persone svantaggiate o a bassa contrattualità, in situazioni di disagio sociale provenienti da percorsi di reinserimento sociale o lavorativo, in carico a SerT (Servizi per le Tossicodipendenze), servizi sociali, U.E.P.E. (Uffici di esecuzione penale esterna).
Descrizione del progetto	Orti E.t.i.c.i è un progetto in cui si producono ortaggi biologici e si sperimentano relazioni. Luogo di incontro, convivenza e formazione per persone con disagio sociale, ma anche luogo di confronto tra diverse competenze e di sperimentazione di nuove forme di collaborazione tra pubblico e privato. Il progetto si pone l'obiettivo di associare l'aspetto produttivo proprio dell'azienda agricola e quello dell'inclusione sociale, attraverso l'inserimento lavorativo di persone appartenenti alle fasce deboli della popolazione e quindi con bassa capacità contrattuale.

<p>Obiettivi e risultati</p>	<p>Il progetto ha risposto adeguatamente alle richieste di formazione ed inclusione sociale per gli utenti inseriti dai servizi, proponendosi come contesto educativo e di supporto. La presenza del Tutor ed il costante rapporto di confronto con i servizi sociali, hanno permesso di creare un percorso integrato nel quale l'esperienza formativa/lavorativa ha contribuito fattivamente ai percorsi individuali progettati dai servizi.</p> <p>Un risultato molto importante è il raggiungimento di buone competenze lavorative per un percentuale significativa di utenti, confermata anche dal concretizzarsi di assunzioni.</p> <p>Un altro risultato significativo è la creazione di uno stretto rapporto di collaborazione tra Servizi ed operatori del progetto, che ha permesso di condividere non solo le finalità generali ma anche i singoli percorsi degli utenti, generando così un sistema integrato di intervento che, rispettando le specifiche competenze di ognuno, riesce a valorizzare ogni apporto utile alla crescita degli utenti.</p>
<p>Periodo</p>	<p>Dal 2008 – in corso</p>
<p>N. beneficiari coinvolti nel periodo di riferimento</p>	<p>Circa 30 utenti hanno partecipato al progetto, di questi il 60% ha raggiunto il proprio obiettivo formativo, 1 persona è stata assunta dall'azienda agricola, 2 persone sono state assunte dal progetto, 2 persone dalla coop Ponteverde, in altri settori.</p>
<p>Prospettive future</p>	<p>Per rendere questo percorso di integrazione maggiormente legato al territorio si cercherà di ampliare i canali commerciali, creando un sistema di vendita diretta, presso la sede di San Piero a Grado in modo da facilitare l'incontro tra gli utenti ed i consumatori. Verrà inoltre intrapreso il percorso per l'accreditamento formativo, al fine di dare agli utenti una formazione professionale riconosciuta, che possa più facilmente essere spesa sul territorio. Un particolare impegno verrà impiegato nel costruire la rete con le aziende agricole al fine di creare opportunità lavorative, che siano anche un'ulteriore opportunità di crescita professionale.</p>

Titolare del progetto	“Orecchie Lunghe & Passi Lenti” Associazione di Promozione Sociale
Nome del Progetto	2009 – “Guid-abile” a passo d’asino 2010 – “Guid-abile” sbaragliando i pregiudizi! 2011 –“Guid-abile” con gli asini tra i segreti del bosco
Soggetti coinvolti	Unità Funzionale Salute Mentale Adolescenti - Unità Funzionale di Salute Mentale Adulti – Servizio Sociale Educatori Servizi Sociali
Beneficiari	6 ragazzi adolescenti/ adulti affetti da disturbi spettro autistico e/o ritardo mentale – le loro famiglie
Descrizione del progetto	Progetto socio-terapeutico strutturato in gruppo, coinvolgendo i ragazzi divenuti in breve i protagonisti attivi in una attività di “guida a passo d’asino. Le attività sono state favorite dalla relazione privilegiata con gli asini, creature umili e denigrate che fanno parte della nostra cultura millenaria.
Obiettivi e risultati	Incremento nei ragazzi/negli adulti una maggiore conoscenza di se stessi, delle proprie potenzialità / relazione con i pari (dimensione relazionale) Valorizzazione abilità/risorse di ogni partecipante per il raggiungimento della massima autonomia personale Valorizzazione rapporti interpersonali. Ottimi risultati rilevati in sede di monitoraggio progetti per: le dimensioni cognitive, affettivo-relazionali, sociali e morale, tecnico-pratiche
Periodo di attivazione	2009 – “Guid-abile” a passo d’asino” - nr. 10 incontri 2 volte a settimana di due ore circa da giugno/luglio 2010 2010 – “Guid-abile” sbaragliando i pregiudizi! - nr. 10 incontri 2 volte a settimana di due ore circa da settembre/ottobre 2010 2011 –“Guid-abile” con gli asini tra i segreti del bosco – nr. 10 incontri una volta a settimana di due ore da luglio/ settembre 2010
N. beneficiari coinvolti nel periodo di riferimento	6 ragazzi adolescenti/ adulti affetti da disturbi spettro autistico e/o ritardo mentale – le loro famiglie

Prospettive future	<p>Per non disperdere il valore delle attività, degli esiti e dei benefici avuti nei precedenti anni, è fondamentale mantenere attivi i ragazzi, sostenendoli con fiducia ed entusiasmo. La nostra Associazione propone sia di valorizzare il singolo in quanto parte della Comunità sia di offrire gli strumenti necessari per la crescita individuale, anche nella prospettiva di un inserimento lavorativo con l'Associazione, o con altri Enti, che riconoscano la dignità e il valore del lavoro di tutti.</p>
---------------------------	---

Titolare del progetto	Az. Agr. Podere Lecceta, Località Riparossa 203, 56030 Chianni (PI)
Nome del Progetto	Progetto Pilota di Terapia Assistita da Animali – “Pet Therapy”
Soggetti coinvolti	Ass. non lucrativa I.T.A.C.A. (Istituto Terapie e Attività Con Animali) ASL 5 Valdera UFSMIA (Unità Funzionale Salute Mentale Infanzia Adolescenza)
Beneficiari	Bambini con Disturbi dello Spettro Autistico (di seguito DSA)
Descrizione del progetto	<p>La Terapia Assistita da Animali sta ottenendo significativi riconoscimenti da parte delle Regioni, del Ministero della Salute e dell’Istituto Superiore di Sanità. L’elaborazione del progetto si basa sui documenti ufficiali esistenti. Essenziale il contributo UFSMIA per la selezione e valutazione degli utenti e la supervisione del lavoro.</p> <p>Nell’incontro con il cane, l’immediatezza non verbale del contatto e l’assenza di aspettative prestazionali facilita le capacità relazionali dei bambini autistici. Sulla scorta degli studi effettuati dagli anni ’50 ad oggi e dell’esperienza decennale di I.T.A.C.A., il progetto di “Terapia Assistita da Animali” prevede che un’équipe multidisciplinare qualificata, composta da psicologi e dalla titolare dell’Az. Agr. Podere Lecceta (con Master Universitario per la conduzione di cani per la terapia), operi con l’aiuto del cane per favorire l’evoluzione personale dei bambini con DSA, a partire dalla motivazione e dalla disponibilità alla relazione. Il progetto si articola in sessioni individuali dei bambini con il cane e di elaborazione dei vissuti sotto la guida di un operatore esperto della patologia. I genitori sono coinvolti sia nella fase della progettazione individualizzata della terapia sia nel monitoraggio dei risultati. Relazioni dettagliate circa quanto emerso nel corso della terapia vengono messe a disposizione sia dei genitori che della ASL</p>
Obiettivi e risultati	Per ogni bambino sono definiti obiettivi individualizzati attraverso la valutazione della storia clinica, dei trattamenti già in corso e delle potenzialità emergenti. Date le caratteristiche delle patologie prese in esame, obiettivi comuni a tutti gli utenti sono il miglioramento delle capacità di relazione, affettività, collaborazione e attenzione e la riduzione di comportamenti sintomatici quali opposizione, isolamento, dipendenza. In tutti questi campi si sono ottenuti risultati significativi illustrati nei grafici che seguono, relativi a un campione di 7 bambini con un range di età tra i 7 e i 12 anni.

<p>Periodo di attivazione</p>	<p>Il primo progetto è stato avviato nel periodo aprile-ottobre 2010 e ripetuto negli anni successivi, con la seguente programmazione.</p> <p>Attività per gli utenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • 14 sessioni terapeutiche individuali di 1 ora ciascuna, 1 volta a settimana <p>Attività per le famiglie:</p> <ul style="list-style-type: none"> • 1 riunione di gruppo per presentare il progetto • 2 colloqui di ogni singola famiglia con lo psicologo responsabile per consulenza e programmazione dell'intervento • Somministrazione di test valutativi a inizio e fine progetto <p>Attività di équipe:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Riunioni di programmazione e monitoraggio (tot. 35 ore) • Riunioni con i responsabili UFSMIA e/o le famiglie (tot. 5 ore) <p>Ogni progetto ha richiesto un impegno di circa 100 ore per ognuno dei tre componenti dell'équipe</p>
<p>N. beneficiari coinvolti nel periodo di riferimento</p>	<p>Nel 2010: 4 utenti, nel 2011: 3 utenti, nel 2012: 4 utenti. Alcuni degli utenti hanno seguito più di un progetto.</p>
<p>Prospettive future</p>	<p>Visto che i risultati ottenuti sono interessanti (v. grafici) e che i bambini e le loro famiglie sembrano soddisfatti, si auspica di poter rinnovare il progetto nei prossimi anni, e possibilmente di aprirlo anche ad adolescenti e giovani adulti con disturbi mentali nelle aree comunicativa, sociale e relazionale. In questo caso, valorizzando le esperienze già sviluppate in altri contesti (collaborazioni con Centri Diurni e utenti privati) le attività verranno riprogrammate per adeguarle all'età, responsabilizzare maggiormente gli utenti e contribuire a creare i prerequisiti per una formazione al lavoro.</p>

Titolare del progetto	Cooperativa Valdera Insieme
Nome del Progetto	Spesa a domicilio
Soggetti coinvolti	Associazione Valdera Insieme Mauro Gallevi onlus - UFSMA
Beneficiari	Soggetti svantaggiati
Descrizione del progetto	Raccolta degli ordini di spesa, preparazioni degli stessi e consegna al domicilio del richiedente.
Obiettivi e risultati	L'obiettivo è quello di fornire una fonte di guadagno al soggetto partecipante aumentandone l'autonomia e la fiducia in se stesso.
Periodo di attivazione	Da febbraio 2012 a giugno 2012 per 1 volta alla settimana
N. beneficiari coinvolti nel periodo di riferimento	1
Prospettive future	Poter rifinanziare il progetto per dare continuità lavorativa alla persona inserita.

Titolare del progetto	Az.Usl 5 zona Valdera-Ufsma/ Azienda Colline Verdi Partino-Palaia
Nome del Progetto	“Natura come amica” (2008); “Aurora” (2009); “O.B.U”. (2010); “Il sale del giardino dei semplici” (2011)
Soggetti coinvolti	Società della Salute; Unione Valdera
Beneficiari	Utenti dell’Ufsma e del Servizio Sociale
Descrizione del progetto	<p>La collaborazione tra l’Ufsma e l’azienda Colline Verdi nasce nel 2008 in seguito alla conclusione del corso di formazione “Il giardino dei Semplici” per offrire agli utenti attività in ambito agricolo sia di tipo riabilitativo che lavorativo. Dal 2008 ad oggi è stato realizzato un giardino di piante aromatiche, un frutteto con piante autoctone, un orto sinergico e un allevamento di galline ovaiole. Inoltre l’azienda è anche fattoria didattica e gli utenti hanno partecipato attivamente agli incontri con le scuole.</p> <p>I vari progetti sono realizzati in Azienda con la presenza di operatori Ufsma(educatori, animatori ed infermieri) che accompagnano i partecipanti, con la supervisione di uno psicologo e di un medico psichiatra. Per la realizzazione dei vari progetti è presente un erborista (Mira Tonioni) e per l’allevamento di galline una veterinaria dell’Istituto zooprofilattico Toscana/Lazio (Giuliana Terracciano).</p> <p>Le attività sono state realizzate con finanziamenti del Piano integrato di salute della Sds nell’ambito dell’agricoltura sociale.</p>

Obiettivi e risultati	<ul style="list-style-type: none"> • Migliorare lo stato di salute delle persone attraverso il contatto con l'ambiente naturale e i suoi ritmi • Acquisire conoscenze botaniche, di agricoltura, educazione ambientale e alimentazione naturale • Stimolare funzione sensoriali, attivare interesse e movimento, favorire lo sviluppo di capacità di autonomia e stima di sé, favorire il lavoro di gruppo e la collaborazione tra le persone • Sostenere la realizzazione di un processo agricolo produttivo per realizzare inserimenti lavorativi di soggetti svantaggiati • Strutturare percorsi di didattica per le scuole e per adulti <p>Risultati: dal 2008 ad oggi il gruppo dei partecipanti ha avuto variazioni; in tutto hanno partecipato circa 18 soggetti; di questi uno ha iniziato un inserimento lavorativo presso un'altra azienda agricola, tre di questi un inserimento socio-terapeutico in aziende e cooperative agricole e un altro è inserito presso un'associazione sportiva. Inoltre dal 2010 questa è diventata un'attività riabilitativa del Centro Diurno.</p>
Periodo di attivazione	L'attività si svolge il lunedì e il giovedì con orario 9,00-12,00
N. beneficiari coinvolti nel periodo di riferimento	Attualmente i partecipanti sono 12
Prospettive future	Possibilità di sviluppare le attività sia in senso terapeutico-riabilitativo, potenziandola come Fattoria sociale, che creando occasioni di inserimento lavorativo (anche con produzioni in loco di sale e zucchero aromatico).

Titolare del progetto	Azienda Agricola Il Querceto di Lari
Nome del Progetto	«Il Pollaio che impresa!»
Soggetti coinvolti	SdS Valdera, Unione Valdera, ASL 5 UFSMA e Servizio Sociale
Beneficiari	N.6 utenti dei servizi socio-sanitari
Descrizione del progetto	Costruzione e funzionamento di un pollaio per la produzione di polli biologici destinati alla vendita. Inserimento nel progetto di soggetti svantaggiati individuati dopo la frequenza di un corso di formazione specifico. Assunzione, anche part time, dei due soggetti.
Obiettivi e risultati	Realizzare formazione specifica in modo da individuare fra i candidati quelli più adeguati alla tipologia di lavoro. Procedere all'assunzione, anche part time, dopo un periodo di prova realizzato sotto forma di tirocinio o inserimento socio/terapeutico Allargare il mercato di vendita dei polli biologici dell'agricoltura sociale
Periodo di attivazione	Il pollaio è stato costruito negli anni 2011/2012. Il corso è stato realizzato e i soggetti individuati. Nei prossimi due anni deve realizzarsi l'inserimento lavorativo
N. beneficiari coinvolti nel periodo di riferimento	n. 6 soggetti con disabilità psichica
Prospettive future	Creare una nuova opportunità di lavoro per soggetti svantaggiati e sviluppare il mercato di vendita dei polli biologici dell'agricoltura sociale.

Allegato 5

I protagonisti dell'agricoltura sociale in Valdera

Soggetto	Unione Valdera
Anagrafica	Via Brigate Partigiane 4 - 56025 Pontedera
Descrizione	<p>L'Unione dei comuni della Valdera costituita alla fine del 2008, con i suoi 15 comuni, 120.000 abitanti e 648 Kmq. di territorio, è la seconda Unione a livello nazionale per dimensione demografica e la prima costituita nella regione Toscana.</p> <p>L'Unione vuole sviluppare nel proprio ambito e territorio le pari opportunità (garantire a tutti i cittadini dell'area i medesimi diritti di accesso ai servizi, con particolare riguardo ai residenti nei piccoli comuni), l'efficienza e il contenimento dei costi (conseguire economie di scala attraverso l'uso integrato dei fattori di produzione), la qualità dei servizi (aumentare la specializzazione degli addetti per un miglior servizio al pubblico), l'elaborazione di politiche integrate unitarie, (impiegare al meglio le vocazioni e potenzialità di ciascun territorio), l'aumento del peso politico dell'area (elevare la forza contrattuale della zona rispetto ai livelli politici e amministrativi sovraordinati).</p>
Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.	<p>L'Unione Valdera ha assunto in questi anni il ruolo di coordinamento del Tavolo per l'A.S. ed in particolare: partecipa e coordina le attività previste dal Protocollo per l'Agricoltura Sociale ed i gruppi tematici; gestisce dal punto di vista amministrativo le risorse finanziarie, coordina i rapporti con i partner (aziende agricole, associazioni, enti e istituzioni pubbliche, cooperative sociali, ecc.), partecipa al processo di valutazione dei progetti, gestisce e implementa l'elenco zonale delle aziende agricole sociali.</p>
Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	<p>Rafforzamento dell'idea stessa di «unione» (intesa come l'insieme di risorse e potenzialità in sinergia fra loro attive nella comunità territoriale) che fa del benessere individuale e collettivo la propria finalità e dello sviluppo sostenibile il proprio obiettivo.</p>

Soggetto	Società della Salute Valdera
Anagrafica	Società della Salute – Consorzio pubblico di funzioni
Descrizione	<p>La Società della Salute (SdS) è un consorzio pubblico di funzioni istituito ai sensi della Legge Regionale Toscana n. 40/2005 composto dai quindici Comuni della Zona Valdera: Bientina, Buti, Calcinaia, Capannoli, Casciana Terme, Chianni, Crespina, Lajatico, Lari, Palaia, Peccioli, Ponsacco, Pontedera, Santa Maria a Monte, Terricciola e dall’Azienda USL 5 di Pisa.</p> <p>Le finalità della SdS sono: consentire la piena integrazione delle attività sanitarie e socio – sanitarie con le attività assistenziali di competenza degli Enti Locali, evitando duplicazione di funzioni e sviluppare l’attività e il controllo sia sui determinanti di salute che sul contrasto alle disuguaglianze.</p> <p>Tra le sue funzioni troviamo: indirizzo e programmazione strategica delle attività ricomprese nel livello essenziale di assistenza territoriale previsto dal piano sanitario e sociale integrato e quelle del sistema integrato di interventi e servizi di competenza degli Enti locali, nonché controllo monitoraggio e valutazione in rapporto agli obiettivi programmati.</p> <p>Lo strumento previsto per l’espletamento di queste funzioni è il Piano Integrato di Salute con il quale si realizza la programmazione integrata delle politiche sanitarie e sociali a livello di zona distretto e con il quale a partire dall’analisi dei bisogni di salute del territorio si programmano le attività per il periodo di riferimento. A fianco delle attività sono indicate le risorse necessarie per la loro realizzazione.</p> <p>In pratica quindi il Piano Integrato di Salute ottiene anche il risultato innovativo di programmare in maniera integrata le risorse di parte sociale provenienti dai Comuni e quelle di parte socio-sanitaria provenienti dalla Regione.</p> <p>Già dal primo Piano Integrato di Salute 2006- 2008 è stato inserita come progettualità l’Agricoltura Sociale.</p>

<p>Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.</p>	<p>Il tavolo sull'agricoltura sociale è stato promosso dalla SdS e coordinato in seguito dall'Unione Valdera. L'azione sinergica, messa in piedi dalla SdS, delle varie componenti in gioco hanno permesso la realizzazione dei seguenti obiettivi.</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) migliorare le condizioni di salute dei ns. utenti dei servizi coinvolti attraverso attività di tipo riabilitativo e terapeutico migliorare le competenze pre-lavorative dei ns utenti disabili con problemi di salute mentale attraverso attività di inserimento socio- terapeutici e lavorativi in modo da favorire il reinserimento lavorativo 2) migliorare la qualità della vita di tutti i soggetti coinvolti 3) contribuire a cambiare gli stili di alimentazione della popolazione della Valdera, a partire dagli alunni delle scuole elementari e ai loro genitori. <p>In definitiva alla SdS, insieme all'Unione Valdera poi, è da attribuire un ruolo strategico di coordinamento, armonizzazione e raccordo delle figure coinvolte.</p>
<p>Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto</p>	<p>Il progetto di agricoltura sociale ha rappresentato un esempio di intervento intersettoriale coinvolgendo più istituzioni e soggetti operanti in una determinata comunità locale; l'ambito di riferimento non è stato solo sanitario e sociale, ma anche economico, culturale, agricolo, scolastico. La SdS rafforza da questa esperienza il proprio ruolo di soggetto che assicura il coinvolgimento delle comunità locali, delle parti sociali e del terzo settore con l'obiettivo di costruire una governance partecipata che si fonda sull'assunto che solo politiche ed azioni largamente condivise con tutti i portatori di interesse (stakeholders) dell'organizzazione possano produrre risultati significativi ed effetti moltiplicativi.</p>

Soggetto	Servizi socio-sanitari territoriali AZ. USL 5 di PISA Zona Valdera
Anagrafica	Unità Funzionale Assistenza sociale Territoriale denominato Servizio Sociale Unità Funzionale delle Dipendenze denominato Ser.T Unità Funzionale Salute Mentale Adulti denominato U.F.S.M.A. Unità Funzionale Salute Mentale Infanzia e adolescenza U.F.S.M.I.A.
Descrizione	I servizi socio sanitari territoriali, previsti dalle normative statali e regionali, sono servizi rivolti alla collettività ed hanno compiti di promozione della salute, prevenzione delle malattie, diagnosi, cura, riabilitazione e, reinserimento sociale di persone con varie tipologie di problemi sanitari, sociali o socio sanitari.
Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.	I diversi servizi hanno contribuito tutti alla promozione dell'A.S. sociale a partire dal Servizio di salute mentale che ne è stato il primo promotore. Inizialmente sono state promosse iniziative specifiche per l'avvio delle attività come un Corso di formazione per gli utenti dei servizi; in seguito i servizi sono stati tra i principali animatori del Tavolo di agricoltura sociale mettendo a disposizione, oltre alle conoscenze diagnostiche e terapeutiche, anche conoscenze e capacità di tipo informali secondo uno spirito pionieristico e innovativo che ha caratterizzato soprattutto la prima parte della costruzione del sistema di A.S. in Valdera.

<p>Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto</p>	<p>I Servizi hanno avuto ricadute positive dalle attività di A.S. sia per quanto riguarda la maggiore e miglior conoscenza del contesto socio economico nel quale operano, con particolare riguardo al settore agricolo. Il confronto, quindi, con soggetti molto diversi tra loro ha aiutato i servizi ad aprirsi e ad uscire dai consolidati schemi istituzionali; proprio in ragione del confronto, inoltre, i servizi si sono arricchiti di un linguaggio che sostituisce in parte la comune terminologia tecnica.</p> <p>Attraverso le attività di A.S. i servizi hanno potuto ampliare la gamma delle opportunità e degli strumenti da mettere a disposizione degli utenti e ha potuto sperimentare concretamente metodologie e strumenti di promozione della salute sul territorio.</p>
---	--

Soggetto	Provincia di Pisa Servizio Politiche Rurali
Anagrafica	Via P. Nenni, 24 - 56124 PISA a.acciai@provincia.pisa.it
Descrizione	Il Servizio ha come obiettivo tra le altre cose quello di favorire lo sviluppo e la permanenza delle aziende agricole sul territorio provinciale anche attraverso la gestione di finanziamenti specifici per le aziende derivanti da risorse provinciali, regionali e europee.
Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.	Il ruolo del Servizio Politiche Rurali all'interno del Tavolo della Agricoltura Sociale è quello di sostenere le aziende agricole attraverso meccanismi finanziari di programmazione economica legati a risorse comunitarie e regionali che vadano verso il potenziamento e l'accrescimento del ruolo multifunzionale delle aziende agricole.
Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	Rafforzamento della rete costruita sul territorio della Valderra. Il confronto e lo scambio di informazioni ed idee tra i vari soggetti pubblici e privati hanno arricchito il servizio.

Soggetto	Provincia di Pisa Centro Impiego di Pontedera Servizio Collocamento Mirato - Pontedera
Anagrafica	Viale R. Piaggio 7, Pontedera – 0587-255310 m.triveno@provincia.pisa.it
Descrizione	Il Servizio ha come obiettivo la promozione dell’inserimento lavorativo delle persone disabili, come previsto dalla legge 68/99. Vengono svolti percorsi di orientamento e di consulenza per la definizione di un percorso individualizzato di inserimento lavorativo; il percorso ha come finalità l’avvicinamento e l’inserimento o reinserimento degli utenti nel mondo del lavoro, con l’utilizzo di diversi strumenti, come corsi di preformazione, formazione individualizzata e tirocini formativi mirati, incrocio domanda offerta di lavoro, preparazione del curriculum e simulazioni di colloqui di selezione di personale.
Contributo del soggetto nell’ambito dell’A.S.	Il ruolo del Collocamento Mirato del Centro per l’impiego di Pontedera all’interno del Tavolo della Agricoltura Sociale è consistito nel promuovere l’attivazione di tirocini formativi ed inserimenti lavorativi, svolgere consulenze su aspetti contrattuali e su agevolazioni, sia rispetto ad assunzioni che all’attivazione di percorsi formativi; inoltre, le aziende appartenenti al Tavolo sono state supportate nelle attività di monitoraggio dei percorsi individuali degli utenti; infine, il servizio ha contribuito alla creazione e alla partecipazione ad una rete di supporto agli utenti disabili, in collaborazione con le altre realtà del Tavolo (sia private che pubbliche). La Provincia di Pisa ha sottoscritto il Protocollo per l’A.S. in Valdera e partecipa con diversi rappresentanti al Tavolo per l’A.S.
Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	Rinforzamento della rete costruita sul territorio della Valdera Potenziamento dello scambio d’informazione, confronto con altre realtà di servizi pubblici, visioni e approcci complementari che hanno arricchito il servizio.

Soggetto	Università di Pisa Dip. di Patologia Animale, Profilassi ed Igiene degli alimenti Referenti: Francesco Di Iacovo, Roberta Moruzzo, Paola Scarpellini
Anagrafica	Viale delle Piagge 2, 56124 Pisa Telefono: 050/2216918-915-920 Fax: 050/2216921 E-mail: francovo@vet.unipi.it robemoru@vet.unipi.it pscarpellini@vet.unipi.it
Descrizione	Ricerca e formazione universitaria
Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.	<p>Studia con i metodi della ricerca azione il tema dell'agricoltura sociale, dello sviluppo sociale e dell'innovazione sociale nelle aree rurali. Ha coordinato il progetto SoFar nel VI programma quadro, membro della COST 866 su Green care, membro della Comunità di Pratiche Farming for Health. Coordinatore e partner di progetti ricerca locali/regionali, nazionali ed europei sui temi indicati. Partecipa al TITRA (Tavolo inter-istituzionale di confronto sul tema agricoltura sociale, avviato da INEA e attivo con il coinvolgimento del Ministero delle Politiche Agricole, delle Politiche Sociali, della Salute, Istituto Superiore di Sanità e Università della Toscana). Collabora con enti locali, organizzazioni di categoria, associazioni e gruppi di lavoro sul tema AS.</p> <p>Gli apporti conoscitivi riguardano: definizione di categorie e concetti relativi ad AS e innovazione sociale, analisi delle dinamiche del cambiamento e della governance dell'innovazione, valutazione e definizione di politiche di sviluppo per pratiche d'innovazione nei campi dell'AS, definizione di sistemi originali di valutazione d'impatto.</p>
Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	<p>Il tema dell'AS rappresenta un'area interessante per sperimentare il metodo 2 della conoscenza, nel quale l'incontro ed il confronto tra soggetti diversamente competenti porta ad esaminare e trovare soluzioni innovative ai problemi contemporanei. In questa ottica, parte delle conoscenze di ricerca sul tema AS sono derivate dalla intensa e continuativa attività di confronto avviata con una pluralità di soggetti organizzati e singole persone. In particolare, l'incontro con gli operatori socio-sanitari, con le imprese agricole responsabili, con i soggetti del terzo settore e con i diversi servizi attivi sul territorio, ha consentito al gruppo di ricerca di procedere con percorsi incrementali di conoscenza collettiva.</p>

Soggetto	Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana Sezione di Pisa
Anagrafica	Via S.S. dell'Abetone e del Brennero, 4 56123 Pisa Telefono: +39 050 553.563 Fax: +39 050 550.615 e.mail pisa@izslt.it
Descrizione	L'istituto è un Ente Sanitario di Diritto Pubblico. Le aree di competenza ed i servizi dell'Istituto Zooprofilattico riguardano la Sanità e il Benessere animale, la Sicurezza degli Alimenti, l'igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche. Effettua ricerca scientifica, consulenza assistenza formazione ed informazione igienico-sanitaria agli allevatori, produttori e trasformatori. È parte integrante del sistema sanitario nazionale a tutela della sicurezza degli alimenti per garantire la salute del consumatore.
Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.	La sezione IZS di Pisa ha collaborato con due progetti di formazione organizzando corsi in collaborazione con l'UFSMA sull'allevamento biologico di animali da cortile. Gli incontri teorici e pratici avevano lo scopo di sviluppare nei partecipanti interessi e conoscenze sull'argomento, spendibili in piccole aziende anche ai fini di inserimenti lavorativi e volti a valorizzare e tutelare piccole produzioni locali, perfettamente inquadrabili in progetti di agricoltura sociale. Ha sottoscritto il Protocollo per l'Agricoltura sociale in Valdara e partecipa ai lavori del Tavolo per l'A.S.
Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	L'istituto collaborando con la Società della Salute rafforza contatti sul territorio, in realtà rurali con produzioni sostenibili. Lo scambio di conoscenze e professionalità permette di uscire dai rispettivi ambiti ristretti e dalla commistione di conoscenze ed interessi veri per il sociale nascono numerosi spunti di contatto e stimolo per ulteriori iniziative

Soggetto	Azienda Agricola Colombini di Colombini Alessandro
Anagrafica	Sede legale: via del Pino, 44 – 56035 Cevoli - Lari (PI) Sede operativa: via Le Prata, 16 – 56040 Crespina (PI) Tel.: 050 634239 Email: info@biocolombini.it
Descrizione	L'azienda nasce all'inizio del '900 ed è da sempre dedita alla produzione di ortaggi; conta anche un piccolo oliveto ed un piccolo frutteto. L'azienda si converte al biologico nel 1998 ed attualmente commercializza i propri prodotti prevalentemente tramite vendita diretta presso lo spaccio aziendale ed ai Gruppi di Acquisto Solidale (GAS). È in questo contesto che l'azienda inizia le sue attività di agricoltura sociale, partecipando a progetti di inclusione socio-terapeutica e lavorativa.
Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.	L'azienda è stata pioniera nell'accogliere soggetti svantaggiati e tra le principali sostenitrici e promotrici dei numerosi progetti che si sono attivati nel corso degli anni nella provincia di Pisa.
Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	Riorganizzazione a livello aziendale per l'inserimento dei soggetti svantaggiati, con ripercussioni positive sulle relazioni sociali interne. Maggiore visibilità dell'azienda per la partecipazione a iniziative dalla forte valenza etica. Coinvolgimento dell'azienda a giornate seminariali, convegni, partecipazione a diverse manifestazioni locali e regionali (come «Terra Futura» a Firenze): sono tutte attività che permettono all'azienda di farsi conoscere anche al di fuori del territorio locale. Strutturazione di nuove reti relazionali e progettuali a livello territoriale con altri agricoltori, associazioni, soggetti pubblici e consumatori. Questo diventa il punto di partenza per sviluppare ulteriori opportunità, valorizzare meglio la propria offerta mediante l'implementazione dei mercati diretti esistenti e la creazione di nuovi. L'azienda ha sottoscritto il Protocollo per l'A.S. della Valdara, partecipa attivamente ai lavori del Tavolo per l'A.S., è iscritta nell'elenco zonale delle aziende agricole sociali e partecipa al progetto di promozione dei prodotti dell'A.S..

Soggetto	Azienda Agricola Podere Lecceta di Ilaria Giuseppini
Anagrafica	Sede: Podere Lecceta 203, Loc. Riparossa, 56034 Chianni (PI) Titolare: Ilaria Giuseppini Tel. 0587 647421, Cell. 340 2435379, Mail: agriturismo@poderelecceta.com
Descrizione	Il Podere Lecceta è un'azienda agricola-agrituristica biologica prevalentemente olivicola, con piccola produzione di frutta. Fin dall'inizio dell'attività, nel 2000, in azienda sono stati ospitati gruppi di persone con disabilità, sia per progetti svolti in collaborazione con l'Associazione I.T.A.C.A., sia per soggiorni di cooperative sociali, sia per visite giornaliere di centri diurni. L'ambiente rurale dell'azienda è stato messo a disposizione e utilizzato, ogni volta con modalità diverse, a seconda delle necessità dei vari gruppi.
Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.	L'Azienda Agricola fa parte dal 2009 delle Aziende Agricole Sociali della Valdera ed è iscritta nell'apposito elenco zonale. Ha sottoscritto il protocollo per l'A.S. in Valdera e dal 2010 partecipa attivamente ai lavori del Tavolo e alla realizzazione di progetti di Terapie con Animali, coordinati e finanziati dalla Società della Salute della Valdera. Per la realizzazione e la supervisione dei progetti e per la selezione degli utenti, l'Azienda si avvale della collaborazione dell'Unità Funzionale Salute Mentale Infanzia Adolescenza della ASL 5 Valdera, e dell'Associazione I.T.A.C.A. con cui già lavora da anni. I cani inseriti negli interventi terapeutici sono di proprietà della titolare che già da alcuni anni è registrata come conduttore presso la Delta Society e ha ottenuto un Master presso l'Università di Pisa in "Terapie e attività coadiuvate con l'animale: l'operatore con il cane". Gli spazi rurali dell'azienda e le competenze in ambito agricolo della titolare sono utilizzati nei progetti in modo differenziato a seconda delle necessità di ogni utente.

Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	<p>Quando la mia famiglia ha acquistato l’Az. Agr. Podere Lec-ceta nel 99, c’era già il progetto, iniziato nel 2002, di lavora-re non solo in agricoltura ma anche nel sociale. Durante gli anni, le attività svolte con l’associazione I.T.A.C.A. hanno sti-molato in me il desiderio di ampliare le competenze perso-nali sugli I.A.A. (Interventi Assistiti da Animali) e sul disagio psichico in generale e sull’autismo in particolare. La colla-borazione con la SdS Valdera, ha permesso di incrementare queste attività con la realizzazione di progetti supportati dalle pubbliche istituzioni, dando il via ad ulteriori contatti e collaborazioni che auspico possano continuare nel tempo e svilupparsi ulteriormente.</p>
--	--

Soggetto	Azienda agricola Colline Verdi di Casalini Marco
Anagrafica	Podere Balecchio - Palaia 3295943327 casalini@elcon2000.it
Descrizione	L'azienda agricola Colline Verdi, è nata nel 2005 e, unico nel suo genere, il proprietario Casalini Giacomo, pur essendo un soggetto svantaggiato, è diventato IAP e quindi, insieme a suo padre Marco, ha potuto avviare un profondo processo di ristrutturazione e ampliamento della stessa azienda, fino a farla diventare una vera e propria SOCIAL FARM.
Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.	L'Azienda ha messo a disposizione il proprio terreno per la realizzazione di inserimenti di ragazzi svantaggiati nelle attività agricole con finalità psico-teapeutiche. È stato realizzato un orto sinergico, la produzione di erbe aromatiche per la preparazione del sale aromatizzato ed un pollaio per produrre uova biologiche L'azienda è iscritta nell'elenco zonale delle aziende agricole della Valdera, ha sottoscritto il protocollo per l'A.S. Valdera e partecipa ai lavori del Tavolo A.S.
Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	I progetti avviati in collaborazione con l'Unione Valdera sono stati indispensabili per ampliare le competenze dell'azienda in ambito sociale. In particolare sono stati e sono tutt'ora la base per iniziare ad avviare in modo concreto quella fase del processo di riorganizzazione aziendale che porterà a realizzare veri inserimenti lavorativi, sia nell'ambito delle attività puramente agricole, sia nelle attività di ristorazione. Partecipare alla rete dell'A.S. ha reso possibile ricevere spunti e contaminazioni positive sia durante lo svolgimento dei progetti in azienda agricola, sia partecipando alle riunioni del Tavolo per l'agricoltura sociale. Contemporaneamente il progetto di trasformazione dell'azienda in Social Farm, cioè in azienda agricola, senza scopo di lucro, una ONLUS a disposizione di tutti i ragazzi svantaggiati che si vogliono cimentare nella agricoltura, ha creato sensibilizzazioni nei confronti degli addetti ai lavori e non.

Soggetto	La Colombaia Società Cooperativa Agricola
Anagrafica	Via Colombaia, 24 56043 Fauglia Pisa marco:3470060381 federica:34976267385 mail: info@colombaia.eu web: http://www.colombaia.eu www.facebook.com/pages/La-Colombaia/253035661379393
Descrizione	La Colombaia è un'azienda agricola, nata nel 2000 recuperando i terreni abbandonati della vecchia Fattoria Jonasson. Coltiva su circa 15 ettari tutti condotti secondo i criteri dell'agricoltura biologica. Alleva un piccolo gregge di pecore di razza Pomarancina, e un apiario. Le coltivazioni principali sono erbe aromatiche e olio, trasformate e confezionate, insieme al miele, nel proprio laboratorio aziendale. Organizzata per la vendita diretta, per la fornitura ai GAS, l'azienda si è aperta al mondo scolastico, ospitando bambini delle scuole e organizzando campi estivi dove le attività agricole integrano le attività di animazione, formazione e di ricreazione delle giornate estive.
Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.	Strutturata dopo pochi anni dalla sua costituzione come fattoria didattica, una delle prime in Toscana, oggi offre percorsi personalizzati che permettono di passare una giornata in azienda facendo il pane, il formaggio, lavorando la cera o altri laboratori adatti dai bambini dell'asilo agli adulti. L'azienda ha sottoscritto il protocollo dell'Agricoltura sociale della Valdera e partecipa al tavolo interdisciplinare dell'AS della Valdera. È inoltre iscritta nell'elenco delle aziende agricole sociali della Valdera e partecipa al progetto per la promozione dei prodotti dell'agricoltura sociale. Oltre alle attività didattiche l'azienda svolge anche servizi di inserimenti socioterapeutici aderendo in modo completo ai criteri dell'agricoltura sociale.

<p>Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto</p>	<p>L'inserimento di attività didattiche ha necessitato una riorganizzazione di parte dell'azienda per essere visitabile in sicurezza dalle scolaresche e la strutturazione di parti specifiche per questa attività.</p> <p>Il contatto con le altre aziende del Tavolo della Valdera sull'AS ci ha permesso di valutare la fattibilità degli inserimenti socioterapeutici.</p> <p>Queste attività ci hanno permesso di entrare maggiormente in contatto con il territorio, con il paese e di spiegare l'importanza di un'azienda agricola sul territorio, non solo come luogo di produzione di cibo e di tutela del territorio, ma come potenziale servizio per le esigenze del paese.</p> <p>Queste attività hanno sottolineato come l'azienda agricola aperta al paese sia anche luogo di relazioni, e possa avvantaggiarsi anche delle esperienze degli anziani del paese, coinvolti nelle attività con i bambini, sia per sperimentare percorsi didattici legati a metodi di lavorazione artigianali, che come "nonni" di gruppi interi di bambini.</p> <p>La rete di aziende creata dal tavolo di agricoltura sociale ha permesso di far conoscere le nostre attività e stimolare la programmazione di azioni simili in altre aziende.</p>
---	---

Soggetto	Azienda Agricola Podere Borgaruccio di Claudia Vestri
Anagrafica	Sede legale/operativa: Via del Molino 122 56037 Peccioli (PI) tel/fax:0587 636037 cell. 3345272724/3357886550 email: podere.borgaruccio@libero.it www.podereborgaruccio.it
Descrizione	<p>L'azienda certificata Biologica dal 2010 e Biodinamica dal 2012 produce vino, olio e marmellate. L'azienda fa parte del podere più vecchio di Peccioli risalente al 1700 è stata acquistata e ristrutturata nel 2005, l'annata 2007 è la nostra prima annata di produzione, nel 2010 apre invece l'attività di ricezione agrituristica, nel 2009 l'azienda inizia la sua prima esperienza di agricoltura sociale all'interno di un progetto consortile del territorio, grazie al quale conosce ed assume il suo attuale addetto responsabile all'agricoltura.</p> <p>Grazie al tavolo dell'A.S. saranno poi attivati altri diversi tipi di inserimenti sociali in collaborazione con gli enti preposti (SerT e Centro per l'impiego)</p> <p>L'azienda grazie alla sua ampia multifunzionalità ha da questo anno (2012) intrapreso anche attività di ristorazione nonché una serie di progetti sociali in collaborazione con il SerT e i centri sociali per i minori; fattorie didattiche e formazione lavorativa.</p>
Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.	<p>L'azienda è stata pioniera all'interno di un consorzio di sole donne a far passare il messaggio importante di positiva aggregazione con lo scopo finale di assumere un soggetto svantaggiato. L'azienda è inoltre attiva sostenitrice di numerosi progetti sociali nel territorio, è iscritta nell'elenco delle aziende agricole sociali della Valdera, ha sottoscritto il Protocollo per l'A.S. in Valdera, partecipa al Tavolo A.S. e al progetto di valorizzazione dei prodotti dell'A.S.</p> <p>L'azienda è stata fra i partecipanti del progetto internazionale Sofarex 2012 dedicato all'agricoltura sociale.</p> <p>L'azienda ha fondato proprio quest'anno una cooperativa Sociale di tipo B, in cui i soci soggetti svantaggiati trovano una collocazione lavorativa.</p>

Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	L'azienda ha sentito come esigenza propria e naturale l'applicare i principi guida dell'agricoltura sociale da quando opera in biodinamica. L'azienda da quando ha potuto beneficiare di manodopera sociale fissa e formata ha visto crescere in maniera positiva le sue attività. Ha potuto partecipare a progetti territoriali che la fanno essere sicuramente meno sola e più integrata. L'azienda partecipa a manifestazioni mirate per la propaganda di valori quali qualità e sostenibilità.
--	--

Soggetto	Consorzio Le Streghe (Azienda Agricola La Greppia – Azienda Agricola I Moricci – Azienda agricola Agromonia)
Anagrafica	Podere Orzanese 45 56048 Volterra (PI) 0588/81469 info@lestreghe.eu
Descrizione	Il consorzio è nato con lo scopo di riunire aziende agricole della Val d’Era e della Val di Cecina di piccole dimensioni, condotte da donne che praticano agricoltura biologica, di creare una rete di comunicazione e collaborazione volta soprattutto alla crescita professionale, di ottimizzare gli investimenti cercando al contempo di creare nuovi sbocchi sul mercato italiano ed europeo, di creare opportunità di turismo sostenibile, mai invasivo e distruttore dei ritmi lenti e insostituibili della natura, di promuovere e realizzare progetti e/o attività diretti all’inserimento lavorativo di soggetti in stato di disagio sociale.
Contributo del soggetto nell’ambito dell’A.S.	Il Consorzio è iscritto nell’elenco delle aziende agricole sociali della Valdera e contribuisce alla realizzazione di progetti di inclusione sociale
Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	Il consorzio crede nell’importanza della costruzione di reti collaborative e partecipare al processo in atto in Valdera contribuisce all’arricchimento personale e professionale del Consorzio

Soggetto	Azienda Agricola Menciassi Franco
Anagrafica	Via Casalpino, 12 Loc. La Rosa - 56030 Terricciola (PI) P.Iva 01334390505 Tel. 0587 636274 Cell.3497853116 e-mail: leonardomenciassi@yahoo.it
Descrizione	Azienda Agricola a conduzione familiare che produce ortaggi. L'azienda sta avviando un percorso di conversione al biologico. La nostra azienda commercializza i propri prodotti tramite vendita diretta. Dal Maggio 2011 partecipa al "Mercatale de La Rosa" un mercato di filiera corta e prodotti tipici locali nei giorni di Mercoledì e Sabato a La Rosa di Terricciola.
Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.	Dal Marzo 2012 l'azienda inizia la sua attività di agricoltura sociale, dando la propria disponibilità a progetti di inclusione socio-terapeutica.
Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	L'inizio di questa esperienza sta stimolando molte riflessioni all'interno della nostra piccola azienda agricola. Partecipare ai primi tavoli di agricoltura sociale ci sta facendo conoscere una diversa integrazione del mondo dell'agricoltura con il mondo dei servizi socio-sanitari del territorio che da anni operano in Valdera.

Soggetto	Cooperativa sociale Ponteverde – onlus (tipo B)
Anagrafica	P.zza vittime dei lager nazisti, 3 – 56025 Pontedera (PI) Tel 0587 53450 fax 0587 52756 e-mail info@ponteverde.it e sociale@ponteverde.it
Descrizione	La Cooperativa nasce nel 1994, con l'intento di coniugare l'aspetto lavorativo con quello del recupero sociale di persone svantaggiate, attraverso il lavoro come strumento idoneo al reinserimento nel normale tessuto sociale, svolgendo un duplice ruolo: quello di normale impresa e quello del recupero socio-educativo. La cooperativa, nel corso degli anni ha attivato diversi settori di lavoro, tra i quali: gestione del verde urbano, pulizie, manutenzioni, turismo, catering, educazione alimentare ed ambientale, agricoltura sociale. Attualmente il 40% dei lavoratori/soci appartiene alle categorie svantaggiate (in base alla 381/91)
Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.	La cooperativa ha messo a disposizione le proprie competenze in ambito sociale, la propria conoscenza del territorio e le relazioni avviate nel corso degli anni con i servizi e le parti sociali. Dal 2008 ha attivato, insieme ad altri partner, il progetto «Orti etici», che prevede, come punto di forza, la collaborazione tra terzo settore, agricoltura e ricerca, la sperimentazione di buone pratiche, la valorizzazione delle competenze in una ottica di complementarità. Ha sottoscritto il Protocollo per l'A.S. in Valdera, partecipa ai tavoli di lavoro sull'agricoltura sociale promossi dalla SdS Valdera e SdS area pisana, collabora con l'università di Pisa nella analisi degli strumenti di valutazione e monitoraggio dei percorsi di AS.

<p>Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto</p>	<p>La cooperativa ha creduto da subito nelle potenzialità educative, terapeutiche e lavorative delle pratiche di agricoltura sociale e per questo motivo ha investito nella formazione e nel lavoro delle persone impegnate in questo settore, ottenendo risultati e cambiamenti sia al proprio interno, che nelle relazioni esterne. Internamente si è verificato un arricchimento delle attività svolte attraverso la realizzazione di nuovi settori, quali l'educazione ambientale ed il catering, entrambe legate alle attività di AS, e una riorganizzazione dei settori già esistenti, finalizzata ad una migliore collaborazione e ottimizzazione delle competenze e delle potenzialità inclusive (per es. assunzione di persone provenienti dai percorsi di AS nel «settore del verde» gestito dalla Cooperativa).</p> <p>La partecipazione ai percorsi di AS ed in particolare la sperimentazione e lo studio di nuovi strumenti per il monitoraggio e la valutazione delle attività di AS, ha rafforzato la collaborazione con i servizi sociali del territorio, ha inoltre aperto a nuove collaborazioni con i diversi portatori di interesse, quali le aziende agricole, l'università, la comunità.</p>
---	---

Soggetto	Cooperativa sociale Valdera Insieme (tipo B)
Anagrafica	Sede Loc. Balecchio – Partino – PALAIA (PI) Unità Locale: Via Verne 4 A 56025 PONTERERA
Descrizione	La cooperativa si occupa della commercializzazione dei prodotti (a prevalenza biologica) di aziende agricole locali nel punto vendita di Pontedera. Effettua anche la consegna della spesa a domicilio. Inoltre la cooperativa fa da tramite tra le aziende agricole sociali e la COOP nella commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura sociale nel centro Coop di Pontedera. La cooperativa ha sottoscritto il Protocollo per l'A.S. in Valdera e partecipa attivamente ai lavori del Tavolo per l'A.S.
Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.	Inserimenti lavorativi, socio-terapeutici, tirocini di persone svantaggiate. Partecipazione al progetto di promozione dei prodotti dell'A.S. in Valdera
Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	La possibilità di confrontarsi con realtà simili, progettare il lavoro in funzione dello scopo sociale della cooperativa.

Soggetto	Cooperativa Ambiente e Servizi Valdarno
Anagrafica	Via San Michele 18, 56020 Santa Maria a Monte (PI) Cell.: 333 3401994 Mail: mauropirotta@yahoo.it fax 0587/473192
Descrizione	Nata dalla volontà di alcuni lavoratori provenienti da aziende che operano nell'ambito della manutenzione ambientale, la cooperativa è stata costituita nel gennaio 2006 per operare nei seguenti settori: - progettazione, realizzazione e manutenzione - aree verdi pubbliche e private - progettazione di servizi mirati per gli enti pubblici - progettazione e realizzazione interventi per il reinserimento sociale e lavorativo - formazione - servizi con utilizzo animali da soma (asini)
Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.	La Cooperativa si occupa di progettazione, realizzazione e manutenzione di spazi verdi, salvaguardia delle piante, spazzamento manuale del centro storico di Santa Maria a Monte e raccolta differenziata rifiuti con il servizio porta a porta realizzato insieme agli asini amiatini. In questi anni, in collaborazione con il Sert di Pontedera, ha realizzato numerosi inserimenti lavorativi di persone svantaggiate. Recentemente è entrata a far parte del tavolo di lavoro di A.S. Valdera avviando un primo progetto di riabilitazione psico-sociale attraverso la terapia assistita con asini. Ha sottoscritto il protocollo per l'A.S. in Valdera e partecipa ai lavori del Tavolo A.S.
Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	La possibilità di confrontarci con realtà simili alla nostra e di attivare ove possibile una condivisione di problematiche Una maggiore visibilità sul territorio L'occasione per attivare anche nuove reti progettuali a livello territoriale

Soggetto	Agape Cooperativa sociale onlus (tipo A)
Anagrafica	Via Toscoromagnola, 15- 56012 Fornacette (Pisa) – tel. 0587-423101-fax 0587-423133- e-mail guazzini@agapesociale.it
Descrizione	Gestioni di servizi socio-sanitari ed educativi
Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.	Partecipazione al Tavolo Agricoltura Sociale dell'Unione Valdera e sottoscrizione del Protocollo per l'A.S. in Valdera
Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	Potenziamento delle relazioni con i vari soggetti istituzionali e del Terzo Settore. Aumento delle opportunità di trovare soluzioni di inserimento sociale e lavorativo per soggetti con disabilità o in situazioni di disagio sociale. Crescita “culturale” del personale della Cooperativa.

Soggetto	Confederazione Italiana Agricoltori – Pisa
Anagrafica	Via Malasoma, 22 Ospedaletto Pisa 0507974065 pisa@cia.it
Descrizione	<p>La CIA è un’associazione di categoria, laica, senza schieramento politico, operante sul tutto territorio nazionale, di imprenditori agricoli.</p> <p>Essa è stata fondata nel 1977, con il nome di C.I.C. (Confederazione Italiana Coltivatori), dalla fusione di alcune organizzazioni già esistenti di rappresentanza del mondo agricolo: l’Alleanza Contadini, la Federmezzadri (emanazione della C.G.I.L.) e l’Unione Coltivatori Italiani.</p> <p>La CIA oltre a fornire assistenza sindacale, si prefigge lo scopo di seguire le aziende associate anche sulle tematiche tecniche, previdenziali e assistenziali.</p>
Contributo del soggetto nell’ambito dell’A.S.	<p>La Confederazione di Pisa è stata presente, sin dalla sua nascita, al “Tavolo agricoltura sociale Valdera”, occupandosi di informare e indirizzare le aziende, sue associate, verso le pratiche di A.S.. Contribuisce, tramite la consulenza dei suoi tecnici, ad individuare, di concerto con gli altri membri del tavolo, modelli di attività legate all’agricoltura sociale.</p> <p>Ha sottoscritto il Protocollo per l’A.S. in Valdera.</p>
Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	<p>L’esperienza è stimolante e formante in quanto ha permesso e permette tutt’ora alla CIA di confrontarsi e relazionarsi con una moltitudine di soggetti pubblici e privati appartenenti anche a settori molto distanti dal suo usuale ambito operativo. L’essere parte attiva nella realizzazione di progetti di AS che hanno un’estrema rilevanza per i riflessi sulla sfera sociale che questi apportano, è estremamente qualificante per la Confederazione che vede crescere una delle opportunità maggiormente interessanti per le aziende agricole in un’ottica di multifunzionalità che è, a nostro giudizio, una delle poche soluzioni praticabili per l’uscita dalla crisi in cui versa da molti anni la realtà agricola del nostro Paese.</p>

Soggetto	«Associazione Orecchie Lunghe e passi lenti»
Anagrafica	Presidente e socia fondatrice Luisella Trameri - guida equestre E.N.G.E.A. e brevetto attività assistite con asini - “Clown dottore” qualifica Regione Toscana Via Palestro 32 - Pontedera cell 340 0929757 mail biasba@libero.it
Descrizione	L’Associazione di Promozione Sociale “Orecchie Lunghe & Passi Lenti” è nata per la valorizzazione degli asini come animali da compagnia e d’affezione. L’Associazione realizza attività assistite /mediate dagli asini rivolte ai diversamente abili, alle famiglie, alle scuole, agli anziani, a tutte le persone che si trovano in una situazione di disagio momentaneo o permanente
Contributo del soggetto nell’ambito dell’A.S.	Sottoscrizione del Protocollo per l’A.S. in Valdera, partecipazione attiva ai tavoli di A.S. Valdera e gestione di progetti di riabilitazione psico-sociale attraverso la terapia assistita con asini. Nell’ambito dell’A.S. l’Associazione ha messo a disposizione le proprie risorse personali per migliorare le proprie competenze e metterle a disposizione di altri. Ecco alcuni esempi di attività realizzate: - frequenza a corsi di formazione con ragazzi/fruitori di altri progetti (primavera 2011 c/o Colline Verdi Partino); - partecipazione ad eventi regionali di promozione Agritour 2010 - Arezzo; - partecipazione al 1° Salone Diritti del Bambino 2011 Carrara; - visita guidata delegazione Slovena “Green Visit” organizzata Università di Pisa (ottobre 2011); - incontro/confronto con delegazione Francese Progetto Sofarex c/o Azienda Biocolombini organizzata Università di Pisa (genn.2012)
Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	Miglioramento delle competenze: - maggiore apertura all’ascolto profondo, al confronto sui punti di forza e criticità delle esperienze con i componenti del tavolo di A.S. - incremento di flessibilità, di tolleranza, di umiltà. - aumento delle capacità di comprensione, di accoglienza, di sostegno, portati poi nelle relazioni con le famiglie dei ragazzi protagonisti dei progetti “a passo d’asino”.

Soggetto	I.T.A.C.A. – Istituto Terapie e Attività Con Animali
Anagrafica	Sede Legale: Roma, Piazza I. Nievo 5, CAP 00153 Sede operativa: Chianni (PI), Podere Lecceta 203, CAP 56030 Presidente: Dott. Marina Giuseppini, psicologa, psicoterapeuta Tel. 0587 647511, Cell. 339 7275015, Mail: itaca@poderelecceta.com
Descrizione	I.T.A.C.A. è una associazione non lucrativa i cui compiti statutari prevedono Interventi Assistiti da Animali per persone con disturbi psicologici, organici o disabilità e attività di studio, ricerca, formazione e divulgazione nello stesso ambito.
Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.	L'Associazione ha sottoscritto il Protocollo per l'A.S. e partecipa dal 2008 alle attività del Tavolo dell'A.S. della Valdera, mettendo a disposizione le competenze acquisite nel campo delle Terapie Assistite da Animali e collaborando a gruppi di lavoro su iniziative terapeutiche e riabilitative per bambini e adolescenti e sulla valutazione degli esiti delle pratiche di AS. Dal 2010 programma e supervisiona, con l'Unità Funzionale Salute Mentale Infanzia e Adolescenza della ASL 5 Valdera, programmi terapeutici con l'ausilio di animali per bambini con Disturbi dello Spettro Autistico, che si svolgono presso l'Azienda Agricola Podere Lecceta e con i cani educati e condotti dalla titolare e registrati presso la Delta Society.
Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	L'Associazione lavora con animali da 20 anni e da più di 10 in campagna, in collaborazione con l'Azienda Agricola Podere Lecceta di Chianni (PI), perché si è ritenuto che l'ambiente rurale sia particolarmente gradevole e rilassante e soprattutto favorevole al percorso evolutivo di bambini con Disturbi dello Spettro Autistico, che sono i principali utenti da molti anni. La programmazione di Terapie Assistite da Animali nell'ambito della Società della Salute non ha quindi comportato innovazioni particolarmente rilevanti nelle attività già svolte. Ha tuttavia consentito all'Associazione di radicarsi maggiormente nel tessuto sociale del territorio, raffrontandosi con altre realtà e sviluppando sinergie con Enti, Aziende e Istituzioni locali. Stanno così nascendo nuove idee circa progetti in ambito AS che si auspica possano diventare opportunità concrete con il sostegno e la collaborazione di più attori pubblici e privati.

Soggetto	Organizzazione Interdisciplinare Sviluppo e Salute (ORISS) Ass. Volontariato Reg. Toscana n.4023, membro CESVOT.
Anagrafica	Via Montebono, 2 Usigliano Lari 56035 Pisa www.oriss.org – tel. 0587 685038 Codice Fiscale: 90008570500
Descrizione	<p>Fondata nel 1990 ORISS conta oggi una cinquantina di soci in tutta Italia, prevalentemente operatori della salute e della scuola e, più in generale, della cultura.</p> <p>L'Associazione mira a concorrere allo sviluppo e alla salute della comunità umana, attraverso:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la promozione di incontri, dibattiti, corsi, seminari, congressi; elaborazione, pubblicazione e diffusione di opuscoli, libri, riviste, periodici, manifesti e ogni altro materiale stampato o audiovisivo; promozione di studi, ricerche, viaggi e attività di formazione; - la collaborazione con altre associazioni similari, italiane e straniere, e istituzione di sezioni a carattere specialistico; erogazione di servizi (consulenze, attività preventive, terapeutiche o altro); - la progettazione e realizzazione di interventi in Italia e all'estero. <p>L'Associazione ha sottoscritto il protocollo per l'A.S. e partecipa al tavolo per l'A.S. in Valdera.</p>
Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.	ORISS è stata all'origine del primo intervento di Agricoltura sociale in Valdera, vedi Cap 6, denominato "Il Giardino dei Semplici". È membro attivo al Tavolo per l'Agricoltura Sociale della Valdera ed ha sottoscritto il Protocollo per l'A.S.. Partecipa alle iniziative promosse da altri attori fornendo personale specializzato e competenze qualificate.
Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	È stata ed è un'occasione per incontrare realtà associative che hanno un "pensiero sulla vita del pianeta", e cercare un collegamento con i nuclei che riflettono oggi su questa cosa nella rete locale e internazionale.

Soggetto	Coordinamento Toscano Produttori Biologici
Anagrafica	Via Nazionale, 17 - 50123 Firenze Tel/fax 055.476554 e-mail ctpb@ctpb.it Sito Internet: www.ctpb.it
Descrizione	Il Coordinamento Toscano Produttori Biologici (CTPB) è un'associazione di produttori agricoli biologici toscani. È nato nel 1983 da un gruppo di agricoltori che volevano darsi delle regole e uno strumento per comunicare un nuovo modo di produrre in contraddizione con il crescente abuso della chimica frutto della rivoluzione verde degli anni 50-60. Tra gli scopi del CTPB vi è la promozione e la divulgazione dell'agricoltura biologica in Toscana e il garantire l'essenza del movimento biologico in tutta la sua diversità. Il nostro obiettivo è l'adozione di un'agricoltura biologica sostenibile dal punto di vista ecologico, sociale, economico e politico.
Contributo del soggetto nell'ambito dell'A.S.	Il CTPB ha sempre seguito con interesse tutti i settori dove l'agricoltura si incontra con il territorio. Come la certificazione biologica è stato un passaggio importante per condividere con il consumatore un percorso di rispetto per l'ambiente, per la biodiversità, e per la qualità del cibo, così il CTPB ha visto nell'AS un nuovo patto con la società tra il mondo agricolo e il resto della popolazione. Il CTPB ha dato il suo contributo non solo diffondendo il sistema tra le aziende e cercando di spiegarne il valore, ma anche portando direttamente le aziende a discutere del percorso da intraprendere insieme agli altri soggetti attivi del Tavolo dell'agricoltura sociale. Sottoscrittore del Protocollo A.S. della Valdera, membro del Tavolo, e attento osservatore degli altri movimenti sul territorio regionale e nazionale nel settore dell'AS il CTPB mette a disposizione tutta la sua esperienza, e soprattutto quella delle aziende che rappresenta, nelle delicate fasi di definizione dell'AS. La presenza delle rappresentanze del biologico in questa fase delicata di definizione e di creazione di standard ha permesso di diffondere il sistema principalmente tra le aziende che vedono l'AS come uno strumento in più per innovare e per qualificare l'azienda, ma che comunque non mettono in secondo piano la produzione, i rischi che si possono incontrare quando due settori come la disabilità o i bambini o comunque i soggetti svantaggiati, entrano in contatto con una realtà produttiva che spesso (per le aziende non bio) prevede la presenza nei campi e nei magazzini di prodotti pericolosi e spesso tossici.

Cambiamenti e contaminazioni positive ricevute dal soggetto	<p>Il percorso dell'agricoltura sociale ha permesso di rinfrescare quel patto con la società che le aziende bio già avevano sottoscritto facendo una scelta di produzione attenta a lasciare alle future generazioni dei valori in più di quelli che sono stati ereditati da chi ha coltivato prima di noi. La rete che si è creata intorno all'AS ha permesso all'associazione di aumentare la propria comunicazione e di farsi portatore anche di nuovi interessi e obiettivi di sviluppo del settore.</p>
--	--

I capitoli sono stati redatti a cura di:

Capitolo 1 e capitolo 2: Unione Valdera – *Alessandra Borghini*

Capitolo 3: Provincia di Pisa - Assessore provinciale alla programmazione territoriale e urbanistica, sistema informativo territoriale, sviluppo rurale, forestazione e difesa fauna
Giacomo Sanavio

Capitolo 4: Università di Pisa - Dipartimento di Patologia Animale, Profilassi e Igiene degli alimenti - Facoltà di Medicina veterinaria – Professore di economia agraria *Francesco di Iacovo*

Capitolo 5: Unione Valdera – Direttore Generale *Giovanni Forte*

Capitolo 6: Associazione ORISS (Organizzazione Interdisciplinare Sviluppo e Salute) Responsabile dei progetti di agricoltura sociale *Iside Baldini* – ASL 5 UFSMA (Unità funzionale Salute Mentale Adulti) Educatrice Professionale *Paola Palla*

Capitolo 7: Università di Pisa Dipartimento di Patologia Animale, Profilassi e Igiene degli alimenti - Facoltà di Medicina veterinaria *Paola Scarpellini* - Unione Valdera Responsabile servizio “Progetti sociali partecipazione” *Rossella Iorio*

Capitolo 8.1.1: ASL 5 UFSMA (Unità funzionale Salute Mentale Adulti) psicologo e coordinatore Centro Diurno *Paolo Cantoresi*

Capitolo 8.1.2.: ASL 5 Servizio Sociale assistente sociale *Sandra Barsottini* – ASL 5 SerT assistente sociale *Michela Manna*

Capitolo 8.2: Provincia di Pisa – Centro per l’Impiego di Pontedera – Direttore Renato Crupi e Referente del Collocamento Mirato *Maria Teresa Triveno*

Capitolo 8.3: Azienda Agricola La Colombaia e Coordinamento Toscano Produttori Biologici *Marco Bignardi* – Azienda Agricola Bio Colombini *Alessandro Colombini* e *Francesca Guidi* – Azienda agricola Podere Borgaruccio *Claudia Vestri* – Azienda agricola Podere Leceta *Ilaria Giuseppini*.

Capitolo 8.4: Cooperativa Sociale Ponteverde - Responsabile settore sociale *Cristiano Marini*

Capitolo 8.5.1: Associazione ITACA (Istituto Terapie e Attività Con Animali) Presidente *Marina Giuseppini*

Capitolo 8.5.2: Associazione “Orecchie Lunghe e passi Lenti” Presidente *Luisella Trameri*

Capitolo 9: Unione Valdera Responsabile servizio “Progetti sociali partecipazione” *Rossella Iorio*

Capitolo 10: Università di Pisa - Dipartimento di Patologia Animale, Profilassi e Igiene degli alimenti - Facoltà di Medicina veterinaria – *Francesco di Iacovo, Roberta Moruzzo, Paola Scarpellini*

Capitolo 11: Unione Valdera – Direttore Generale *Giovanni Forte*

Si ringraziano per le foto:

Simone Stefanelli

Azienda Agricola Bio Colombini

Azienda Agricola Colline Verdi

Azienda Agricola la Colombaia

Azienda agricola Podere Lecceta

Cooperativa sociale Ponteverde

Cooperativa sociale Valdera Insieme

ASL 5 Unità Funzionale Salute Mentale Adulti

Associazione Orecchie Lunghe e passi lenti

Tutte le persone che hanno accettato di comparire nel libro:

*Adriano, Arianna, Concetta, Daniel, Dario, Elena, Fausto, Francesco,
Leonardo, Marcello, Marco, Massimo, Silvia.*

Si ringrazia Alessandra Borghini per la preziosa collaborazione.

STAMPATO
PRESSO LA TIPOGRAFIA
BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA
SU CARTA CYCLUSOFFSET
RICICLATA AL 100%



GIUGNO 2012